



CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXX 7-8

TORINO 196

**le migliori piccozze
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali
resistenti anche
a bassissima
temperatura**

COGNE

"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXX

LUGLIO 1961 AGOSTO

N. 7-8

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3 - Tel. 518.408
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis,
Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 802.554

SOMMARIO

<i>Cesare Maestri</i>	Il Cerro Torre	pag. 205
<i>Piero Meciani</i>	La Cordigliera delle Ande (<i>continuazione</i>)	» 212
<i>Antonio Saviotti</i>	Spirito associativo e vita di una Sezione del C.A.I.	» 221
<i>Fiorello Zangrando</i>	Il 73° Congresso del C.A.I.	» 225
<i>Vigilio Marchetti</i>	Situazione glaciologica nel Trentino	» 228
<i>Virginio Bertinelli</i>	Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati - Carrara, 21 maggio 1961	» 230

Tavole fuori testo

La cima del Pucahirca (foto spedizione bergamasca) - *Il Pucahirca* (spedizione torinese - foto Garimoldi) - *Nevado Italia '61* (foto Garimoldi) - *Roda di Vael* (foto Fuss) - *Punta Giovannina*.

In copertina: *Cesare Gex sul terzo gendarme della Cresta Sud della Dent de Jetoula* (foto Piero Nava 24-8-1960).

Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Bilanci della Sede Centrale (pag. 194) - Verbali del Consiglio Centrale (pag. 198) - Concorsi e Mostre (pag. 200) - Rifugi ed opere alpine (pag. 202) - Notizie in breve (pag. 204) - In memoria (pag. 241) - Spedizioni extraeuropee (pag. 242) - Nuove ascensioni (pag. 248) - Bibliografia (pag. 253).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 300 - Abbonamento non soci Italia L. 600 - Abbonamento non soci estero L. 850 - Numeri sciolti: soci L. 100, non soci L. 150. - Cambiamenti di Indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Via G. Somis 3, Torino (501); per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via R. Pasi 34, Vicenza.

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1960

CONSISTENZA PATRIMONIALE

Parte I

ATTIVO

Cassa - contanti	L. 29.156	
C.C. Postale	» 186.130	
C.C. Banche	» 32.894.893	L. 33.110.179
Magazzino		» 15.154.277
Sezioni: Conto debitori	L. 1.873.346	
Conto creditori	» 732.786	» 1.140.560
Crediti diversi		» 4.321.413
Materiale presso terzi		» 441.506
Titoli Patrimonio Soci Vitalizi e Perpetui		
Valore Nominale L. 2.517.500 al prezzo d'acquisto		» 2.456.893
Titoli di Proprietà		
Valore Nominale L. 8.000.000 al prezzo d'acquisto		» 8.129.466
Direzione Soccorso Alpino		» 1
Rifugi		» 1
Mobili		» 1
Fondo Spedizioni Extra Europee		L. 64.754.297
		» 8.443.945
Conti d'Ordine		
Titoli Fondo Licenziamento e Previdenza Personale Valore Nominale	L. 3.302.500	
Titoli C.N.G.P. - Lasciti e donazioni Valore Nominale	» 205.000	
Titoli C.N.G.P. - Fondazione Saracco Valore Nominale	» 100.000	» 3.607.500
TOTALE DELL'ATTIVO		L. 76.805.742

PASSIVO

Debiti diversi		L. 15.445.321
Commissioni e Comitati tecnici		» 8.420.229
Fondi speciali		» 15.549.882
Gestione Guida Monti d'Italia		» 18.506.730
Gestione Rivista Mensile		» 1.212.742
Fondo Ricostruzione Rifugi		» 3.000.000
Patrimonio Soci Vitalizi e Perpetui		
Titoli al prezzo d'acquisto	L. 2.456.893	
Contanti - quote da investire	» 162.500	» 2.619.393
Fondo Spedizioni Extra Europee		L. 64.754.297
Impegni da liquidare	L. 1.742.363	
Fondo a disposizione	» 6.701.582	» 8.443.945
Conti d'Ordine		
Fondo licenziamento e Previdenza Personale Conto Titoli	L. 3.302.500	
Fondo C.N.G.P. - lasciti e donazioni Conto Titoli	» 205.000	
Fondo C.N.G.P. - Fondazione Saracco Conto Titoli	» 100.000	» 3.607.500
TOTALE DEL PASSIVO		L. 76.805.742

IL SEGRETARIO GENERALE DEL C.A.I.: **Rag. Giuseppe Cescotti**

I Revisori dei Conti Dr. P. Penzo, Avv. M. Azzini, Dr. F. Massa, Prof. O. Pinotti, M.o S. Soardi

vibram

VACANZE IN MONTAGNA

LA SUOLA

NATA PER LA MONTAGNA



VALLE D'AOSTA

oltre 150 Guide e portatori del C.A.I.
oltre 150 Maestri di sci

Impianti funiviari ed alberghi di ogni categoria attendono in VALLE D'AOSTA, graditi ospiti, alpinisti e sciatori.

CERVINIA

SCI ESTIVO al Plateau Rosà
dal FURGGEN il piú imponente panorama delle Alpi

COURMAYEUR

Sci estivo al Colle del Gigante - Da Courmayeur a Chamonix in funivia

La piú spettacolare traversata delle Alpi sopra il tetto d'Europa

a FRABOSA SOPRANA (Cuneo)

visitare le insuperabili

GROTTE DI BOSSEA (nuova Postumia)

Un avventuroso viaggio attraverso i millenni nel cuore della montagna

Informazioni: E. P. T. Cuneo, tel. 32.58;

Albergo della Grotta Frabosa Soprana, telefono 2 di Corsaglia.

RIFUGIO ALBERGO «SAVOIA»

al Passo del Pordoi m 2239
nel cuore delle Dolomiti

AUTO - TURISMO - ALPINISMO

Informazioni: G. MADAU, Passo Pordoi, tel. 1

RIFUGIO ALBERGO "E. CASTIGLIONI,,

ALPINISMO E SCI

ai piedi della
Marmolada
m 2040

Informazioni:

M. JORI - CANAZEI - Tel. 17

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1960

RENDICONTO ECONOMICO

Parte II

SP ESE

Contributi a Commissioni e Comitati Tecnici:

Consorzio Nazionale Guide e Portatori	L. 2.000.000	
Comitato Scientifico	» 500.000	
Commissione Campeggi ed Accantonamenti Nazionali	» 200.000	
Commissione Scuole di Alpinismo	» 600.000	
Commissione Rifugi	» 200.000	
Commissione Cinematografica	» 1.300.000	
Commissione Sci Alpinismo	» 500.000	
Commissione Alpinismo Giovanile	» 600.000	
Commissione Propaganda	» 1.000.000	
Comitato delle Pubblicazioni	» 200.000	
Comitato di Presidenza	» 500.000	
Direzione Soccorso Alpino	» 3.000.000	
Istituto Vittorio Sella	» 150.000	
Biblioteca Sede Centrale	» 250.000	L. 11.000.000

Gestione Rivista Mensile - costi	» 15.390.470
Contributi alle Sezioni - accantonamenti	» 500.000
Fondo Ricostruzione Rifugi - accantonamenti	» 3.000.000
Gestione Guida Monti d'Italia - accantonamenti	» 500.000
Ripartizione contributo M.D.E.	» 4.780.900
Ripartizione contributo Ministero Turismo	» 4.849.990
Fondo Riserva Speciale - accantonamenti	» 500.000
Congresso, Assemblea e Rappresentanza	» 622.947
Viaggi	» 621.915
Impianto schedario ed attrezzature	» 800.000
Fondo Celebrazione Centenario	» 1.477.913
Fondo Impegni Amministrativi	» 700.000

Amministrazione:

Personale, contributi ed indennità licenziamento	L. 10.344.488	
Cancelleria, stampati e bollini 1960	» 588.085	
Spese postali e telegrafiche	» 389.522	
Affitto, luce, telefono, riscaldamento sede	» 1.519.321	» 12.841.416
		L. 57.584.251

Fondo Spedizioni Extra Europee:

Spese	L. 1.437.355	
Fondo disponibile a nuovo	» 6.701.582	» 8.138.937
		L. 65.723.188

TOTALE DELLE SPESE

RENDITE

Bollini Tesseramento

n. 49.387 Ordinari × 550	L. 27.162.850	
n. 26.934 Aggregati × 300	» 8.080.200	L. 35.243.050

Proventi vendita materiali	» 873.373
Proventi Rifugi Sede Centrale	» 4.897.548
Bollini anni precedenti	» 555.750
Interessi su titoli e conti correnti	» 2.159.622
Gestione Rivista Mensile: ricavi	» 3.864.263
Contributo M.D.E. - 1959/1960	» 4.992.165
Contributo Ministero Turismo	» 4.849.990
Varie	» 148.490

	L. 57.584.251	
Fondo Spedizioni Extra Europee	» 8.138.937	

TOTALE DELLE RENDITE

L. 65.723.188

IL PRESIDENTE GENERALE DEL C.A.I.: **Avv. Virginio Bertinelli**

Il Tesoriere: **Rag. Mario Bello**

OVUNQUE UN BUON CAFFÈ SUBITO PRONTO!



Solo con Nescafé potete preparare all'istante un buon caffè caldo, freddo o ghiacciato.

Un po' d'acqua calda o fredda su un cucchiaino di Nescafé... ed è subito pronto il "Vostro" caffè, preparato nella maniera moderna.

Nescafé è il caffè personale, perché potete dosarne esattamente la carica - forte o fortissima - a seconda della carica di energia e di benessere che desiderate nei diversi momenti della giornata!

Al mattino stimola il risveglio, snebbia le idee

Dopo il pranzo aiuta la digestione e mette in forma per il lavoro pomeridiano.

Nel pomeriggio è anche una piacevole pausa alle abituali occupazioni.

Dopo cena rinfranca e predispone agli svaghi della sera.

E in più. Vi procura il caffè latte più squisito, perché non allunga il latte.

Nelle confezioni in scatole e in bustine resistenti all'umidità.



NESSCAFÉ È IL CAFFÈ DEL DINAMISMO!

COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

ESTRATTO DAL VERBALE DEL CONSIGLIO CENTRALE
Bologna, 5 febbraio 1961

Presenti:

Il Presidente Generale: Bertinelli.

I Vice Presid. Generali: Bozzoli, Chabod, Costa.

Il Segretario Generale: Cescotti.

Il Vice Segretario Generale: Antoniotti.

I Consiglieri Centrali: Apollonio, Ardenti Morini, Bertoglio, Bortolotti, Datti, Galanti, Lagostina, Mezzatesta, Negri, Ortelli, Saglio, Saviotti, Silvestri, Spagnolli, Tanesini, Toniolo, Valdo, Vallepianna, Vandelli, Veneziani.

I Revisori dei Conti: Azzini, Massa, Penzo, Pionotti, Soardi.

Assenti:

Bertarelli, Cecioni, Credaro, Fossati Bellani, Giovannini, Pagani, Pascatti, Rota, Rovella, Bello, Bellomo.

Invitati:

Il Direttore Generale: Quaranta.

Il Presidente della Sezione di Bologna: dr. Giorgio Biagi.

Il Presidente della Commissione Sci-Alpinismo: Pippo Abbiati.

- 1) La riunione ha inizio con il tradizionale e cordiale scambio di saluti tra il Presidente della Sezione di Bologna — ospitante — e il Presidente Generale Bertinelli.

Quindi questi eleva un commosso pensiero alla memoria del grande esploratore e scienziato Padre Alberto De Agostini e del signor Francesco Jori, guida di grande valore e gestore del Rifugio Ettore Castiglioni della Sede Centrale.

- 2) **Approvazione verbale riunione del Consiglio 27-11-1960 in Milano.** Il verbale viene approvato all'unanimità.
- 3) **Approvazione Verbale Comitato di Presidenza 19-12-1960 in Milano.** Il verbale viene approvato all'unanimità.

- 4) **Approvazione Verbale Comitato di Presidenza 30-1-1961 in Milano.** Il Verbale viene approvato all'unanimità.

Con riferimento all'argomento « Pubblicazione Cento donne sul Monte Rosa », il Consiglio Centrale, considerato che la relazione Campiotti, sia per le espressioni usate e sia per il suo contenuto, ha un evidente intento polemico e offensivo verso il Club Alpino Italiano e, fatto altrettanto grave, verso alcuni Club Alpini Esteri, esprime la più viva disapprovazione alla Sezione di Menaggio, per aver ospitato, in una pubblicazione ufficiale della Sezione, lo scritto del Campiotti.


Con riferimento all'argomento « Questione Alto Adige » il Presidente Generale dà lettura di una lettera del Presidente dell'Osterreichischer Alpenverein, del quale si duole per un apprezzamento fatto nel corso dell'Assemblea del C.A.I. 1960 circa i rapporti fra il Club Alpino Italiano e il Club Alpino Austriaco. Il Presidente Generale sottopone quindi al Consiglio il testo della lettera di risposta.

In tale lettera, di cui il Consiglio approva all'unanimità lo spirito che la informa, mentre

si riaffermano i cordiali rapporti di solidarietà che debbono esistere fra le diverse associazioni alpinistiche, sono espresse le ragioni per le quali il Club Alpino Italiano ha ravvisato nel Club Alpino Austriaco un atteggiamento di solidarietà con il Süd Tirol Alpenverein a proposito di inaccettabili pretese di quest'ultimo. Il Presidente Generale dà notizia che il Consigliere Datti è stato designato quale rappresentante del C.A.I. in seno al Consiglio Centrale del Turismo e che il Collega Ugo di Vallepianna è stato nominato Presidente del Club Alpino Accademico Italiano.


Il Consiglio si associa al compiacimento espresso dal Presidente Generale ai Consiglieri Datti e Vallepianna e indirizza al Presidente uscente dell'Accademico, Carlo Negri, il più vivo ringraziamento per la preziosa collaborazione data.

- 5) **Bilancio Consuntivo 1960 e Bilancio Preventivo 1961.** Il Consiglio approva le risultanze del Bilancio Preventivo 1961 e quindi dà incarico alla Presidenza Generale di comunicare i due bilanci ai Presidenti delle Sezioni ed ai Delegati unitamente all'ordine del giorno dell'Assemblea in cui verranno discussi.
- 6) **Regolamento Commissione Sci-Alpinismo.** Il Consiglio, con la partecipazione del Presidente della Commissione sci-alpinismo ing. Abbiati, esamina la bozza di regolamento proposta dalla Commissione e, dopo aver apportato alcune modifiche, approva all'unanimità il testo del Regolamento.
- 7) **Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano.** Dopo un'ampia ed amichevole discussione il Consiglio Centrale approva la dizione del testo della convenzione relativa alla Biblioteca Nazionale, riguardante la costituzione e la composizione della Commissione Centrale Biblioteca. Tale comma prevede che la Commissione sia presieduta dal Presidente Generale o da persona dallo stesso delegata e sia costituita da un numero pari di membri nominati per metà dal Consiglio Centrale e per metà dal Consiglio della Sezione di Torino.
- 8) **Museo Nazionale della Montagna.** Il Vice Presidente Bozzoli, certo di interpretare il pensiero del Consiglio ringrazia vivamente il collega sen. Spagnolli per l'interessamento a favore del Museo della Montagna. Infatti per disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione, il giorno 13 gennaio, il prof. Mirabella, intendente alle antichità per la Lombardia insieme al Direttore del Museo stesso prof. Corti, al Presidente della Sezione di Torino dr. Andreis ed al Direttore Generale Quaranta ha effettuato un sopralluogo al Museo e subito ha riferito al suo Ministero esprimendo favorevoli apprezzamenti per gli sforzi fatti dal Club Alpino Italiano per la valorizzazione del Museo e prospettando le necessità di sistemazione dei locali, del riordino del materiale e del funzionamento.
- 9) **Festival Internazionale film della Montagna e dell'Esplorazione.** Il Consiglio Centrale approva il rinnovo della Convenzione, per la durata di 5 anni, con la città di Trento relativa al Festival in oggetto. In detta convenzione che ricalca quella precedente, è stata inserita, con il gradimento di entrambe le parti, la clausola: « che l'ufficio del Festival sarà a completa disposizione del Club Alpino Italiano per tutte le necessità in ordine alla organizzazione di una rassegna dei migliori film finora rappresentati al Festival di Trento, da effettuarsi nel quadro delle manifestazioni del primo centenario del



PIOVE ...

*lilion taffetas, gabardine, gabardine cangiante
lilion imperschappe unito, cangiante, pesante cangiante
lilion Vi normale, bicolore e tricolore
lilion Vi pesante, bicolore e tricolore*



gli impermeabili
sempre nuovi
nei modelli e nei colori,
ideali per
tutte le stagioni



Cafra

DEI F.LLI CANALI
TRIUGGIO B.R. (MILANO)

Club Alpino Italiano, che avranno luogo a Torino nel 1963.

- 10) **Personale Commissione Cinematografica.** Il Consiglio Centrale approva la proposta presentata dalla Commissione Cinematografica di regolarizzare il contratto di impiego in corso fra la Commissione stessa ed il signor Gaudioso, con l'intesa che lo stipendio e gli oneri relativi saranno a completo carico della Commissione Cinematografica.
- 11) **Assemblea dei Delegati.** Il Consiglio riconferma la sede di Carrara e stabilisce la data del 21 maggio.
- 12) **Ripartizione Contributo Sede Centrale per la manutenzione dei Rifugi.** Il Presidente della Commissione Rifugi Ugo di Vallepiana riferisce sull'ordine del giorno con il quale le Sezioni Liguri Piemontesi Valdostane facevano voti che il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano rivedesse i criteri da attuarsi per la distribuzione del contributo manutenzione rifugi escludendo dalla distribuzione i rifugi di nulla o scarsa importanza alpinistica e eliminando i contributi di entità trascurabile, che sono privi di utilità pratica. Il Consiglio Centrale, dopo ampia discussione, pur approvando il concetto informativo dell'ordine del giorno, ritiene essere in pratica difficile attuare la ripartizione con criteri diversi dagli attuali. Infatti se si adottasse il criterio, certamente più consono allo spirito del Club Alpino Italiano di ripartire il contributo solamente tra i rifugi di cat. C e D escludendo — oltre a quelli di cat. A già esclusi — anche i rifugi di cat. B, ne conseguirebbe che gran parte dei Rifugi della zona dolomitica, pur avendo notevole importanza alpinistica, non potrebbero mai ottenere contributi dalla Sede Centrale. Di conseguenza il Consiglio delibera di continuare a ripartire il contributo della Sede Centrale con i criteri attuali, raccomandando però alla Commissione Centrale Rifugi di elevare la quota minima di distribuzione.
- 13) **Spedizioni extraeuropee.** Il Vice Presidente Bozzoli informa che sono in fase di preparazione avanzata le programmate spedizioni del C.A.I. Torino alle Ande Peruviane, del C.A.I. Roma all'Himalaya e del C.A.I. Lecco in Alaska. Il Consiglio Centrale, considerato che le spedizioni si effettueranno nella vicina primavera, autorizza la Presidenza a dare, d'accordo con la Commissione spedizioni extraeuropee, alle spedizioni oltre il necessario appoggio presso gli uffici governativi e diplomatici, un contributo in danaro da prelevarsi sul fondo spedizioni extraeuropee e a dare in prestito, ripartito tra le varie spedizioni, il materiale residuo dalla spedizione al Gasherbrum IV.
- 14) **Costituzione Sottosezione di Carnago.** Si approva la costituzione della Sottosezione in oggetto ponendola alle dipendenze della Sezione di Gallarate.
- 15) **Regolamento Sezione XXX Ottobre.** Il Consiglio Centrale approva il regolamento in oggetto, già precedentemente approvato dalla Commissione Legale.
- 16) **Prossima Riunione di Consiglio.** Si delibera che la prossima riunione di Consiglio abbia luogo a Milano il giorno 26 marzo.
La riunione è stata tolta alle ore 16,30.

Il Presidente Generale del C.A.I.
(avv. Virginio Bertinelli)

Il Segretario Generale del C.A.I.
(rag. Giuseppe Cescotti)

CONCORSI E MOSTRE

RASSEGNA NAZIONALE DI FOTOGRAFIA SPELEOLOGICA « STALATTITE D'ORO »



Il Gruppo Speleologico Piemontese del Club Alpino Italiano - Sezione UGET di Torino - è lieto di annunciare che nell'ottobre 1961 avrà luogo a Torino, nel quadro delle celebrazioni del Centenario dell'unità d'Italia e sotto l'egida della Società Speleologica Italiana, la « I^a rassegna nazionale di fotografia speleologica Stalattite d'Oro ».

I promotori rivolgono un cordiale invito a tutti gli appassionati della natura, a tutti i colleghi esploratori e studiosi delle grotte a partecipare a questa manifestazione, che vuol essere essenzialmente una selezionata rassegna di speleologia attraverso le immagini.

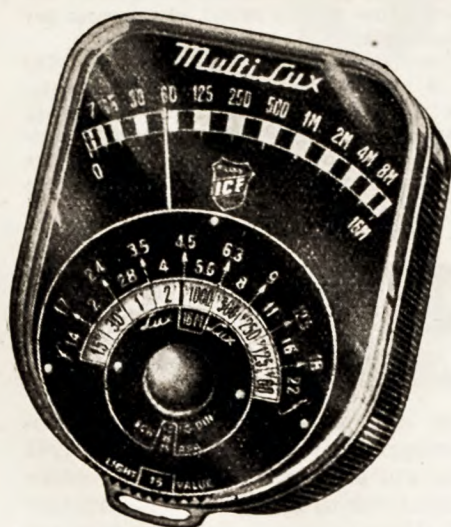
Solo chi è appassionato delle grotte e dei loro problemi può cogliere il vero volto del paesaggio sotterraneo attraverso rappresentazioni libere dal monotono omaggio ai luoghi comuni. E tuttavia sono diversi i punti di vista, gli aspetti, le emozioni che si offrono al visitatore del mondo sotterraneo: sia esso inteso come scenario fantastico al cui fascino non si sottrassero poeti ed artisti di tutti i tempi, oppure come il teatro di imprese ardimentose evocatrici di quell'avventura sotterranea che è alla base di ogni vocazione speleologica, sia esso ancora il laboratorio creato dalla natura per i suoi più segreti esperimenti.

La fotografia, da efficacissimo linguaggio universale qual'è, inquadrandosi nelle attività documentaristiche oggi più largamente diffuse si trasforma in un insostituibile strumento di divulgazione che ci avvicina alla comprensione di questi fenomeni e di questi sentimenti in un modo immediato, intuitivo.

Così grotte pittoresche e grotte orride, caverne

proprio in questi giorni...

Voi volete FOTOGRAFARE E CINEMATOGRAFARE
veramente bene! Esservi perciò 10 buone ragioni per esigere subito



PREZZO ECCEZIONALE

L. 5850

ASTUCCIO L 360



ESPOSIMETRO BREV. ICE

* **Multi-Lux** ESPORTATO IN TUTTO IL MONDO

- Cellula inclinabile in tutte le posizioni!
- Strumento montato su speciali sospensioni elastiche (contro forti urti, vibrazioni, cadute).
- Scala tarata direttamente in LUX.
- Misurazione sia della luce riflessa che della luce incidente per pellicole in bianco e nero e a colori. Lettura diretta anche dei nuovi valori di luminosità per gli ultimi otturatori tipo "SINCRO COMPUR"
- Adatto per qualsiasi macchina fotografica e cinematografica.

- Cellula al selenio originale inglese ad altissimo rendimento, protetta e stabilizzata.
- Lettura immediata del tempo di posa anche per luci debolissime (da 4 LUX in su).
- Indicatore della sensibilità tarato in 10 DIN, SCH, ASA.
- Unica scala con numerazione da 0 a 16.000 LUX senza commutatore di sensibilità.
- È di minimo ingombro: mm. 54x64x25; di minimo peso: gr. 135 soltanto.

* qualità e alta precisione
al prezzo più conveniente
per informazioni:

INDUSTRIA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE



IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI FOTO-OTTICA

GARANZIA: 5 ANNI!

MILANO - VIA RUTILIA, 19/18 - TEL 531.554/5/6

BANCO AMBROSIANO

FONDATA NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO - VIA CLERICI 2

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 3.200.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA
SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

EFFETTUA OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO
RILASCI BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO

PRATICHE DI FINANZIAMENTO

quale Banca partecipante all'Ente Finanziario Interbancario (EFIBANCA)
e al Medio Credito Regionale Lombardo

grandiose e angoli suggestivi, concrezioni cristalline o pareti scolpite dall'erosione, voragini, laghi sotterranei, sifoni, cascate, grotte ghiacciate e grotte ricche di flora e di fauna, scavi paleontologici e archeologici, tracce degli antichi abitatori delle caverne, dipinti e graffiti, grotte-santuari e grotte ricche di folklore...: tutti aspetti, questi, del paesaggio sotterraneo che possono rappresentare i soggetti di immagini originali ed eloquenti.

Come tali intendiamo interpretazioni fotografiche veramente significative, caratterizzate da quelle qualità di forma e di contenuto che, sempre su un elevato piano fotografico, possono derivare solo dall'intimo contatto con la natura.

In questo serio sforzo organizzativo il Comitato organizzatore non intende esaurire le finalità della manifestazione con la decorosa esposizione dei lavori presentati, e con la sollecita restituzione agli autori, ma effettuerà la premiazione dei migliori e curerà la pubblicazione di un catalogo adeguatamente illustrato da una selezione di essi, che verrà inviata a ciascun partecipante.

Monte premi: Trofeo « Stalattite d'Oro »; Targa d'oro « Rotary-Torino »; Coppa d'argento E.P.T. Cuneo; Coppa d'argento E.P.T. Torino; Medaglia d'oro del Comitato Scientifico C.A.I.

Calendario: Ultimo termine di presentazione: 9 settembre 1961; riunione Giuria: 20-21 ottobre 1961; Esposizione e premiazione: 1-15 ottobre; Restituzione dei lavori: entro il 31 dicembre 1961.

TRE RANUNCOLI D'ORO

Organizzata dalla Sezione di Trento della Società Alpinisti Tridentini del Club Alpino Italiano, sotto il patronato della FIAP e secondo le norme della FIAP e della Photographic Society of America, si svolgerà

la Quarta Biennale Internazionale Fotografica della Montagna « Tre Ranuncoli d'Oro ».

Saranno accettate esclusivamente fotografie artistiche, ottenute con qualsiasi processo fotografico sia in bianco e nero come pure a colori, che hanno per soggetto la montagna.

La tassa di iscrizione è di L. 600 (1 dollaro USA) qualunque sia il numero delle fotografie presentate. Ultimo termine: 18 agosto 1961. Riunione Giuria 20-21 agosto 1961. Avvisi, 31 agosto 1961. Mostra, 28 settembre-10 ottobre 1961. Ritorno opere, 20-30 ottobre 1961. Per informazioni scrivere alla Società Alpinisti Tridentini, C.P. 205 - Trento.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Rifugio al Monte Sette Termini

La Sezione di Varese, affittuaria dal Comune di Montegrino dello stabile che nel 1948 era stato adattato a rifugio, ha dovuto venire nella determinazione di sospendere l'affittuanza, per cui il rifugio cesserà di funzionare come rifugio del C.A.I. e diverrà probabilmente rifugio privato.

Rifugio Telegrafo al M. Baldo

Si è iniziata la costruzione del nuovo rifugio, che sorgerà al posto del vecchio. Il progetto dell'ing. Rubinelli prevede al p.no terr. i servizi, al 1° piano il soggiorno ed una sala di ristoro, al 2° p.no i dormitori (camere con

Alimenti di "alta qualità,, *che danno "l'energia per l'alta montagna,,*

HAFNIA CONSERVES - Copenhagen - Denmark

- Prosciutto cotto, senza pelle né grasso
- Lombo di maiale senz'osso, affumicato
- Würstel Vienna sausages (würstel di misura tradizionale)
- Würstel sausages per cocktail (würstel di misura piccola)
- Luncheon meat: «paté» di carne di maiale e di bue
- Luncheon meat «Pure Pork»: «paté» di pura carne di maiale
- ★ Paté di Foie Gras con tartufi

- Disponibili in barattoli piccoli «pic-nic»; in barattoli per famiglia; in confezioni speciali per Alberghi e per Ristoranti
- ★ Il «paté de foie gras con tartufi» è in scatole «pic-nic» da gr. 113, netto

Alimenti ghiotti, altamente nutrienti, sanissimi, di illimitata conservazione, indispensabili agli sportivi e necessari ai Rifugi, agli Hotels, ai Ristoranti di montagna

Importazione e distribuzione per l'Italia:

D. & C.

Bologna - Via Parigi 13 - Tel. 26.88.43-45
 Telegr. «DIECI Bologna»
 Ufficio Milano: Via G. Barinetti 1 - Tel. 34.20.90
 Ufficio Roma: Via Sardegna 17 - Tel. 46.56.75

LISTINI, DEPLIANTS E NOTIZIE A RICHIESTA

Ore lunghe Ore brevi

Chi scrive sulla Lexikon Elettrica sa di impiegare uno strumento che lo aiuta, una macchina che non si fa servire ma che serve.

Si è voluto sapere perchè. E gli esperimenti compiuti da medici e psicologi del lavoro hanno accertato, contro l'opinione corrente, che la fatica di chi scrive a macchina non si genera tanto dallo sforzo d'attenzione quanto da quello delle materiali operazioni di scrittura: percuotere i tasti, spostare il carrello. Con la macchina elettrica, il consumo energetico per ogni singola battuta è molto inferiore a quello che si ha sulla macchina per scrivere manuale: e più si prolunga il lavoro, più la differenza aumenta. Finalmente, al minore affaticamento fisico corrisponde una disponibilità mentale maggiore ed una migliore sicurezza nello svolgimento dei compiti quotidiani.

**Olivetti
Lexikon
Elettrica**



Dove entra una Lexikon Elettrica c'è un'aria diversa; le ore, più lunghe per qualità e quantità di lavoro compiuto, sono più brevi per chi l'ha eseguito.

Prezzo per contanti: **L. 225.000**

quaranta letti e dormitorio comune). La capienza del rifugio dovrebbe raggiungere i 100 posti.

Il 10 giugno un elicottero della SETAF ha trasportato con tre voli il cavo, il motore e l'argano della teleferica di servizio che trasporterà i materiali per la costruzione. La spesa è prevista in 20 milioni, entro settembre dovrebbero essere compiute le opere murarie ed i lavori completati nell'estate 1962.

Rifugio Pino Prati

In costruzione nella località dei Bindesi, per cura della SAT, questo piccolo rifugio sarà dedicato alla memoria di Pino Prati, l'alpinista trentino caduto al Campanil Basso, ed autore della prima guida alpinistica del Gruppo del Brenta. Nella località dei Bindesi viene tenuta una scuola di roccia della SAT.

Rifugio al Putia

Il Süd Tiroler Alpenverein, sezione di Bressanone, ha in progetto la costruzione di un rifugio nella zona del Putia. Il rifugio dovrà essere di modeste proporzioni ed a carattere alpinistico; l'iniziativa è sorta da parte del gruppo giovanile «Ragazzi del Putia» (Peitlerknappen).

Rifugio A. Sebastiani

Il rifugio Angelo Sebastiani alla Sella di Leonessa (Gruppo del Terminillo, m 1900) costruito dalla Sezione di Rieti, secondo i programmi, dovrebbe essere inaugurato nel prossimo settembre. La capacità sarà di 20 posti

letto e 100 coperti; sono in corso di ultimazione l'impianto di pompaggio dell'acqua e quello dell'energia elettrica. Gestore sarà la guida Giuseppe Bonitti di Campo Tures.

NOTIZIE IN BREVE

A ricordo del centenario d'Italia, per iniziativa del giornale «Gazzetta del Popolo» di Torino, il 30 giugno le guide di Valtournanche Luigi Carrel, Achille Compagnoni, don Luigi Maquignaz, Jean Pellissier, accompagnati dal colonnello degli alpini Corrado, dal ten. colonnello Ferraris e da una squadra di alpini, maresciallo Bosio, sergenti maggiori Cordovani e Epis, alpini Bergamelli e Schranz, ha deposto sulla vetta del Cervino una pergamena che ricorda l'opera di Q. Sella, dell'ing. Felice Giordano e di J.A. Carrel per la conquista del Cervino dal versante italiano. La comitiva era partita alle 7 del mattino dall'Oriondè, giungendo direttamente in vetta, dove la guida Pellissier ha letto la pergamena, il colonnello Corrado ha ricordato la figura di J.A. Carrel soldato dell'Indipendenza e don Maquignaz ha celebrato la Messa, ricordando i caduti della montagna e del battaglione Monte Cervino.



*produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite*

**Brolio
CHIANTI**

Casa Vinicola
BARONE RICA/OLI
Firenze

CARTIERA DI CAIRATE

S. P. A.

- carta igienica normale e speciale «VIMA 60»
- assorbenti igienici per signora «VIMA»
- fazzoletti e tovaglioli di ovatta bianca «VIMA»
- veline detergenti «CANDIDO» e «LIEVE»
- asciugamani di carta crepata
- rotoli ovatta di cellulosa bianca per neonati «VIMA»

MILANO

Via Masolino da Panicale n. 6 - Tel. 39.00.66

IL CERRO TORRE

di Cesare Maestri

Le quindici del 31 gennaio 1959: un improvviso e caldo vento dell'ovest fa scattare ad una ad una le trappole che salendo abbiamo lasciato aperte lungo la paurosa e ripida parete nord-ovest.

L'altimetro segna 250 metri oltre la quota conosciuta della cima del Torre. Non c'è tempo da perdere. Assicurati con le piccozze piantate fonde nella neve per non essere strappati dal vento facciamo sventolare 5 piccole bandiere: l'Italiana, l'Austriaca, l'Argentina, quella della città di Trento e la fiamma della Società Alpinisti Tridentini, e poi velocemente le solite cose: fotografie, trangugiare in fretta l'ultima scatola di frutta sciropata, scrivere su di un foglio i nostri nomi e depositarli su questa cima di ghiaccio e scendere, scendere più veloci possibile.

Non c'è posto in noi per la felicità; un infinito senso di morte ci sovrasta. Sono circa cento ore che viviamo su questa montagna patagonica, cento ore di fatiche che rappresentano per noi, in qualsiasi caso, l'ultimo atto di questa nostra avventura cominciata il 21 dicembre quando in compagnia di Toni Egger, Cesarino Fava, Angelo Vincitorio studente in medicina, Juan Pedro Spikermann studente in geologia, Augusto Dalbagni studente in chimica e Gianni Dalbagni studente in ingegneria, abbiamo lasciato Buenos Ayres a bordo di un camion che ci portò in una settimana all'estancia « La Primera » punto di partenza per l'avvicinamento al Cerro Torre.

È lunga la strada dalla capitale argentina alla base del Torre, e noi abbiamo attraversata questa immensa e piatta Patagonia, un po' in camion, un po' a cavallo e un po' a piedi. Ma quello che conta è che tutti hanno lavorato bene. Abbiamo fatto un lavoro da formiche portando i mille chili di carico dalla estancia « Fitz Roy » fin qui ai piedi del Torre.

In dieci giorni di continuo e massacrante

lavoro riusciamo ad installare 3 campi. Il primo alla Laguna Torre a 750 metri di altitudine, il secondo ai piedi del « Mocho » a quota 950 ed il terzo a 1.650 metri, un buco di ghiaccio esattamente a 200 metri dalla formidabile parete che ci sovrasta.

Il giorno 9 cominciamo il duro lavoro di salire e scendere per la parete est attrezzando con corde fisse i metri di parete che faticosamente conquistiamo.

Ma il maltempo ci blocca due settimane continue. Vento e neve, sempre, di giorno e di notte finché lentamente si rimette al bello. Arriva così il 28 gennaio quando in silenzio Fava, Egger ed io ci leghiamo alla base della parete est.

Fava è carico come un mulo. Risaliamo velocemente usufruendo delle corde fisse: il primo dietro e poi il secondo arrivando dopo 11 ore alla piccola forcilla a nord del Torre. Da qui possiamo vedere tutta la parete nord e nord-ovest.

Due sarebbero le soluzioni: attraversare tutta la parete ovest per entrare in un gran camino che sembra porti alla base del grande strapiombo di ghiaccio orientato a sud-ovest per poi riattraversare in alto verso nord-ovest. Ma in alto ci sono grandi funghi di neve e molte cornici da superare. La seconda soluzione sta sopra le nostre teste: sulle ripide placche della parete nord che scende qui alla forcilla si è accumulata molta neve portata dal vento e gelata dal freddo, formando così una ripidissima parete di ghiaccio.

Toni ne prova la resistenza: sembra tenere. Il tempo tende al bello e fa freddo. Ci guardiamo tutti e tre. Questa volta o mai. Ma sappiamo che con un po' di calore questa parete diventerà una trappola.

Nessuno di noi parla, in silenzio accettiamo tutto quello che dovrà avvenire. Fava scende solo, sparisce veloce mentre lo caliamo di peso lungo l'ultimo tratto che ci ha portati qui alla forcilla. Fava, sempre

assicurato da noi, si aggancia alla corda fissa che abbiamo abbandonato in precedenza per attrezzare la traversata che lo porterà alla serie di fessure sopra il nevaio pensile.

Quando Fava arriva dall'altro lato della traversata ci fa dei segnali tirando la corda di assicurazione che noi recuperiamo docile. Fava tirando un capo della corda doppia abbandonata, la fa scorrere lentamente fin tanto che il suo capo, passando attraverso il cordino che la trattiene dall'altro lato, non si sgancia fischiando, dandoci l'idea che solo ora l'amico ci ha abbandonati.

Prepariamo il bivacco, mentre il tempo migliora sempre più. Una sera fredda e calma ci lascia riposare, ma la notte passa in fretta e bisogna ripartire.

Portiamo con noi una corda di 200 metri di perlon, 40 chiodi da ghiaccio, 50 chiodi normali, 100 chiodi ad espansione, cordini e cunei di legno. Viveri per tre-quattro giorni e tutto l'equipaggiamento per bivaccare.

Il freddo è intenso, decidiamo che Toni, più veloce e più leggero di me, salga per primo. Io cercherò di recuperare il tempo salendo il più veloce possibile. La neve benché pericolante e posticcia porta abbastanza bene e Toni, è un artista, sul ghiaccio fa quello che vuole. Dal canto mio cerco di fargli risparmiare tempo.

Tutto il giorno dura questo rincorrersi per questa ripida e pericolosa parete diventata di ghiaccio, finché la pendenza diminuisce, ed arriviamo al ghiaccio vero, dove i chiodi possono entrare senza fermarsi contro le placche dopo pochi centimetri. Ora non sentiamo più il rumore sordo dei nostri passi che rimbomba paurosamente.

La sera del 29 abbiamo fatto 300 metri, ma sopra di noi rimane molto da fare.

Il tempo si mantiene bello. Scaviamo la nostra tana: mangiamo e beviamo té.

La mattina del 30 riprendiamo a salire, a comando alternato, per ripide paretine e canali formati dal vento che ci aiutano a recuperare un po' del tempo che abbiamo perduto forando due grandi cornici.

A sera arriviamo sul pianoro sotto la cima a circa 250 metri da questa.

Ancora una tana, una notte ancora con la preoccupazione di quello che sarà la discesa.

Ed arriva la mattina del 31. Il primo salto che superiamo, di circa 60 metri, è ripi-

dissimo, quasi verticale. Saliamo senza fermarci, lo superiamo e per un canalino tortuoso ma ripido e ancora qualche piccolo strapiombo di ghiaccio, sbuchiamo sotto il tratto terminale.

Fa molto caldo, dall'ovest è cominciato a soffiare un fortissimo vento. Acceleriamo l'andatura. Toni al termine della sua filata di corda mi urla: « La Cima ».

Salgo di corsa con un sapore di fatica nella gola: a circa 50 metri da noi sta la cima. Saliamo ancora mentre il vento continua a soffiare con violenza.

Ci sembra impossibile. Io non sono felice, questa è una cima come le altre. Quanta fatica, quanto rischio, quanti fattori estranei all'Alpinismo mi hanno dato la forza di salire. No! Non sono felice.

Mangiamo qualche cosa, fotografiamo le bandierine che non possiamo attaccare alle piccozze perché ci servono per ancorarci alla cima tanta è la forza del vento, e poi scendiamo il più velocemente possibile, lasciando sulla cima qualche impronta, il vento a giocare con una latta vuota e un sogno infranto. Ci fermiamo al bivacco del 30. Il vento continua. Sembra che sopra di noi corra continuamente un treno. Dalla cima cominciano a cadere piccole slavine. La notte passa male: sapevamo che cosa ci aspettava più sotto.

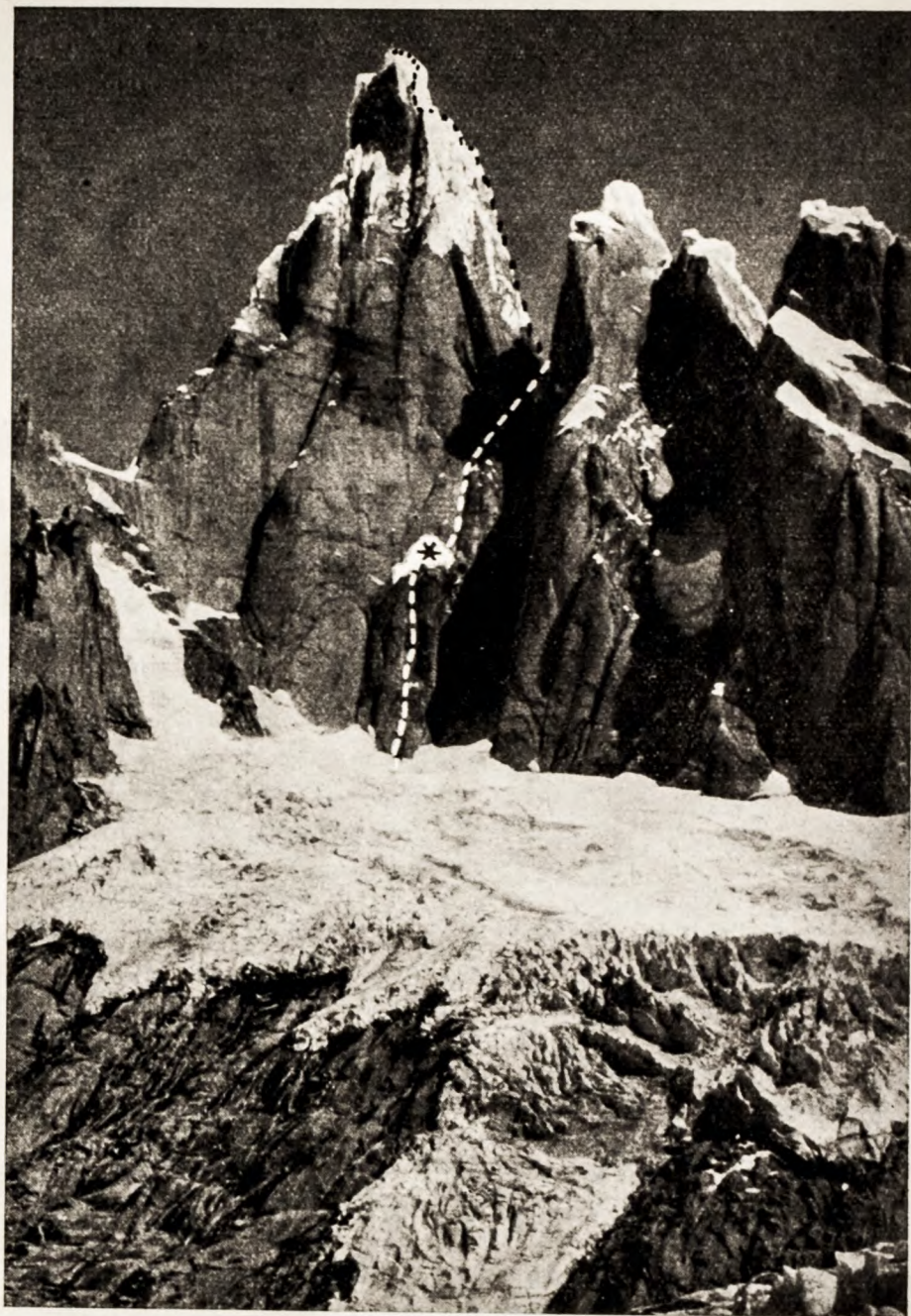
Il 1° febbraio scendiamo continuamente, il vento caldo rende la neve come una poltiglia che si stacca e precipita rumorosa. La sera ci sorprende poco sopra la « Forcella »: siamo riusciti a discendere circa 400 metri. Calarci è stato qualche cosa di tragico; il calore, sciolta la neve che ci aveva permesso di salire, lascia pulita la roccia. Nessuna possibilità di piantare chiodi normali. Ogni corda doppia dobbiamo piantare due chiodi ad espansione sotto il continuo cadere di grosse slavine.

La notte passa fra il rumore del vento e delle valanghe. Non sentiamo nemmeno più fame, e non possiamo prepararci niente di caldo, perché il vento rende inservibile il piccolo fornello ad alcool solido.

Il 2 continuiamo a discendere lungo le placche che sono coperte da un leggero strato di neve che viene continuamente spazzato dal vento e dalle valanghe che cadono dall'alto. Abbiamo deciso di non scendere alla « Forcella », ma di tagliare diagonalmen-

Cerro Torre - - - - Via
Maestri-Egger.

* Il nevaio pensile dove
è stato travolto Egger.



te tutta la parete nord per poi poterci calare al termine inferiore della attraversata, che dopo il recupero da parte di Fava della corda fissa, sarebbe divenuto per noi un ostacolo maggiore.

Per scendere adottiamo il sistema che si usa nei salvataggi: uno di noi si lega ai capi della corda doppia e l'altro lo cala di peso, passando la corda fra 2 moschettoni frenanti. Dobbiamo fare così altrimenti le corde verrebbero portate via dalla forza del vento.

Continuiamo a scendere sempre in questo modo, ed arriviamo così verso le diciannove

del 2 febbraio a circa 100 metri dalle corde fisse.

Decidiamo di passare la notte sul bordo destro del piccolo nevaio pensile. Pianto dei chiodi ad espansione e cominciamo a scavare il buco per passare la notte. A Toni questo posto non sembra tanto sicuro, vuole vedere a destra più in basso, dove crede di intravedere un luogo più comodo.

Mentre lo calo, arrivato a una ventina di metri da me, un rumore assordante mi fa alzare il capo: un'enorme massa di neve e ghiaccio si stacca dalla cima. Urlo: « Attenzione Toni » e mi appiattisco contro la parete.



In attesa di guardare il Rio Fitz Roy: da sinistra: Angelo Vincitorio, Augusto Dal Bagni, I. P. Spikermann, Toni Egger, Cesarino Fava.

Un colpo sordo, la corda si tende, Toni è investito e coperto dalla valanga, un pezzo di ghiaccio lo colpisce alla testa.

La valanga continua a cadere con sempre minor forza, finché solo pochi pezzi di ghiaccio passano fischiando. Il piccolo nevaio è stato letteralmente spazzato.

Chiamo Toni, nessuno risponde. Non rimane nessuna speranza. Mi rannicchio nel mio buco di neve e aspetto che passi questa notte tremenda. Domani forse sarebbe stata la volta mia. All'alba del 3 febbraio esco dal mio buco come un condannato a morte. Comincio a scendere a corda doppia con lo spezzone che mi rimane. Dalla cima continuano a cadere grosse valanghe. Passano ore e arrivano le corde fisse: scendo lungo queste. La parete è un inferno; a pochi metri dal cono di deiezione, mi scivolano i piedi e non riesco a tenermi con le mani, volo e la neve caduta durante la notte mi accoglie materna ed attutisce il colpo. Lo spirito di conservazione mi porta attraverso il tormentato ghiacciaio a circa 300 metri dal campo 3 dove Cesarino è rimasto ad attenderci per 6 giorni da solo, ed è appunto Cesarino che, per caso, mi trova molte ore dopo in uno stato di semincoscienza mentre, accucciato davanti ad un grande crepaccio che mi sbarrava la strada, balbettavo: «Toni è caduto».

Due giorni dopo, dopo uno sfortunato tentativo di Cesarino e dei compagni per cer-

care il corpo di Toni, lasciamo il campo al « Mocho », per scendere al campo 1 sotto una nevicata fortissima.

Ora, ritornato a casa mia, fra i miei amici, fra le mie consuetudini, sento maggiormente la mia solitudine. Toni non sarà più con me, e i miei amici e compagni di spedizione, vivono in un'immensa metropoli, tanto immensa che non riesco ad immaginarli in qualche luogo noto.

Quanta tristezza e amarezza ho trovato sulla cima del Torre, e quanta ai suoi piedi lungo la strada che lo divide dalla mia Trento.

Mi resta solo un ricordo e una pesante cartella pieno di lettere e fogli.

La cartella contiene la prima lettera scrittimi nel 1953 da Fava, il quale mi parla della possibilità di effettuare una spedizione al Cerro Torre. Contiene una lettera del signor Manfredo Segre, presidente dell'allora sezione del C.A.I. di Buenos Ayres, dove, dopo avermi proposto di partire sotto il Suo patrocinio, si augura di vedermi « capitaneggiare un plotone di alpinisti che dovrebbero piantare la bandiera Italiana sulla cima del Cerro Torre ».

Solo nel 1956 riusciamo quasi a formare la spedizione, ma per opera del Circolo Trentino di Buenos Ayres, essendosi disciolta, per beghe interne, la sezione del C.A.I. Riusciamo a partire solamente nel dicembre del 1957



La cima del Pucahirca (m 6010) sbarrata dai muri di ghiaccio.

(foto spedizione bergamasca alle Ande)



Il Pucahirca (m 6010) come si presentò alla spedizione torinese.

(foto Garimoldi)



Nevado Italia '61 (m 5300) - Valle dell'Artesonrayu (Cordillera Blanca).

(foto Garimoldi)

con una spedizione patrocinata dalla S.A.T. e dal Circolo Trentino di Buenos Ayres e comandata dalla guida Bruno Detassis.

In mare veniamo a sapere che il signor Folco Doro Altan ha pagato il biglietto in aereo a Bonatti e Mauri per essere gli uomini di punta di una spedizione italo-argentina.

Nessuno arrivò in cima, anche perché il nostro capo spedizione dichiarò il Torre impossibile e quindi ci proibì di attaccarlo.

Ritornammo. Lasciai la mia piccozza al Circolo Trentino di Buenos Ayres con la promessa che sarei ritornato a riprenderla per piantarla sulla cima del Cerro Torre.

Nell'estate del '58 ognuno preparò la spedizione al Torre per conto proprio, chi parlandone, chi in silenzio.

Nell'autunno del '58 i francesi chiesero al C.A.I. se questi patrocinasse spedizioni ufficiali al Torre. Il C.A.I. rispose di no e dava per tanto ai francesi campo libero. Couzy scrisse a Bonatti che cosa avesse intenzione di fare, ma nessuno si ricordò che anch'io avevo la mia parte di diritti su questa montagna.

Seppi da vie indirette ed in modo inesatto di questo carteggio fra i Francesi e gli Italiani.

La notizia della morte di Couzy mi colpì duramente. Non lo conoscevo personalmente, però lo stimavo e lo avevo sempre classificato il più forte e più completo arrampicatore del mondo. Pur non avendomi interpellato, non mi sarei mosso da Trento se avessi saputo che Couzy fosse partito alla volta del Cerro Torre. Solo dopo la sua morte partii per Buenos Ayres dopo aver racimolato 2 milioni e mezzo di lire. Non ci fu nessun aiuto ufficiale; Toni Egger partecipò con 250 mila lire e così partì in silenzio, solo, alla volta di Buenos Ayres. Non mi piacciono le fanfare suonate alla partenza, preferisco quelle suonate all'arrivo.

Su questa grande montagna dopo circa 200 ore Toni ha perso la vita. Ha pagato a caro prezzo il suo sogno, ma ora dorme tranquillo. Non lo disturberà mai più il freddo, o l'urlo del vento. Dorme avvolto nei colori delle bandiere che hanno sventolato sulla cima, perché tutte le bandiere del mondo rispecchiano il colore della natura che avvolge Toni. Il celeste del cielo, il bianco della neve, il verde dei boschi e il rosso del calore.

Lui ora dorme.



Cesare Maestri sul diedro sottostante il nevaio pensile del Cerro Torre. (foto Toni Egger)

Ha lasciato a noi il doloroso racconto, e un vuoto incolmabile nell'Alpinismo mondiale e nei nostri cuori.

Cesare Maestri
(Guida del C.A.I. - Trento)

(Le foto che illustrano l'articolo sono state concesse dalla S.A.T.)

RELAZIONE TECNICA

La parete est del Cerro Torre è alta circa m 1300. La sua parte centrale presenta difficoltà tali da non poterla prendere in considerazione. Due sono i suoi punti deboli. La cresta est che scende verso il Fitz Roy fino a formare una tozza cima denominata «El Mocho», e un gran diedro situato sulla destra di questa formidabile parete.

La cresta porta con passaggi difficili alla base di grandi torri a circa 400-500 metri dalla cima.

Sarebbe stata nostra intenzione, dopo rilievi aerei fatti dalla nostra prima spedizione, di risalire tutta la cresta per poi alla base delle torri attraversare tutta la parete sud, fino ad un grande strapiombo di ghiaccio sul filo della cresta sud-ovest, e di qui risalire per il versante ovest.

Decidiamo di attaccare il gran diedro che porta ad un piccolo nevaio e successivamente ad una forcella situata a nord del Torre.

Il tratto per arrivare al nevaio pensile è di circa 300-350 metri e parte dal ghiacciaio sottostante a quota 1.850 metri. Questo diedro che presenta difficoltà di quinto e sesto grado con lunghissimi tratti di sesto grado artificiale e artificiale a espansione, è stato attrezzato con corde fisse fino al suo termine dove abbiamo posto un piccolo magazzino depositando tutto il materiale rimasto.

Fin qui usiamo, per superare questo tratto di parete, circa 80 chiodi, cinque dei quali ad espansione e lasciamo attrezzato il tratto usando circa 50 chiodi ai quali sono assicurati circa 300 metri di corda di canapa dello spessore di 12 mm.

Per la salita effettiva, usufruendo delle corde fisse, ci portiamo alla base del nevaio a forma conica che termina sul bordo superiore del gran diedro. Lo tagliamo e ci portiamo con una traversata diagonale alla base di quella serie di fessure che partono dal bordo del nevaio e portano fin sotto ad un gran diedro strapiombante che va da destra verso sinistra. Fin qui, dal nevaio, sono circa 150 metri di quarto e quinto grado (chiodi usati circa 15-20).

Dal terrazzino alla base del diedro suddetto, che lasciamo alla sinistra, si comincia ad attraversare la stretta parete nord che scende dalla cima a forma di triangolo con la base rivolta alla forcella fra il Torre e la cima che chiameremo «Cima Egger». La traversata di circa 200 metri tende a salire finché si tramuta in una fessura da una costola che porta alla base di un pilastro di circa 50 metri sulla cresta che limita a destra la parete nord.

Lasciamo nella traversata una corda doppia fissa di 100 metri che verrà in seguito usata dal Fava per discendere e recuperata, per poi calarsi a corda doppia.

Fin qui quarto, quinto ed un tratto di sesto grado (chiodi usati 10-15).

Poniamo il posto di bivacco sulla forcella stessa scavando un foro nella neve orientandone l'apertura verso est.

Da qui si presentano due soluzioni: tagliare per cengie e canali tutta la parete ovest per entrare in un gran camino che intravediamo e che porterebbe alla base del gran strapiombo di ghiacci sulla cresta sud-ovest, oppure usufruendo di una particolare condizione di innevamento che ricopre il tratto di parete nord per circa 300 metri seminascendendo placche, fessure e canali molto ripidi. Preferiamo questa se-



Il tracciato del tentativo 1957 di Bonatti e Mauri.

(foto F. Doro Altan)

conda soluzione essendo la parete nord leggermente più riparata dal vento. Dalla forcella, per via tortuosa e a volte illogica, ci portiamo da canali a fessure cercando di sfruttare al massimo le condizioni di innevamento e sfruttando i tratti meno ripidi. La assicurazione, data la precarietà e l'insufficiente consistenza dello strato di neve dura e gelata che ricopre la parete, è stata fatta scavando la crosta ghiacciata fino a trovare la roccia, usufruendo per assicurazione, di chiodi ad espansione.

Puntando sempre verso il primo terrazzino di ghiaccio che si incontra sulla cresta a nord-ovest, ci alziamo così di circa 300 metri. Sotto questi strapiombi di ghiaccio poniamo il secondo bivacco scavando nel ghiaccio stesso, ora abbastanza solido, una nicchia capace di ripararci da eventuale vento. (Quota data dall'altimetro m 2720 - chiodi usati: 30 ad espansione, 15 da ghiaccio).

Da qui la salita presenta le particolarità di una parete di ghiaccio ed è un susseguirsi di giri viziosi, sfruttando piccoli canali formati dal vento per aggirare piccole pareti verticali o grandi cavolfiori di ghiaccio che a volte non possiamo fare a meno di salire direttamente. Saliamo ora quasi sempre verso il



Il Gruppo del Cerro Torre.

versante ovest essendo quello a nord troppo ripido e difficilissimo. Poniamo il terzo bivacco su quella grande terrazza a circa 150 metri dalla cima (quota data dall'altimetro m 3250, l'apparecchio segnava in anticipo l'arrivo del brutto tempo; in realtà il terzo bivacco è a circa quota 2980, chiodi usati circa 20, pendenza variabile tra i 50° e 60°, in tutti i 250 metri).

Dal terzo bivacco si supera una ripida e verticale parete di ghiaccio di circa 60 metri (20 chiodi) per poi usufruire di canali e della calotta nevosa che porta a pochi metri dalle grandi cornici che strapiombano sulla parete est, sud e ovest. (L'altimetro segna 3200 metri).

In discesa usufruiamo di funghi di ghiaccio di quali assicuriamo dei cordini di perlon. In tre corde doppie ritorniamo al punto del terzo bivacco dove passiamo la quarta notte. Riprendiamo a scendere all'incirca lungo la via di salita usufruendo ancora dei funghi e chiodi da ghiaccio. Le ultime due corde doppie della giornata sono state fatte su chiodi ad espansione avendo superato il limite del ghiaccio e trovando ora, dato il forte scirocco che viene dall'ovest, tutta la parete nord priva della neve che ci aveva permesso di salire. Bivacciamo la quinta notte a quota 2550 circa (nove corde doppie). Di qui tagliamo la parete nord lungo la superiore di due fessure sovrapposte, per non toccare la forcilla e dover così rifare la traversata resa difficile dal fatto che Fava aveva recuperato la corda lasciata fissa.

Obliquando verso est, ci troviamo quasi sopra all'inizio della traversata da dove parte il diedro strapiombante che va verso sinistra. Arriviamo a quota 2250 dove poniamo il sesto bivacco (11 corde doppie).

Qui succede la disgrazia.

Il giorno dopo continuo a scendere solo con uno

spezzone di circa 120 metri di corda così da usufruire di soli 60 metri di corda doppia. Con tre corde doppie assicurate a funghi di ghiaccio, taglio il nevaio e scendo sempre a corde doppie fino alla base della parete.

Circa 175 ore di permanenza in parete. Chiodi da roccia usati circa 120, chiodi da ghiaccio circa 65, chiodi ad espansione circa 70, cunei di legno circa 20. Alla partenza il nostro equipaggiamento era di due corde da 200 metri (una di queste servirà a Fava per scendere dopo averla lasciata fissa sulla traversata), 10 staffe, 50 chiodi da roccia, 100 chiodi ad espansione, 30 chiodi da ghiaccio, cunei di legno e 30 metri di cordini, viveri per tre-quattro giorni ed equipaggiamento vario per il bivacco.

I motivi che mi hanno spinto ad attaccare il Torre dal lato est possono essere così elencati:

- 1) estrema facilità di accesso. La base del Torre dista dall'Estancia Fitz Roy, circa 20 km dei quali i primi 11 da farsi a cavallo;
- 2) poter lavorare in una zona relativamente riparata dal vento che proviene sempre da Ovest;
- 3) la parete est presenta difficoltà tecniche molto forti ma superabili dalla nostra tecnica dolomitica;
- 4) estrema sicurezza contro i venti su tutta la parete Est;
- 5) conoscenza della zona per averla in precedenza studiata durante la prima spedizione in Patagonia.

I nostri campi erano situati: primo campo a quota 750 in località Laguna Torre, secondo campo ai piedi di «El Mocho» a quota 950, il terzo campo era situato a quota 1650, l'attacco della parete a quota 1850.

Nel conteggio dei chiodi sono esclusi i chiodi di assicurazione e da bivacco.

LA CORDIGLIERA DELLE ANDE

(monografia geografico-alpinistica)

di *Pietro Meciani*

(continuazione)

SIERRA NEVADA DE SANTA MARTA.

La Sierra Nevada de Santa Marta si presenta come un complesso montuoso foggiato a forma di triangolo, che sorge ad una sessantina di chilometri nell'immediato retroterra del porto colombiano di Santa Marta, che si affaccia sul Mare dei Caraibi. La Sierra costituisce la piú elevata catena montuosa costiera del mondo. Un tempo venne ritenuta un complesso del tutto indipendente dalla Cordigliera delle Ande, ma piú recenti indagini avrebbero mostrato con sicurezza che anche la Sierra Nevada de Santa Marta appartiene al sistema andino.

La regione della Sierra si trova nel dipartimento colombiano di Magdalena e risulta separata dalla Cordillera Oriental dal corso del Rio Cesar, tributario del Rio Magdalena.

La Sierra Nevada de Santa Marta si sviluppa da est ad ovest per una quarantina di chilometri e comprende diverse cime alte piú di 5000 metri, dalle quali è spesso visibile il Mare dei Caraibi. Per quanto visitata da diverse spedizioni, la regione presenta ancora qualche incognita tanto dal lato alpinistico che da quello esplorativo. La contrada presenta non pochi motivi di interesse, e consente così di abbinare, nella medesima spedizione, intenti alpinistici con ricerche di carattere scientifico.

La Sierra può suddividersi in tre distinti settori:

— un settore occidentale, che presenta cime assai elevate e comunque le piú alte dell'intero territorio colombiano;

— un settore orientale che comprende alcune cime glaciali e rocciose, fra le piú belle dell'intera regione;

— infine un gruppo di torri rocciose

alla testata della valle del Rio Cataca.

Le montagne del settore occidentale non sono soltanto, come già si è accennato, le piú elevate della Colombia, ma sono anche le piú alte vette che si trovano a nord dell'equatore poiché la Sierra si trova a 11° nord. Tra esse il Pico Bolivar (m 5775), il Pico Cristobal Colon (m 5775), il Pico Simons (m 5660) il Pico Santander (metri 5600) ed una cima innominata di circa 5400 metri.

Nel settore orientale le cime sono dominate da La Reina (m 5535), forse la piú bella cima della Sierra. Si possono distinguere in questo settore tre distinte catene montuose parallele, che corrono con direzione est-ovest. A settentrione i Nevaditos, comprendenti il Pico Ojeda (m 5490) all'estremità occidentale ed il Pico Oriental (m 5375) all'estremo opposto. Tra essi sorgono altre due cime nevose ed una bella torre rocciosa, tutte di altezza superiore ai 5000 metri.

La catena centrale, detta anche Tairona, inizia con La Reina e scende poi man mano verso est, sempre tenendosi ad una quota superiore ai 5000 m. La catena meridionale comprende diverse cime, che però non possono rivaleggiare con il loro sovrano, il grandioso El Guardian (m 5285).

A sud-est di El Guardian sorge il gruppo di Cataca, costituito da alcune cime rocciose, prive del tutto di ghiaccio, che si trova alla testata della valle omonima. Il punto culminante di questo gruppo raggiunge l'altezza di 4725 metri.

La regione, nel suo complesso, presenta notevoli manifestazioni glaciali, che pare siano in progressivo regresso. Sui ghiacciai si notano spesso formazioni di « nieve penitente ».

Le stagioni sono divise in periodi di piog-



Sierra Nevada de Santa Marta (Colombia). I Nevaditos e il Pico Ojeda (m. 5490) visti dai pendii del Pico Colon.
(foto E. Echevarria)

gia ed in periodi di siccità, i quali ultimi, più favorevoli alla realizzazione di spedizioni alpinistiche, vanno dalla fine dicembre alla fine di marzo e nel periodo giugno-luglio. Il periodo dei mesi invernali, dicembre-gennaio, pare comunque decisamente da preferirsi.

Particolarmente interessanti per lo studioso sono le tribù di indios che vivono sulle pendici della Sierra, come gli Arhuaco, già in parte studiati tanto dalla spedizione Cabot che da Wollaston, mentre nulla o quasi si sa dei selvaggi Motilonas, che pare praticino ancora l'antropofagia!

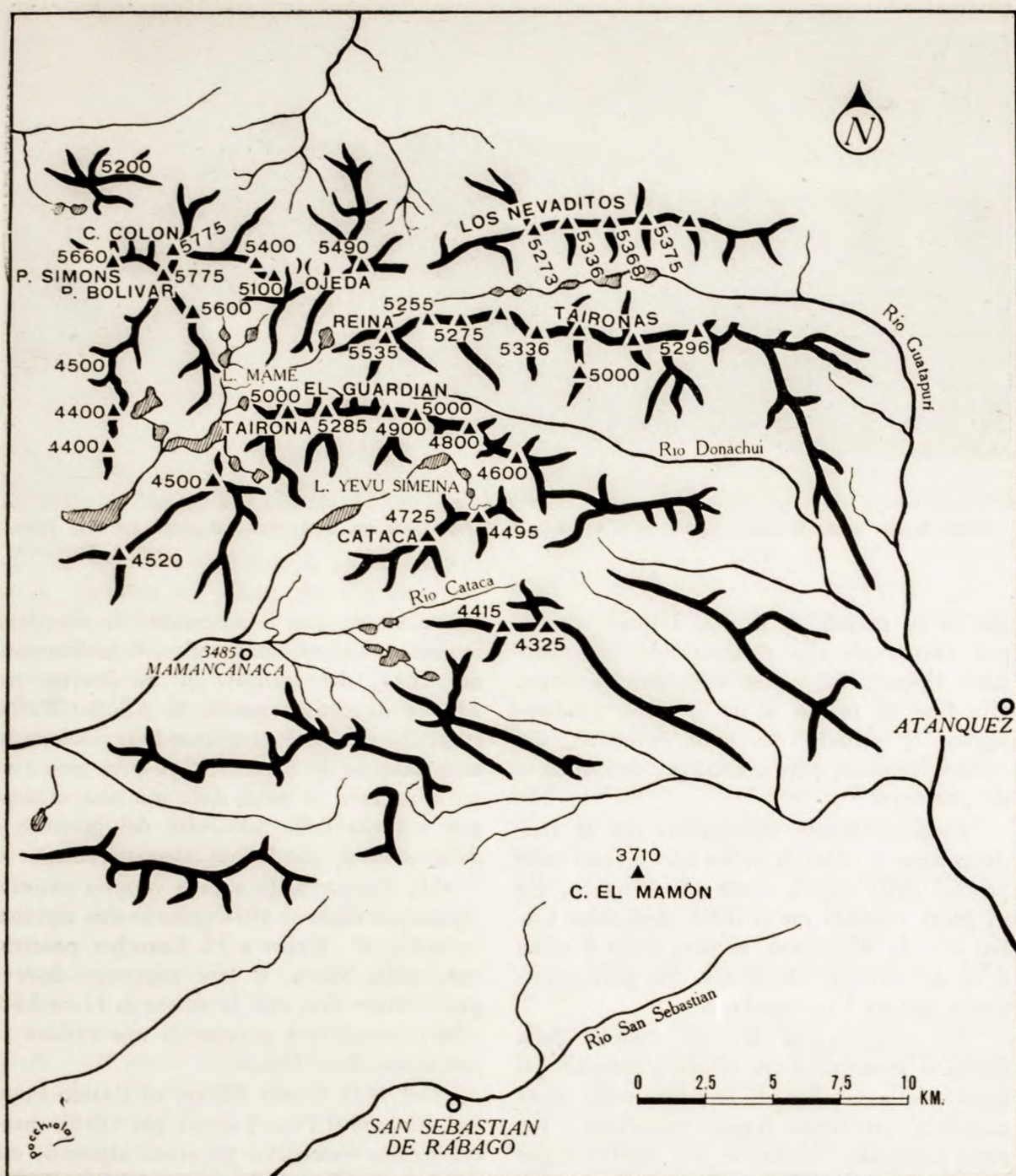
Per raggiungere le alte regioni della Sierra si presentano tre possibili itinerari: il primo dalla località di Dibulla, sulla costa caraibica, attraverso regioni malariche e foreste tropicali; l'itinerario più diretto segue invece il corso del Rio Frio, sul versante occidentale della Sierra, ma la ripidezza della via ed il malagevole sentiero rendono impossibile il trasporto a dorso d'animale. Lo itinerario migliore è quella che dalla località di Valledupar, a sud-est della Sierra, sale con un buon sentiero, in zone abbastanza salubri, verso la regione montana. Questo ultimo itinerario, suscettibile di varianti, anche se più lungo viene ritenuto senz'altro quello da preferirsi.

La Sierra Nevada de Santa Marta venne visitata dapprima da scienziati, che pure

non disdegnavano le ascensioni. Si ricordano le visite del naturalista inglese F.A. Simmons nel 1881, del francese J. de Brettes nel 1898 e da ultimo quella di A.F.R. Wollaston, che nel 1925 raggiunse la regione montana salendo da Dibulla. Egli però non riuscì a portarsi ai piedi delle più alte montagne a causa delle difficoltà del percorso e delle avverse condizioni atmosferiche.

Ma l'inizio della vera e propria attività alpinistica risale al 1936 quando due alpinisti tedeschi, W. Weber e H. Lotscher penetrarono nella Sierra. Il loro tentativo doveva presto avere fine con la morte di Hans Lotscher, avvenuta a seguito di una caduta su roccia sul Pico Colon.

Nel 1938 Guido Pilcher ed Enrico Praolini salivano il Pico Tairona (m 5030), mentre l'anno successivo gli stessi alpinisti, cui si era unito Erwin Kraus compivano la prima ascensione del Pico Bolivar. Poco tempo dopo si registrava una importante spedizione, organizzata dalla *American Geographical Society*, e guidata da T.D. Cabot. Mentre un gruppo si dedicava alla rilevazione topografica del massiccio altri membri della spedizione salivano il Cristobal Colon. Due anni dopo, nel 1941, una nuova spedizione americana, formata da P. Petzoldt, E. Cowles ed E. Knowlton, riusciva nell'ascensione de El Guardian, de La Reina e dell'Ojeda. Nel 1943 i coniugi Marmillod salivano il Pico Simmons e ripetevano l'ascen-



Sierra Nevada di S. Marta (Colombia).

sione delle sei altre cime sino allora salite. Un mese dopo lo svizzero A. Gannser compiva la terza ascensione dell'Ojeda e la prima di una cima innominata, a sud del Pico Bolivar, chiamata Pico Santander (m 5600).

Nel 1947 G.H. Cuenet e C.A. Perret pare abbiano salito la Reina. In seguito si registrava una maggiore attività: Kraus tornava nella Sierra con due compagni e compiva la salita de El Guardian, de La Reina e del Pico Santander. Un Americano, I. Ja-

rek, saliva una cima non ben identificata del gruppo de El Guardian, mentre altri due Americani, B. e W. Adams salivano El Guardian, ma fallivano il tentativo di raggiungere la Reina. Due comitive provenienti da Barraquilla riuscivano a raggiungere la vetta del Pico Bolivar dopo aver risalito la lunga cresta del Pico Santander.

E. Kraus, G. Cuenet e R. Grière nel 1951 compivano la prima salita della parete nord e della cresta nord-est de El Guardian,



Montagne del settore centrale della Sierra Nevada de Santa Marta (per gentile concessione della American Geographical Society di New York).

oltre a quella della parete nord del Pico Bolivar. Inoltre questa comitiva riusciva nella prima traversata della Sierra da sud-est e nord-ovest: saliti da Valledupar essi scendevano nella valle del Rio Sevilla.

Nel 1954 e nel 1957 due spedizioni inglesi, guidate da A. B. Cunningham, oltre a compiere rilevazioni topografiche e ricerche di carattere scientifico compivano anche ascensioni. Oltre alla ripetizione della salita di alcune cime, compivano le prime ascensioni dei Picos Juanita (m 5100), a sud-est del Pico Colon, del Santa Barbara e del Pico de los Hermanos e quella del Pico Tairona (m 5235) ad ovest del Guardian. Va ancora ricordato che nel 1955 El Guardian era stato tentato invano da H. von Martens.

Nel 1957 mentre gli inglesi svolgevano la loro attività nel settore orientale, una piccola spedizione formata da Piero Ghiglione, S. Morra, dall'alpinista cileno Evelio Echevarria e dal portatore colombiano Jesus Zapata operava nel settore occidentale. Nel corso della spedizione Ghiglione scalava da solo il Cristobal Colon per la parete nord. Quindi, con il portatore Zapata, Piero Ghiglione saliva El Guardian e l'Ojeda.

L'anno successivo Ghiglione accompagnato da Giuseppe Pirovano e da Gian Carlo Canali tornava nella Sierra. Questa volta

meta della spedizione erano la catena dei Nevaditos e quella Tairona, o Picos Orientales. Numerose ascensioni venivano compiute e praticamente venivano salite tutte le cime delle due catene, mentre venivano scalate per via nuova tanto la Reina che l'Ojeda. Il ritorno della spedizione aveva luogo lungo la valle del Rio Cataca.

Questa in sintesi la storia alpinistica della Sierra Nevada de Santa Marta, probabilmente incompleta poiché non tutte le spedizioni hanno lasciato relazioni della attività da loro svolta.

Diversi articoli monografici, spesso corredati da schizzi topografici, consentono di avere una visione panoramica della regione. In particolare gli scritti di Echevarria, Cunningham e del nostro Ghiglione permettono di avere un quadro di assieme della regione abbastanza preciso.

Bibliografia.

- CABOT D.T.: *The Cabot Expedition in the S.N. de Santa Marta of Colombia*, in « Geographical Review », vol. 29, 1939, pag. 587.
- CUNNINGHAM A.: *Exploration in the Northernmost Andes*, in « Geographical Journal », vol. 123, 1957, pag. 345.
- ECHAVARRIA EVELIO C.: *The Santa Marta Range, Colombia*, in « Alpine Journal », 1958, pag. 209.



Sierra Nevada de Santa Marta. Pico Bolivar (m 5775), a sin., e Cristobal Colon (m 5775). Fotografia aerea da NE (per gentile concessione della American Geographical Society di New York).

- GANSSE A.: *Die Sierra Nevada de Santa Marta*, in « Berge der Welt », vol. III, 1948, pag. 411.
- GHIGLIONE PIERO: *La Sierra di S. Marta*, in « Scandere », 1957-58, pag. 43.
- — *La Sierra Nevada di S. Marta*, in « Rivista Mensile », vol. 78, 1959, pag. 141.
- — *Die Sierra Nevada de S. Marta in Kolumbien (Südamerika)*, in « Les Alpes », 1959, pag. 22.
- GRIÈRE R.: *La Sierra Nevada de Santa Marta*, in « Alpinisme », 1952, pag. 17.
- MARMILLOD F.: *Die Sierra Nevada de Santa Marta (Kolumbien)*, in « Berge der Welt », vol. III, 1948, pag. 416.
- RAASVELDT H.C.: *Las glaciaciones de la Sierra Nevada de Santa Marta*, in « Revista de la Academia Colombiana de Ciencias », Bogotá, 1955.
- WOOD W. A.: *Mapping the Sierra Nevada de Santa Marta*, in « Geographical Review », vol. 31, 1941, pag. 639.
- — *The Sierra Nevada de Santa Marta, Colombia*, in « Alpine Journal », 1940, pag. 243.

SIERRA NEVADA DE COCUY.

La Sierra Nevada de Cocuy, detta localmente Chita, pur appartenendo alla Cordillera Oriental de Colombia, può considerarsi come la naturale continuazione delle Ande Venezuelane. Il complesso montuoso sorge circa 450 km a nord-est di Bogotá, capitale

della Colombia, e circa 320 km a sud del Lago Maracaibo. La Sierra si trova in una regione tropicale ed il suo asse principale si sviluppa poco a nord del 6° di latitudine nord.

La Sierra Nevada de Cocuy è costituita da due catene parallele che corrono irregolarmente con andamento nord-sud, con uno sviluppo di una ventina di chilometri. La catena principale, che domina i versanti occidentali, è divisa in due parti dalla stretta Silla de Buenavista. Il settore settentrionale viene chiamato dai nativi Buicanes, mentre l'altra parte viene solitamente detta Nevado de Chita. La catena orientale è stata invece denominata Picos Orientales dai primi esploratori della Sierra.

Sia a nord che ad ovest la Sierra si alza sopra profonde vallate tropicali, mentre al sud la Sierra sovrasta una arida catena che separa il bacino del Rio Magdalena da quello dell'Orinoco. Ad est invece la Sierra sovrasta aride ed assolate pianure, dette *llanos*. La presenza di queste zone provoca l'addensamento di cospicue masse d'aria umida sui picchi del-

Sierra Nevada de Santa Marta (Colombia). Pico Santander (m 5600 circa) visto da NE.

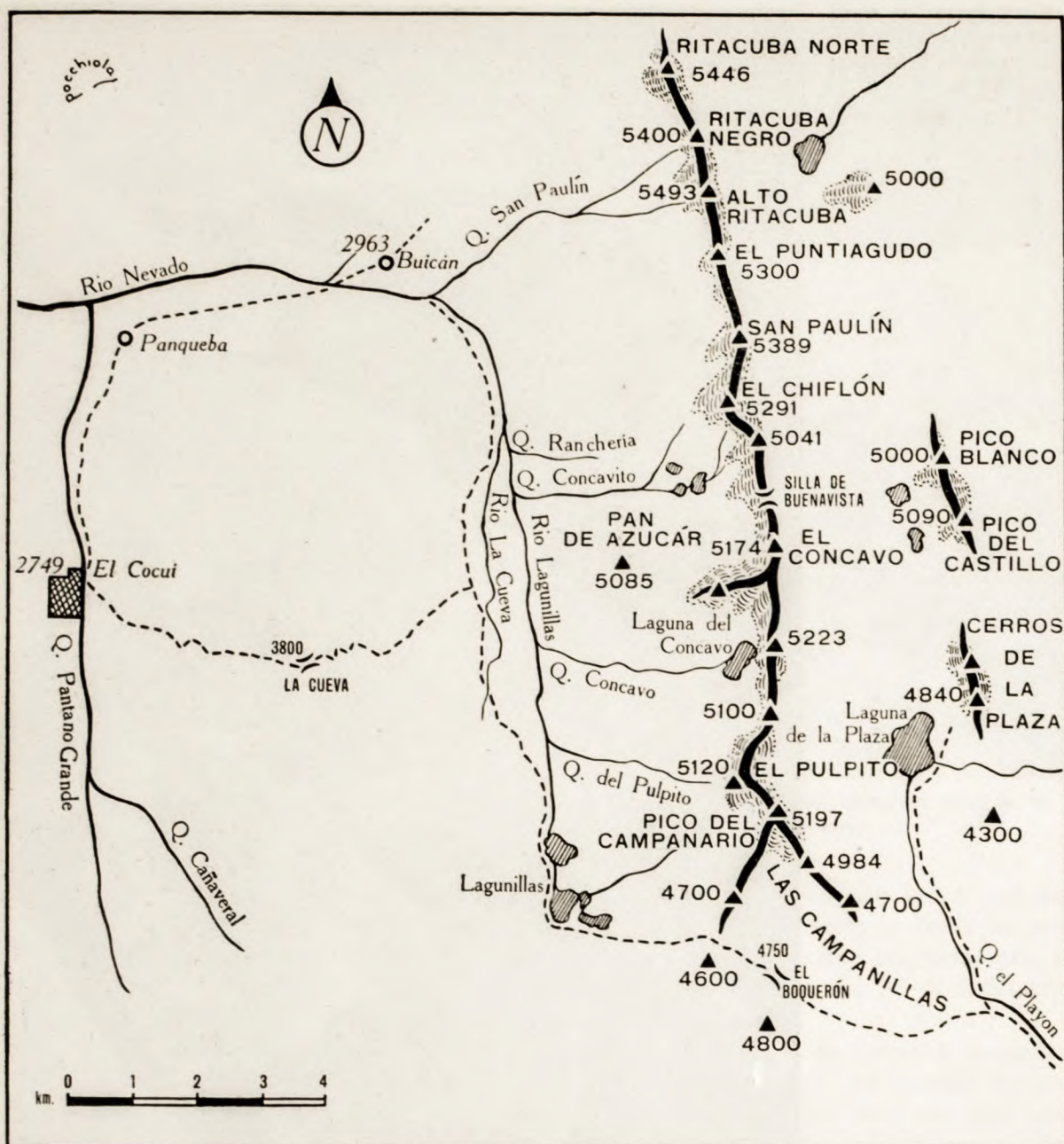
(foto E. Echevarria)



la Sierra, che per buona parte dell'anno sono nascoste da uno spesso e denso strato di nubi. Il periodo in cui si incontrano le migliori condizioni atmosferiche sembra essere il mese di gennaio.

La cima principale della Sierra è l'Alto Ritacuba, di 5493 metri, che si trova nel settore settentrionale della catena principale. Una quindicina di altre cime raggiungono l'altezza di 5000 metri mentre diverse altre superano i 4000. Sul versante orientale le varie cime si presentano con pareti rocciose, ornate da ghiacciai pensili, mentre il lato occidentale è prevalentemente coperto da pendii di ghiaccio e neve.

Nel settore settentrionale sorgono i tre Ritacuba: Norte (m 5446), Negro (m 5400) e l'Alto Ritacuba (m 5493), la più alta vetta della intera Sierra. Ad essi segue, spostato verso sud, El Puntiagudo (m 5300) una arditissima cima, l'ultima importante cima salita, il San Paulin (m 5389), El Chiflon (m 5291). Nel settore centrale si trova il Pan de Azucar (m 5085), fuori dell'asse principale della Sierra, ed il Concavo (m 5174) oltre ad un Nevado innominato di 5223 metri. Nel settore meridionale si trovano El Pulpito (m 5120), il Pico Campanario (m 5197) e tre altri Nevados che non raggiungono i 5000 metri e che formano il gruppo detto



Sierra Nevada de Cocuy.

Las Campanillas. Tra i Picos Orientales il Pico del Castillo (m 5090) nel settore nord; il Cerro de la Plaza (m 4840) nel settore sud.

La Sierra è di relativamente facile accesso. Da Bogotá in due giorni di viaggio lungo la *Pan-American Highway* si perviene a poca distanza dalla cittadina di El Cocuy (m 2749), che può essere raggiunta in qualche ora di marcia a dorso di animale. Di qui è consigliabile avvicinare la Sierra lungo la valle La Cueva, che consente l'accesso tanto alla catena orientale che a quella occidentale.

La storia alpinistica della Sierra Nevada

de Cocuy è limitata, ma piuttosto complessa. Infatti non tutti coloro che hanno visitato la Sierra con intenti alpinistici hanno lasciato precise relazioni. Pertanto le note che seguono non hanno la pretesa di essere prive di manchevolezze.

La prima ascensione realizzata nella Sierra ebbe luogo nel 1929 ad opera di un diplomatico svizzero, W. Röhliberger, il quale raggiunse la cima del Pan de Azucar (m 5085), bella ed imponente cima ben visibile dalla valle La Cueva. Nel 1931 due geologi americani, R.E. King e F.B. Notestein effettuavano la prima parziale rileva-



Sierra Nevada de Santa Marta. Cime rocciose alle testate della Valle del Rio Cataca (per gentile concessione della American Geographical Society di New York).

zione topografica della Sierra, compiendo inoltre indagini geologiche. Un tentativo di salita alla vetta piú alta della Sierra, l'Alto Ritacuba, falliva a causa del maltempo.

Röthlisberger tornava nel 1934 nella Sierra, accompagnando una numerosa spedizione avente lo scopo di compiere prevalentemente indagini sulle manifestazioni glaciali della zona. Ma egli trovò modo di svolgere anche attività alpinistica ed assieme ad E. Garl poteva compiere la ascensione di El Concavo (m 5174), mentre un altro membro della spedizione, l'ingegnere cileno Enrique Hubach, compiva la seconda salita del Pan de Azucar.

Nel marzo del 1938 E. Kraus, che può considerarsi il miglior alpinista colombiano, saliva assieme ad E. Lampe il Pico del Campanario (m 5197) all'estremità meridionale della catena principale. Nel 1939 poi aveva inizio una piú sistematica serie di ascensioni dovute principalmente agli svizzeri C. Cuenet ed A. Gannser, i quali in successive spedizioni riuscivano a salire diverse cime. Nel corso della loro prima spedizione salivano un Nevado di circa 5000 metri, poi un'altra cima innominata di 5223 metri, una delle piú belle dell'intera Sierra. In seguito riuscivano

nell'ascensione de El Concavo e del Pan de Azucar. Nel 1942 i due Svizzeri salivano la cima piú elevata della intera Sierra, l'Alto Ritacuba, usando durante buona parte della salita gli sci. Quindi raggiungevano la cima del Ritacuba Norte (m 5446), salita prevalentemente su roccia. Nel corso di questa spedizione i due avevano modo di osservare la catena orientale, che potevano raggiungere però soltanto due anni dopo. Nel 1944 infatti valicata la catena principale scendevano nella valle La Plaza donde scalavano il Pico Blanco (m 5000) ed il Pico del Castillo (m 5090). Nel gennaio del 1945 i due infaticabili Svizzeri visitavano la parte settentrionale della Sierra e salivano il San Paulin (m 5389) ed un'altra cima, probabilmente El Chiflon (m 5291), mentre un tentativo al Nevado Puntigudo falliva.

Nel 1944 i coniugi Marmillod, accompagnati da E. Kraus, raggiungevano, valicando il colle Boqueron (m 4750) la valle la Plaza, di qui salivano il Cerro de la Plaza (m 4840) nella catena orientale e all'estremo sud della Sierra due cime, la Grande Campanilla (m 4984) e il Pulpito del Diablo (ca. m 5120). La comitiva riusciva poi a raggiungere la vetta del Pico del Castillo,



Sierra Nevada del Cocuy:
Il Pico del Castillo (m
5090) visto dal Cerro de
la Plaza.

(foto R. D. Stoddart)

precedendo così di pochi giorni i due Svizzeri Cuenet e Gannser.

Nel 1946 E. Kraus con due compagni saliva una cima innominata a nord della Sierra, alta circa 5000 metri e quindi la comitiva ripeteva la ascensione dell'Alto Ritacuba e compiva la prima ascensione del Ritacuba Negro (m 5400) incontrando notevoli difficoltà.

Nel 1953 Alfonso Vinci durante lo svolgimento della spedizione panandina saliva l'Alto Ritacuba, mentre una comitiva guidata da E. Kraus ripeteva la salita di El Concavo e di una cima a nord del Campanario, già salita dagli Svizzeri. Nel dicembre del 1956 l'alpinista cileno E. Echevarria compiva una lunga ricognizione nella Sierra, mentre l'anno successivo alcuni componenti di una spedizione formata da studenti dell'Università di Cambridge raggiungevano alcune cime già salite in precedenza.

Nel 1959 una nuova spedizione organizzata da studenti dell'Università di Cambridge e guidata da D.R. Stoddart, oltre a svolgere un denso programma di ricerche scientifiche ed a compiere interessanti studi etnologici prevalentemente sugli indios Tunebos che vivono nelle regioni poste ad oriente della Sierra, aveva in programma la soluzione di un difficile problema alpinistico, l'ascensione dell'ultima cima importante rimasta inviolata, El Puntiagudo (m 5300) arditissima guglia glaciale. La difficile ascensione riusciva felicemente e la cordata formata da C.R. Smythe e J.C. Rucklidge raggiungeva la vetta.

Per quanto visitata come si è visto da diverse spedizioni la Sierra Nevada de Cocuy presenta ancora non poche incognite. Le condizioni meteorologiche, pressoché costantemente avverse, sono il più serio ostacolo alla pratica dell'alpinismo. L'ambiente sem-

bra essere comunque uno dei piú suggestivi ed affascinanti, tale comunque da consentire di rifarsi dell'inclemenza del tempo.

Un articolo monografico di Evelio Echevarria è il piú preciso ed aggiornato studio sulla Sierra, e ad esso sono dovute buona parte di queste note. Della Sierra esistono due schizzi topografici e quello che accompagna queste note è basato su ambedue.

Bibliografia.

- COLEMAN A. P.: *Pleistocene glaciation in the Colombian Andes*, in « Geogr. Journal » 1935, pag. 330.
GANSSEER A.: *Der Nevado de Cocuy*, in « Les Alpes » 1939, pag. 283.
ECHEVARRIA E.: *The Andes of Cocuy*, in « Alpine Journal » 1958, pag. 33.
— *En los Andes Colombianos*, in « Revista Andina » n. 84, pag. 29.
KING R. and NOTENSTEIN F.: *The Sierra Nevada de Cocuy*, in « Geographical Review » 1932, pag. 423.
KURZ M.: *Berge der Welt*, 1948, pagg. 346 e 407.
RÖTHLISBERGER W.: *Cocuy. Erste Bergsteigung*, in

« Les Alpes » 1929, pag. 161.

VINCI A.: *Cordigliera*, Leonardo da Vinci, Bari, 1958.
— *La spedizione panandina italiana*, in « Rivista Mensile » 1953, pag. 213.

Di particolare interesse le varie pubblicazioni della spedizione dell'Università di Cambridge del 1959.

Nievecitas del Cielo. Ad una ventina di chilometri a nord della Sierra Nevada de Cocuy, in prossimità della località di Mendez, si eleva una piccola catena montuosa, appartenente alla Cordillera Oriental de Colombia chiamata Nievecitas del Cielo. La zona è stata visitata per la prima e pare unica volta nel 1959 da due alpinisti inglesi, membri della seconda spedizione dell'Università di Cambridge alla Sierra Nevada de Cocuy, B.A. Curry e R. Perry i quali hanno salito il Pico Moscaros e il Pico Nievecitas, ambedue alti circa 4880 metri.

Pietro Meciani

(C.A.I. Sez. di Milano)

(continua)



Spirito associativo e vita di una Sezione del C.A.I.

di Antonio Saviotti (*)

L'alpinismo è un esercizio sano, moralmente, spiritualmente, fisicamente, e il vero alpinista agisce spinto da una passione sulla cui purezza non è possibile dubitare, all'infuori di ogni intento esibizionistico, al di sopra di qualsiasi interesse materiale. Non è questa la sede per addentrarci in questioni piú o meno filosofiche che ci porterebbero in discorsi troppo lunghi; tuttavia noi possiamo dare come indiscutibile questa proposizione: *l'alpinismo — inteso nel senso piú lato come «pratica della montagna» — è un'attività provvidenziale per la salute fisica e spirituale degli uomini* (e delle donne, naturalmente).

Ma l'alpinismo è una cosa seria, molto seria, perché la montagna non vuole essere presa alla leggera: è un'amica esigente, che è pronta a dare le piú grandi soddisfazioni, ma è anche pronta a non perdonare, e anzi a punire, chi non si accosti a lei col dovuto rispetto.

La montagna esercita un fascino *su tutti*, anche sui meno qualificati: *prova ne sia* l'affluenza di persone che usano i moderni mezzi di accesso alle alte quote (strade alpine, teleferiche, seggiovie, ecc.); *prova ne sia* la

partecipazione di elementi impreparati alle gite collettive, con grave preoccupazione dei direttori e qualche volta col pregiudizio per il buon esito della gita; *prova ne sia*, ancor piú lampante, la frequenza delle disgrazie causate dall'imprudenza o dalla inesperienza di individui sprovvisti.

Il Club Alpino Italiano si è assunto il compito di radunare, organizzare e disciplinare le forze alpinistiche del Paese, per favorire con tutti i mezzi la pratica dell'alpinismo, per promuovere la conoscenza e lo studio delle montagne: compito impegnativo, basato su complessi fattori, e che il Sodalizio, possiamo dirlo, ha splendidamente assolto. La sua storia si identifica con quella dell'alpinismo italiano: tutto quello che si è fatto in questo campo — dal 1863 ad oggi, da quando cioè l'Associazione venne fondata da Quintino Sella e compagni, di ritorno dalla storica salita al Monviso — lo si è fatto sotto l'égida del Club Alpino: rifugi, pubblicazioni, organizzazione del corpo delle Guide, scuole di alpinismo, campeggi nazionali e, recentemente, il «soccorso alpino», istituzione di grande prestigio e al tempo stesso di grandissimo impegno.

Pensiamo che cosa sarebbe l'alpinismo se non vi fossero tutti i nostri rifugi disseminati nella cerchia alpina e nell'Appennino;

(*) Conversazione tenuta in apertura del 2° Corso di formazione alpinistica. Courmayeur-Val Veni, 1960.

se un principiante non potesse contare sul provvidenziale aiuto di guide esperte e sicure; se mancasse, per le giovani leve, l'ausilio delle scuole e degli istruttori; se, per la preparazione delle imprese più impegnative, non ci si potesse servire di quel meraviglioso archivio, costituito dalla collana «Guide dei monti d'Italia», dalla collana «Da rifugio a rifugio», dai «Bollettini», dalla «Rivista Mensile», da tante e tante monografie e pubblicazioni!... Io non mi diffondo a segnalare le tappe di tanto glorioso cammino: ne avremo presto una precisa e documentata illustrazione attraverso il volume della storia del Sodalizio, che vedrà la luce in occasione del centenario. Mi limiterò solo a qualche dato:

— il C.A.I. possiede o gestisce 400 rifugi, oggetto delle più amevoli cure;

— organizza le scuole nazionali di alpinismo, magnifica fucina di istruttori pronti a mettersi al servizio degli esordienti;

— organizza corsi di sci-alpinismo, esercizio di impareggiabile soddisfazione;

— organizza accampamenti e accantonamenti, anche sul piano nazionale;

— favorisce l'alpinismo extra-europeo, nuovo campo di affascinante attività;

— la collana «Guide dei Monti d'Italia», frutto della collaborazione col Touring Club Italiano, si è arricchita, in questi giorni, del suo diciannovesimo volume;

— la collana «Da rifugio a rifugio», edita dal Touring ma affidata alla passione e all'esperienza del dott. Silvio Saglio, che è una delle colonne del C.A.I., è ricca di 13 volumi, utilissimi per il turista di montagna;

— abbiamo 78 numeri del Bollettino annuale, dal 1865 in avanti, che rappresentano una fonte di notizie di inestimabile valore;

— abbiamo la raccolta della «Rivista Mensile» dell'anno 1882.

A questo si aggiungano i Bollettini, gli Annuari ed i Notiziari delle Sezioni, tutti densi di notizie, dati, illustrazioni...

Il C.A.I. vanta una forza di circa 80.000 soci: una massa che non può non contare nella vita di una nazione; e fra questi soci vi sono personalità in ogni campo, pronte ad aiutare l'Associazione, ciascuna nel settore di propria competenza.

Basterebbero questi dati, per riempire di legittimo orgoglio chiunque faccia parte di un sodalizio così vivo e potente, dopo un secolo di attività: un secolo di continuo progresso, un secolo di vita seriamente e austeramente vissuta, senza che nessuno possa fondatamente azzardare una qualsiasi critica, perché noi, in cento anni, non abbiamo offerto nessun brutto spettacolo: possiamo dirlo con orgoglio, ed affermare che lo stemma del Club Alpino Italiano è immacolato!

Tutto questo è molto bello; ma a che cosa è dovuto? È dovuto alla passione, assolutamente disinteressata, degli uomini che ci hanno guidato, è frutto del loro entusiasmo, della loro dedizione.

Ma gli uomini passano, e bisogna pensare

ad un continuo rinnovamento nei quadri dei dirigenti: problema che va piuttosto accentuandosi in questa nostra epoca, in cui gli uomini sono, nello stesso tempo, pressati da maggiori impegni di lavoro di quanti non ne avessero i nostri genitori, e invogliati da moderni innumerevoli svaghi, indubbiamente più comodi di quel che non sia l'attività dedicata all'organizzazione di una società...

D'altra parte, l'opera del C.A.I. non è certo terminata: sempre nuovi orizzonti si aprono per i migliori alpinisti, in Italia e specialmente all'Estero, mentre l'alpinismo medio resta il campo ideale per il ristoro dello spirito e per la scuola del carattere. La pratica dell'alpinismo continua, e, con essa, deve continuare l'attività del Club Alpino, che è basata sulle opere e sulla abnegazione dei suoi dirigenti.

Il lievito di questa attività, è lo *spirito associativo*; ed è qui che noi anziani ci rivolgiamo ai giovani, e diciamo loro:

— Siate fieri di appartenere ad un'associazione che ha un secolo di vita intemerata, ad un'associazione di galantuomini (di tutte le categorie sociali e senza distinzione di tendenze politiche e religiose), diretta da galantuomini che non hanno mire o interessi personali; ad un'associazione quant'altre mai rispettabile e rispettata, per questo suo passato purissimo, per la onestà e per la chiarezza della sua vita e dei suoi propositi.

— Siate ancor più fieri di esserne i dirigenti: pensate che siete chiamati a raccogliere un'eredità che ha un patrimonio di inestimabile valore morale.

— Non rimpiangete il tempo che perderete nella vostra opera organizzativa e direttiva; non c'è, dopo il lavoro quotidiano, tempo meglio impiegato di quello che si dedica ad un ideale disinteressato.

— Considerate l'opera vostra un po' come un dovere. Amanti, come siete, della montagna, l'esercizio dell'alpinismo vi è indubbiamente facilitato, sia nel tempo che nella tecnica, da tutte le opere che i vostri predecessori hanno compiuto prima di voi: nell'attività che ora presterete, vi sarà quindi anche un significato di riconoscenza che ricompenserà il vostro sacrificio.

— Non turbatevi di fronte allo scetticismo di qualcuno: la vita di un vero uomo è fatta di ideali, di passioni, di altruismo: chi non lo comprende, è da compiangere, da ignorare. E ideali, passione e altruismo sono doti dell'alpinista.

L'opera del dirigente si estrinseca, in primo luogo, nel campo dell'attività sezionale.

Il C.A.I. si articola in 232 sezioni, e la sezione è, per dirlo con un termine militaresco, la nostra *unità tattica*.

La Sezione ha l'obbligo di osservare le norme statutarie e regolamentari, dopo di che essa gode di *piena autonomia* e di piena libertà di iniziativa e di azione, e amministra liberamente il proprio patrimonio.

L'attività del nostro Sodalizio è dunque affidata all'iniziativa delle sezioni.

Non ci sono schemi fissi da tracciare, circa lo svolgimento di una sana ed efficiente attività sezionale: noi abbiamo sezioni disseminate in tutta la Penisola, dall'Alto Adige alla Sicilia; ne abbiamo in grandi città e in piccoli paesi, in centri alpini e, nella pianura padana, nelle Alpi e negli Appennini, in montagna e al mare; abbiamo sezioni che contano diverse migliaia di iscritti e altre con forza ridottissima. A ciascuna situazione particolare, si dovrà quindi adattare una particolare *politica*, e la scelta di questa è lasciata all'intelligenza e alla sensibilità dei dirigenti.

Ma ci sono, per tutti i casi, delle norme comuni, che vanno considerate inderogabili: vicino a. monti o vicino al mare, si dovrà *sempre* tener presente che il Club Alpino Italiano è un'associazione di *alpinisti*, e tanto più la sezione sarà lontana dalle montagne o scarsa di tradizioni alpinistiche, tanto maggiore sarà lo sforzo diretto a creare e mantenere, tra i soci, una coscienza alpinistica.

Il Regolamento generale del C.A.I. detta qualche norma di massima. Dice l'art. 1:

«Il Club Alpino Italiano, per conseguire lo scopo indicato dall'art. 1 dello Statuto Sociale:

a) tutela in Italia e all'estero gli interessi generali dell'alpinismo e segue l'azione di tutti gli enti che si occupano di alpinismo e dei problemi connessi;

b) promuove l'educazione spirituale e l'istruzione tecnica degli alpinisti, specialmente dei giovani, mediante la esplicazione dell'alpinismo estivo ed invernale, l'organizzazione di escursioni e ascensioni collettive, di accantonamenti e campeggi e di scuole d'alpinismo; mette a disposizione dei soci opportuni attrezzi alpinistici;

c) facilita le escursioni alpine costruendo e restaurando rifugi, bivacchi, sentieri ed ogni altra opera alpina; cura le comunicazioni telefoniche e radiofoniche di alta montagna;

d) provvede alla formazione e all'organizzazione di guide, portatori ed istruttori di alpinismo;

e) organizza i soccorsi alpini;

f) promuove la compilazione e la pubblicazione di guide e monografie, particolarmente attinenti alla montagna italiana; di relazioni di ascensioni, di memorie, di carte topografiche, geologiche, speleologiche, glaciologiche, di fotografie e di disegni di interesse alpinistico; pubblica, in particolare, la Rivista Mensile ed il Bollettino e cura la costituzione e l'ordinamento della Biblioteca Centrale e di quelle Sezionali;

g) dà incremento alla speleologia e ad ogni attività connessa;

h) promuove lo sviluppo della fotografia e della cinematografia alpina;

i) promuove ogni sorta di studi scientifici, storici, economici, artistici e letterari attinenti alla montagna;

l) concorre con sovvenzioni e con qua-

lunque altra forma di cooperazione, in quanto ritenuto necessario ed utile dal Consiglio Centrale e dai Consigli Direttivi Sezionali, con società, enti, o private persone all'esecuzione di opere, alla stampa di pubblicazioni e al componimento di studi che abbiano attinenza con gli scopi sociali;

m) si vale infine di tutti quegli altri mezzi collettivi od individuali che possono promuovere, facilitare ed estendere lo studio e la conoscenza delle montagne e di tutti i problemi ad esse inerenti».

Tutte queste opere sono affidate, direttamente o indirettamente, all'iniziativa delle sezioni, che sono, come ho detto, le unità di manovra con le quali il C.A.I. esplica la propria attività.

Occorrerà quindi, e prima di tutto, che la sezione abbia *una sede*. Il problema della sede è molto importante, perché è il mezzo per stabilire il primo collegamento fra dirigenti e soci, e dei soci fra di loro. Deve essere accogliente, per facilitarne la frequenza e per invogliare i soci all'assiduità, ma deve essere austera (anche se elegante) perché agli alpinisti si addice l'austerità: se questo non garberà a qualcuno, vorrà dire che costui non è qualificato per appartenere al nostro Sodalizio, che è un'associazione di alpinisti e non un circolo di gaudenti!

Nella sede dovrà, necessariamente, trovare posto, oltre alla segreteria, una *biblioteca*. Non debbono mancare, almeno, le guide alpinistiche aggiornate, le carte topografiche che interessano le zone di maggiore attività della sezione, la raccolta della Rivista Mensile e delle relazioni di gita compilate dai soci: il minimo indispensabile che occorre per la buona preparazione di una gita individuale o collettiva. Non si trascuri la conservazione delle *relazioni di gita*, da trascrivere in appositi registri o da raccogliere in classificatori: è un materiale utilissimo di consultazione, e serve, nel tempo stesso, a fissare la storia dell'attività sezionale.

Se si potrà pubblicare un *Notiziario*, facciamo che esso non si trasformi in una vera e propria rivista: il notiziario sezionale deve assolvere al duplice compito di fissare gli avvenimenti più importanti nella storia della sezione e di informare i relativi soci: non deve fare concorrenza alla «Rivista Mensile», edita dalla Sede Centrale, alla quale dovranno invece affluire gli scritti che possono interessare tutti i soci del C.A.I. e che non sarebbe giusto riservare ad una sola parte di essi. In mancanza di un notiziario completo, bisognerà almeno distribuire, ogni tanto, un foglietto ai soci, a stampa o a ciclostile, senza preoccupazioni di forma e di veste, che abbia però un contenuto veramente pratico.

Si dovrà stabilire una forma di *collaborazione* tra i dirigenti, con opportuna divisione di compiti, evitando così di creare un cireneo che sopporti da solo il peso di tutto il lavoro: la qual cosa è non solo ingiusta, ma anche controproducente ai fini dello sviluppo sezio-

nale e della tranquillità avvenire. Molte sezioni si reggono per il sacrificio di una o due persone: quando queste, per una ragione o per l'altra, vengono a mancare, ecco scoppiare una crisi, sempre difficile a superare, spesso duratura, e talvolta irreparabile! Bisogna quindi sempre dividere il lavoro e sempre preoccuparsi dei *quadri*: ogni dirigente cerchi di farsi dei sostituti, dei successori, e questi, anche se estranei al Consiglio direttivo, si facciano lavorare nelle commissioni, affinché acquistino la necessaria esperienza e competenza. Ci saranno, naturalmente, delle resistenze, un po' per pigrizia, un po' per timidezza: sta all'abilità e all'autorevolezza dei dirigenti fare opera di persuasione e di trascinamento. Ricordiamo: *la collaborazione* è la base per la vita e per lo sviluppo del nostro Sodalizio!

Io penso che una sezione, dal punto di vista tecnico, dovrebbe così organizzarsi (tralascio l'aspetto amministrativo-contabile, per cui rimando allo scritto del dr. Penzo, Revisore dei conti presso la Sede Centrale, contenente istruzioni precisissime e complete):

— Al Presidente sono riservati l'indirizzo generale, i rapporti con la Sede Centrale, i rapporti con le Autorità e con gli Enti locali.

— Il Vice Presidente coordina le diverse attività della Sezione e mantiene i rapporti con le sottosezioni e con i gruppi.

— Il Segretario, che è il factotum della sezione, vigila su tutto, e particolarmente sbriga la corrispondenza, sorveglia il lavoro dei vari organi e si occupa in modo speciale del tesseramento.

— Si istituiscono Commissioni o Comitati tecnici, per l'esecuzione delle attività fondamentali, che sono: gite sociali, rifugi e lavori in montagna, campeggi e accantonamenti, manifestazioni culturali (conferenze, proiezioni, mostre fotografiche, cinematografia, ecc., tutte utilissime anche dal punto di vista della propaganda), notiziario sezionale, quando i mezzi lo consentono, biblioteca, attività scientifica (non trascurare questo settore, ricordando che il C.A.I. è stato fondato da uomini di scienza e che il suo scopo non è soltanto quello di promuovere l'esercizio dell'alpinismo, ma anche la conoscenza e lo studio delle montagne).

Bisogna soprattutto essere *sempre attivi*, bisogna muoversi in ogni direzione; bisogna far sentire a tutti che siamo un organismo veramente vitale: ai soci, alla popolazione, all'Autorità, occorrendo anche per mezzo della stampa; bisogna, in una parola, *evitare l'immobilismo*, che è micidiale per la vita di un sodalizio. Il lavoro sarà maggiore e le preoccupazioni aumenteranno, ma saranno maggiori anche le soddisfazioni, l'esempio finirà col trascinare, e la Sezione prospererà!

La migliore propaganda, ricordiamolo, è quella *fatta con le opere*: una propaganda di sole parole non è degna di noi, e finisce con l'essere inutile, perché il socio, di fronte al-

l'inerzia della sezione, si troverà deluso e presto ci lascerà.

Il maggiore sforzo di propaganda è riservato, naturalmente, alle sezioni che vivono in centri privi di tradizioni alpinistiche, lontani dalle montagne; queste dovranno lottare più delle altre, e i loro dirigenti studiare con intelligenza i mezzi più idonei per combattere incomprensioni ed assenteismi. In questi casi, si potrà curare con particolare zelo l'organizzazione di gite sciistiche, che esercitano un notevole fascino: la montagna farà il resto, l'affiatamento completerà l'opera, e ci sarà una certa percentuale di semplici sciatori che si convertirà all'alpinismo o allo sci-alpinismo: utilissimi, a scopo propagandistico, i campeggi e gli accantonamenti, estivi o invernali.

Inutile sottolineare l'importanza dei *Gruppi studenteschi*; sono una fucina di futuri alpinisti. I Consigli direttivi sezionali debbono aiutarli, moralmente e finanziariamente, fornendo loro del materiale per campeggio, che è attività tipica dei giovanissimi, incoraggiando le loro iniziative, e prodigandosi in utili consigli e ammaestramenti.

Particolarmente delicato è il problema delle *Sottosezioni*, che possono sfuggire al controllo della Sezione, pregiudicandone così il buon nome. Non si creino sottosezioni che non hanno una ragion d'essere per particolari condizioni di ambiente e di ubicazione, e si studi attentamente il regolamento che dovrà stabilirne i rapporti con la Sezione.

Qualche parola a proposito dei *Rifugi*. Se la Sezione ne possiede, bisogna averne la massima cura: i rifugi sono il nostro maggior patrimonio e una nostra grande forza, che tutti ci invidiano. Vanno curati particolarmente i rapporti con i custodi: occorre essere, con loro, nello stesso tempo, esigenti e cordiali. Soprattutto, non abbandonarli a loro stessi... Se la Sezione non ha rifugi, non crearsi il *complesso del rifugio*: meglio non averne, piuttosto che farne dei nuovi inutili, o fare «le cose più grandi di noi...».

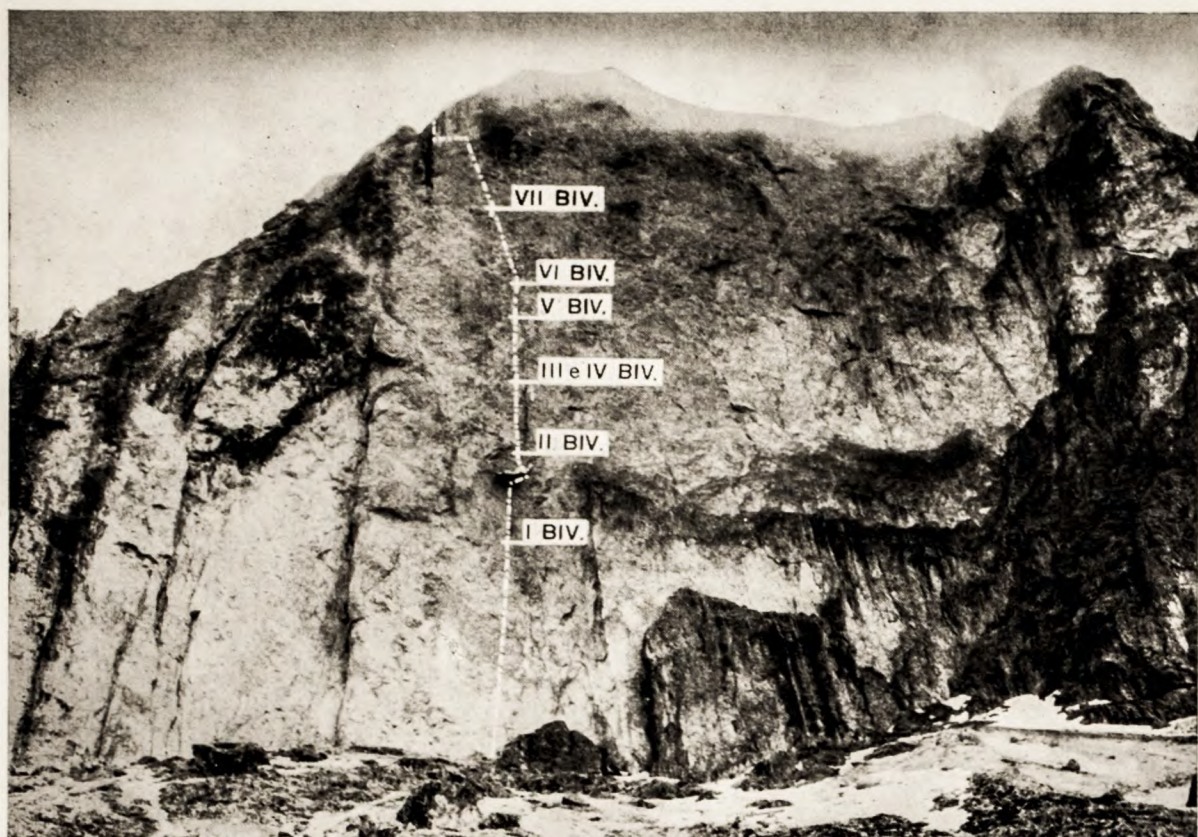
Sono di moda, nelle sezioni, i *Corsi di arrampicamento*, indubbiamente utilissimi per l'istruzione tecnica dei giovani. A tal proposito, è bene però sottolineare la delicatezza di questo settore, che, se è molto efficace anche per la propaganda, investe problemi non semplici: i corsi vanno svolti con la massima serietà, sia perché abbiano risultati concreti e positivi, sia perché si evitino dei guai agli allievi e agli organizzatori. Ricordiamo che a cura della apposita Commissione, istituita dalla Sede Centrale, vengono diplomati, ogni anno, gli *Istruttori nazionali*, dopo una selezione accuratissima che è garanzia assoluta della loro capacità tecnica e didattica.

Ho lasciato per ultima una raccomandazione che ha invece una fondamentale importanza.

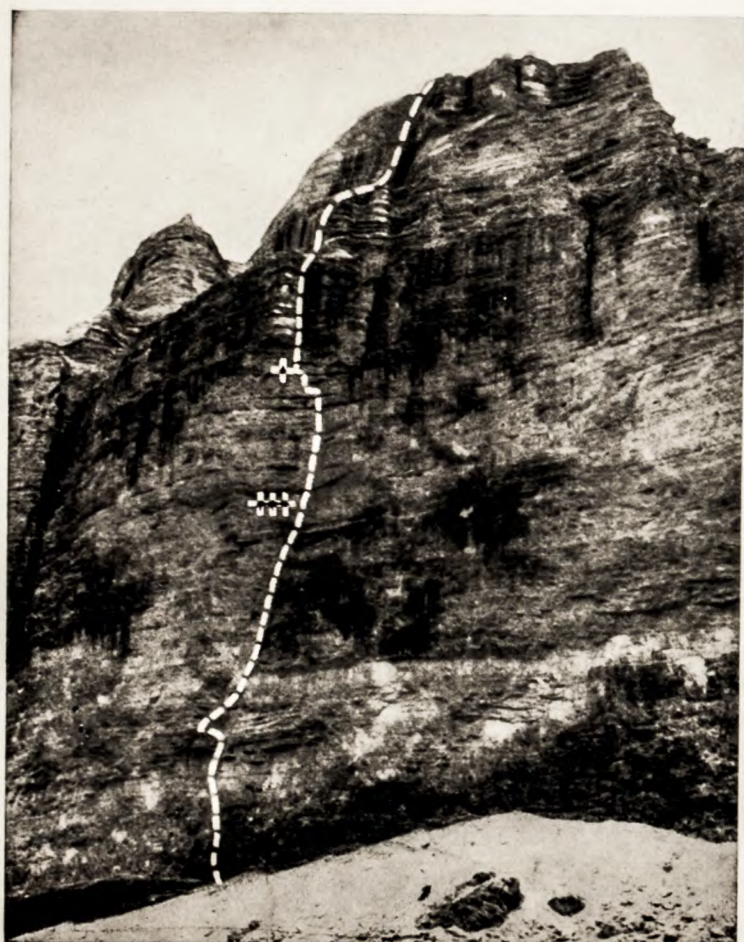
I Dirigenti si debbono subito abituare ad avere confidenza con gli *Organi centrali* del nostro Sodalizio. Non si può pretendere che



Parete Rossa della Roda di Vael (m 2806) - A sin. il tracciato della via Maestri-Baldessari, 2-9/6/1960. A d. la via aperta da Hasse, 9-12/9/1958.



↑ Parete Rossa della Roda di Vael -
Tracciato della via Maestri-Baldessari, con
i 7 bivacchi.



← Parete SO della Punta Giovannina
(Tofana di Mezzo) - Via Lacedelli-Michielli-
Zardini, 10-14/7/1960.

la Sede Centrale abbia il potere magico di risolvere ogni problema; ma sarebbe altrettanto errato ed ingiusto voler ignorare la sua esistenza, quando invece essa è a disposizione continua e completa delle sezioni, per collaborare con loro e fornire ogni aiuto possibile. Il Club Alpino è una grande famiglia, è un'associazione nazionale, unitaria, e non una semplice federazione di sezioni: ci sia sempre ben presente questo concetto, che è fondamentale e ci guiderà nei momenti difficili.

Partecipiamo, dunque, attivamente alla vita della Sede Centrale; leggiamo con la massima attenzione le circolari della Presidenza Generale e la Rivista Mensile; pubblichiamo sull'albo sezionale le notizie che possono interessare i soci e, occorrendo, divulghiamo

le per mezzo del Notiziario o con avvisi circolari; presenziamo alle Assemblee dei Delegati, ai Congressi nazionali, ai Convegni intersezionali e interregionali, questi ultimi utilissimi sotto tanti aspetti (e facciamocene promotori noi stessi, se necessario); esponiamo i nostri problemi ai Consiglieri centrali della zona affinché possano eventualmente rendersene interpreti presso la Presidenza o presso il Consiglio Centrale; agiamo sempre, insomma, animati da *spirito associativo* e non soltanto nell'ambito della Sezione, ma anche in quello più vasto, che comprende *tutto il Club Alpino Italiano*, grande associazione di carattere nazionale.

Antonio Saviotti
(Consigliere Centrale del C.A.I.)



Il 73° Congresso del C. A. I.

di Fiorello Zangrando

In un clima di festosa cordialità, si sono svolti a Belluno, nei giorni dal 29 giugno al 2 luglio, i lavori del 73° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano. La scelta del capoluogo della Provincia del Piave e delle Dolomiti quale sede dell'incontro si è rivelata assai indovinata, non soltanto per la bellezza dei suoi dintorni e delle sue montagne, ma anche per l'accoglienza che i suoi cittadini hanno riservato ai rappresentanti della grande famiglia alpinistica italiana.

Oltre al Presid. Generale on. avv. Virginio Bertinelli, hanno partecipato al convegno oltre 200 alpinisti, delle seguenti sezioni: Agordo, Bergamo, Bologna, Borgosesia, Brescia, C.A.A.I., Casale Monferrato, Cava dei Tirreni, Chivasso, Como, Conegliano, Cuneo, Ferrara, Firenze, La Spezia, Ligure, Livorno, Marostica, Merano, Milano, Mondovì, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Parma, Prato, Rieti, Roma, Saluzzo, S.A.T. Trento, S.E.M. Milano, Sora (Frosinone), Torino, XXX Ottobre Trieste, Treviso, Trieste, Udine, U.G.E.T. Torino, Varallo, Venezia, Vicenza.

La sera del 28, presso il Teatro Comunale, l'alpinista di Monaco Toni Hiebeler, socio della Sezione di Belluno, ha tenuto una conferenza, commentata da una scelta di bellissime diapositive a colori, sulla prima ascensione invernale da lui effettuata, insieme a Toni Kinshofer, Walter Alamberger e Anderl Mannhart, della parete Nord dell'Eiger, riuscita dal 6 al 12 marzo di quest'anno.

Il giorno seguente, 29 giugno, si è svolta la cerimonia dell'inaugurazione ufficiale del Congresso. Nel salone dell'Auditorium cittadino erano convenute, con gli alpinisti, anche numerose autorità e rappresentanze locali.

Il saluto della Sezione è stato porto ai convenuti dal presidente dott. Antonio Sanmarchi, il quale ha sottolineato l'opportunità della scelta di Belluno per la manifestazione, perché questa città non soltanto gode di una posizione geografica privilegiata, ma vanta una altissima tradizione alpinistica.

Il saluto della città è stato rivolto dal sindaco comm. Annibale De Mas, il quale ha ringraziato anzitutto la Sezione del C.A.I. per l'opera costruttiva ed intelligente svolta in settant'anni di vita. Ha poi messo in luce la gloriosa tradizione degli arrampicatori di Belluno e di altri centri della provincia (Cortina d'Ampezzo, l'Agordino, il Cadore, Feltre) ed ha avuto parole di elogio per coloro che sentono la montagna in tutti i suoi aspetti. Chi sente la bellezza di un richiamo della natura inviolata, chi scruta e studia, chi vuole e sa vincere la difficoltà di appicchi e strapiombi, può ben considerarsi un idealista ed un poeta, ha detto l'oratore.

Il comm. De Mas, avviandosi alla conclusione, ha invitato i congressisti ad amare ed a potenziare il loro Sodalizio, propagandolo specialmente tra i giovani, affinché associno ai loro svaghi la passione per la montagna,



Belluno, 73° Congresso del C.A.I. - Il dott. Sammarchi, Presidente della Sez. di Belluno, rivolge il saluto ai Congressisti. Al tavolo della Presidenza, da sin., il Sottosegretario al Turismo on. Helfer, il Sindaco di Belluno, comm. De Mas, e il Presidente Generale del C.A.I. on Bertinelli. (foto De Biasi)

che è rinvigorismento del corpo e salute dello spirito.

L'on. Virginio Bertinelli ha avuto parole di elogio per le bellezze naturali della provincia di Belluno e per i suoi alpinisti, che tanto hanno dato all'arrampicamento. Ha definito Belluno come «La Salamanca dell'alpinismo nazionale». Infine ha sottolineato l'attualità e l'importanza del tema sottoposto all'esame dei congressisti di quest'anno: il C.A.I. e il problema dei giovani.

Parole di plauso e di incoraggiamento, nonché di augurio per l'attività futura del C.A.I., ha rivolto infine il sottosegretario al Turismo e allo Spettacolo on. dott. Renzo Helfer.

Nel pomeriggio, sempre nel salone dell'Auditorium cittadino, si è svolto il dibattito sul tema «Il C.A.I. ed il problema dei giovani», aperto dalla relazione introduttiva del Presidente Generale, il quale ha sottolineato l'esigenza che i giovani vengano ad alimentare le file del sodalizio. Debbono essere giovani che alle cognizioni tecniche ed alla tenacia, sappiano affiancare l'amore della montagna e la prudenza per i pericoli che può presentare.

Il primo intervento è stato svolto dall'avv. Antonio Saviotti di Genova il quale ha messo in luce la circostanza che il problema proposto non è se non un aspetto di un generale problema dei giovani, che, meglio, può defi-

nirsi un problema di rapporti con i giovani. Occorre in definitiva non adagiarsi in schemi fissi, ma adeguare le strutture del C.A.I., ed — in genere — dell'attività alpinistica, alle particolari esigenze dei giovani, che occorre sforzarsi di comprendere e di appagare.

Il gruppo speleologico di Torino ha presentato una relazione sull'attività svolta nel proprio settore. L'on. Bertinelli ha messo in luce il fatto che la speleologia, «l'alpinismo all'inghiù», è spesso praticata dai giovani e che tale pratica ha annoverato ottimi scalatori, tra i quali Emilio Comici.

Ha quindi preso la parola il dott. Piero Rossi di Belluno il quale si è soffermato ad esaminare due aspetti della questione: l'atteggiamento dei giovani nei confronti della montagna, i rapporti tra i giovani e il C.A.I.

I giovani d'oggi, ha detto l'oratore, respingono da una parte gli ideali vestiti di retorica, mentre dall'altro ricercano troppo spesso il facile successo. Conseguentemente, talora i giovani amano piuttosto compiere imprese eccezionali in montagna, che non praticarla nella forma più modesta ma anche più valida e ciò necessariamente restringe la cerchia degli interessati. La colpa è da ricercarsi probabilmente nel modo retorico ed unilaterale con cui spesso l'alpinismo è presentato



Una comitiva di Congressisti sale verso la Punta Penia della Marmolada. (foto Rossi)

ai giovani, mentre è necessario mettere in luce la montagna nei suoi valori universali, scientifici, culturali e spirituali. In ultima analisi, occorre avere una visione non parziale della montagna e dell'alpinismo.

L'alpinismo è tutt'ora vivo e vitale, ma bisogna inserirlo nella vita moderna, portandolo alle esigenze della nuova generazione, ha continuato il dott. Rossi. La crisi attuale dei rapporti tra i giovani e la montagna è forse da ricercare anche nella scarsa pratica della vita all'aperto ed a contatto con la natura. In tal senso il C.A.I. potrebbe esplicitare alcune positive attività.

Il Presidente Bertinelli ha riassunto la densa relazione del dott. Rossi, dicendosi sostanzialmente d'accordo con le affermazioni di questi. Ha invitato le varie sezioni italiane ad approfondire, durante l'anno, i termini della questione.

Sono seguiti altri interventi, tra i quali

quello dell'ing. Giulio Apollonio di Cortina e del dott. Bernardi di Bologna.

Alla sera si è svolta, sul Col Nevegal, la cena sociale con una manifestazione pirotecnica. Il coro del C.A.I. di Padova ha quindi tenuto un applaudito concerto di canti alpini.

Il giorno 30 è stata effettuata una gita attraverso le Dolomiti. I congressisti hanno compiuto due soste: a Pieve di Cadore, ove sono stati accolti dagli esponenti della Magnifica Comunità di Cadore, e a Cortina d'Ampezzo, dove sono stati calorosamente festeggiati dagli Scoiattoli. La comitiva è quindi proseguita per Canazei e San Martino di Castrozza.

Il giorno 1° luglio è stata effettuata una escursione breve, ma con un traguardo di interesse eccezionale: la diga del Vajont, facente parte degli impianti idroelettrici del sistema Piave-Boite-Vajont. Si tratta di un'opera colossale: la più alta diga d'Europa del tipo ad arco cupola. Nel pomeriggio i congressisti hanno visitato Pedavena.

Domenica 2 luglio sono state compiute le ultime escursioni. Si sono formate due comitive le quali hanno raggiunto la Marmolada l'una, il Col Visentin l'altra. Alla sera i congressisti si sono trovati riuniti in città dove hanno preso commiato.

Belluno, con la sua bellezza e la sua spontanea cordialità, ha offerto ai partecipanti al 73° congresso nazionale del C.A.I. una cornice assai degna per lo svago, le escursioni, i lavori. I convenuti sono stati fatti segno alla più sentita accoglienza, che si è espletata anche nei dettagli. Il clima ha particolarmente favorito la riuscita della manifestazione.

L'organizzazione dell'ospitalità è stata egregiamente curata dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo in collaborazione colla sezione del C.A.I. Il Comune, l'Ente Provinciale per il Turismo ed altri enti hanno prestato il loro incondizionato appoggio.

A tutti i congressisti è stata distribuita in omaggio una busta contenente vario materiale illustrativo delle bellezze turistiche ed alpinistiche della provincia del Piave e delle Dolomiti. Particolarmente gradite sono state due pubblicazioni: la guida «Dolomiti in Provincia di Belluno» e «La sezione di Belluno del C.A.I. 1891-1961» di Piero Rossi. Quest'ultimo volumetto, elegantemente stampato, narra, con piglio vivace ed appassionato, le imprese attuate dagli alpinisti bellunesi in settant'anni di vita del sodalizio.

Sarà certamente uno dei ricordi migliori, questo racconto, dei quattro giorni trascorsi nella provincia di Belluno, nel cuore di quelle montagne che si pongono tra le più suggestive e le più belle del mondo.

Fiorenzo Zangrando
(C.A.I. Sez. di Belluno)

SITUAZIONE GLACIOLOGICA NEL TRENTINO

di *Vigilio Marchetti* (*)

Sono dieci anni che, su mandato del Comitato scientifico del C.A.I., compio osservazioni sui ghiacciai del Gruppo Adamello-Prezanella, nel versante trentino. Sono ben pochi dieci anni per poter dire adeguatamente; tuttavia, fra quel poco che ho osservato e quello che ho appreso da altri, vi dirò qualche cosa.

Il limite del ghiacciaio verso la valle, specialmente nella parte estrema, chiamata regione frontale, non è mai stabile, ma varia continuamente. Qualche volta si sposta verso il basso, ma più spesso ai nostri giorni si ritira in alto. Questi spostamenti avanti e indietro del ghiacciaio si chiamano «oscillazioni frontali». Quali sono le cause immediate di queste oscillazioni? Sono principalmente due: le precipitazioni nevose e la temperatura media estiva. Le prime condizionano il rifornimento della massa glaciale, specialmente nella parte alta, detta bacino di raccolta, o bacino collettore; la seconda, cioè la temperatura media, condiziona il fenomeno di ablazione, cioè di fusione del ghiaccio, specialmente nella parte bassa, chiamata appunto bacino ablatore. Ora, siccome sia le precipitazioni invernali sia le temperature medie estive che si riscontrano nel Gruppo Adamello-Prezanella, corrispondono pressapoco a quelle osservate su analoghi gruppi delle Alpi, consegua che quanto si dice sui ghiacciai di questo gruppo corrisponde a quanto si può dire su tutti i principali ghiacciai alpini non solo, ma anche di altri sistemi montuosi e di altri continenti. Quindi il discorso interessa e vale non solo per l'Adamello, ma è generalizzabile con notevole ampiezza.

Nell'inverno scorso si sono verificate delle eccezionali abbondanti nevicate e quest'estate mi sono sentito chiedere da molti amici: «Si sono ritirati anche quest'anno i ghiacciai?». Vi prego notare il valore di quell'«anche». Si perché per loro la logica conseguenza di quelle nevicate era l'avanzamento del ghiacciaio, o per lo meno il fermarsi della fronte nella posizione dell'anno scorso. Questa uniforme opinione riscontrata mi induce a credere che altri alpinisti pensino in questo modo. La verità è diversa. La neve caduta in quest'inverno non può in estate essere trasformata in ghiaccio. Occorrono quattro o cinque anni perché ciò si compia. Essa, inoltre, si raccoglie, come ho detto, nel bacino collettore e solo dopo molti anni questo ghiaccio, in seguito al suo lento scorrimento,

arriva alla fronte. Il tempo a ciò impiegato dipende da molte cause, prima naturalmente dallo spessore e dalla lunghezza del ghiacciaio. La velocità del ghiaccio nei ghiacciai alpini varia da qualche metro a 150-200 metri all'anno. Quindi in un ghiacciaio medio di 5-6 chilometri la neve caduta in alto quest'inverno sarà alla fronte fra 30-40 anni. Ecco perché l'anno scorso trovai alla fronte del ghiacciaio della Lobbia resti di soldati morti nella guerra 1915-18.

Se io dovessi dare una risposta alla domanda su riferita, dovrei distinguere caso per caso. Infatti ogni ghiacciaio ha le sue caratteristiche e perciò non si possono tutti considerare allo stesso modo. Le abbondanti nevicate di quest'inverno hanno determinato indubbiamente un buon deposito di neve che l'azione ablatrice estiva non è riuscita a fondere. Se passiamo invece a considerare le oscillazioni frontali, in un solo ghiacciaio, quello di Niscli, ho riscontrato una situazione invariata nei confronti dell'anno scorso. In quattro altri ghiacciai, la parte terminale era coperta di neve qui portata da valanghe o dal vento, e perciò di questi non si può dire niente. Infine negli altri cinque ghiacciai ho potuto controllare le variazioni, ed ho notato più o meno un ritiro come negli altri anni. Del resto riscontrai lo stesso fenomeno anche nell'estate del 1951, seguita appunto da un inverno di eccezionali abbondanti nevicate.

Si deve quindi tenere presente che la temperatura è il fattore che ha un'azione immediata sull'estensione del ghiacciaio, in quanto condiziona l'entità della ablazione, e ciò in particolar modo alla lingua del ghiacciaio. Le precipitazioni nevose invece interessano soprattutto la parte alta del ghiacciaio, cioè il bacino collettore, e la loro azione si esplica in maniera meno immediata sulla lingua. Anzi s'è potuto accertare che le precipitazioni nevose abbondanti precedono di un certo numero di anni, da 4 a 5, i massimi dell'estensione del ghiacciaio. Occorre appena rilevare che, qualora i suddetti fattori agiscano contemporaneamente in senso favorevole, si avrà, come conseguenza, una maggiore estensione della massa glaciale.

Si deve al compianto prof. Umberto Monterin l'aver istituito un acuto confronto fra le condizioni meteorologiche e l'andamento delle oscillazioni frontali dei ghiacciai. Egli ha applicato il metodo escogitato dal prof. Vercelli, pure immaturamente scomparso, dell'analisi periodale delle onde, ed ha trovato che la principale onda ha un periodo di circa 33 anni, mentre un'altra, anche importante, ha un periodo di 11-12 anni. Ciò coincide naturalmente col periodo undecennale delle

(*) Vigilio Marchetti, Memoria letta al 66° Congresso della Società Alpinisti Tridentini - Sezione C.A.I. - Rovereto 16 ottobre 1960.

macchie solari. Altre cause sono di minore importanza. Egli stabilì che i massimi e i minimi dell'onda della temperatura media estiva coincidono con le massime velocità delle oscillazioni del ghiacciaio.

Ciò premesso passiamo a considerare brevemente il comportamento dei nostri ghiacciai negli ultimi tempi. Prima però voglio accennare ad un fatto che a molti alpinisti forse non è noto. Andando molto indietro nel tempo, circa 20.000 anni fa, le nostre valli erano tutte piene di ghiaccio. Sopra Rovereto ad esempio, esso aveva uno spessore di almeno 3-400 metri. Le fronti dei ghiacciai arrivavano ai margini della pianura padana. Ma il ghiacciaio che scendeva dal gruppo dell'Adamello aveva la fronte a sud del Lago d'Idro e del lago d'Iseo, mentre il grande ghiacciaio atesino partiva dal Brennero, dalla Vetta d'Italia, dalle Alpi Venoste, dal Cevedale ed aveva la fronte a sud del Lago di Garda e a sud della Chiusa dell'Adige. Con il ritiro dei ghiacciai, le acque dell'Adige formarono il Lago di Garda e l'Adige allora passava per Vezzano, mentre quelle del Sarca e del Chiese formarono i laghi d'Idro e d'Iseo.

Venendo ora alla storia delle variazioni frontali dei ghiacciai dell'Adamello si può dire risalcano ai primi anni del secolo scorso. Da principio ci si basa più che altro su informazioni locali, e, com'è naturale, si studiano principalmente i grandi ghiacciai del Mandrone, della Lobbia, della Presanella e alcuni altri, mentre i minori vengono presi in considerazione solo ai primi del nostro secolo. Gli studi si devono a Suda, Payer, Sanklar, Richter, Schutz, Finsterwalder, Monson, Reishaner, Laeng ed infine al Merciai, che ci lasciò il primo studio completo di tutti i ghiacciai dell'Adamello nel 1924 e della Presanella nel 1929.

La massima espansione dei ghiacciai nel secolo scorso si ebbe verso il 1820. Allora in fondo a Val Genova il ghiacciaio della Lobbia si univa a quello del Mandrone per un buon tratto. Così si sono mantenuti uniti fino al 1830. E di questo tempo la grande morena sinistra del Mandrone, mentre la destra, sfasciandosi sul sottostante ghiacciaio unito, veniva ripresa e dispersa come morena frontale nel Pian Venezia. E così anche il ghiacciaio della Presanella ebbe la sua massima espansione intorno al 1820. A quell'epoca risale la formazione del grande argine morenico destro, che dal costone di Stavel scende fino a quota 1970. Ed in generale a questo tempo risalgono le grandi morene laterali da noi percorse sul dorso per fiancheggiare e risalire più celermente i ghiacciai, e che troviamo da poco coperte da vegetazione. Nei piccoli ghiacciai invece, la morena di questo tempo forma un semicerchio, quasi un bacino, più o meno lontano dalla fronte.

Fra il 1820 e il 1840 si ebbe una fase di ritiro seguita però da un nuovo avanzamento fino al 1860, senza però raggiungere la posizione del 1820.

Dal 1860 al 1880 si ebbe il massimo ritiro del secolo scorso, dovuto ad un notevole aumento della temperatura media estiva. Poi per 40 anni, fra il 1880 e il 1920, si hanno oscillazioni pressapoco intorno alle stesse posizioni con un lieve avanzamento culminato nel 1918-20. Anche questo, notate, 4-5 anni dopo le grandi nevicate del 1915-16-17 che certamente molti di voi ricorderanno.

Dal 1920 al 1960 nuovo periodo di intenso ritiro. Nei miei 10 anni di osservazione altro non feci che confermare questo continuo ritiro, diverso naturalmente da ghiacciaio a ghiacciaio come ho detto.

Se la forma del bacino ablatore è regolare, specie per pendenza, allora il ritiro è abbastanza uniforme; così, per esempio, i ghiacciai di Nardis e Comisello, con un ritiro medio rispettivamente di 8 o 9 metri all'anno. In altri casi invece la fronte è tronca su una seraccata, così il Mondrone e la Lobbia. L'accesso alla fronte non è tanto agevole. Mentre si misura si spera che, per il tempo necessario, le masse incumbenti dall'alto rimangano ancora lì... ed i pochi minuti sembrano tanto lunghi. Le misure hanno qui un valore alquanto relativo, variando di 15-20 metri da un giorno all'altro, o magari nello stesso giorno, dopo il distacco di blocchi a volte grandi come una casa.

Altre volte la lingua è completamente coperta di detrito morenico e si deve scavare con la piccozza alla ricerca del ghiaccio nel punto più a valle; ricerca resa più difficile quasi sempre dall'acqua che scorre sotto e che vaga qua e là. Così alla fronte d'Amola e della Busazza. Altre volte ancora la fronte finisce in un lago o in uno stretto erto canale percorso da un impetuoso torrente glaciale. Come sentite c'è sempre da stare allegri.

Concludendo, i nostri ghiacciai si ritirano continuamente. La media delle medie dei 10 ghiacciai principali controllati in 10 anni dà un ritiro di 11 metri all'anno. Questo ritiro potrà forse sembrare poco significativo. Invece è impressionante per chi segue o capisce il fenomeno. Ve lo dimostro con quest'ultimo dato. Due anni fa, nel '58, in occasione dell'anno geofisico internazionale, ebbi mandato di rivedere tutti i ghiacciai trentini studiati dal Merciai. Ebbene, su 53 ghiacciai, 9 sono scomparsi, cioè un sesto di essi esiste solo sulla carta topografica. E ciò in poco più di 30 anni.

Auguriamoci che questa fase di rapido ritiro si allenti, almeno fra 45 anni, come dagli indizi su riportati e dall'analisi delle oscillazioni sembra poter presagire, in modo che le nostre amate Montagne mantengano ancora, con le loro distese di neve e di ghiacci tutta la loro fascino, la loro potenza, la loro bellezza, onde permettere ai giovani di spirito di rinnovare continuamente le loro forze nella comunione con questa maestosa e intatta natura.

Vigilio Marchetti
(C.A.I. Sez. S.A.T. - Trento)

La relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati

Carrara, 21 maggio 1961

Amici Delegati,

nell'atto di illustrarVi l'attività così intensa, così varia, così appassionata, svolta nel 1960 dal nostro caro Club Alpino Italiano, intendo dire svolta — in nome e per il maggior prestigio dell'Associazione — da tutti i suoi Soci, mi vien fatto di constatare che noi siamo come una grande famiglia perché comune è la passione che ci muove e profondo lo affetto che ci lega, perché l'opera di ciascuno si integra e si completa con l'opera di tutti gli altri.

Per questo, tanto più amaro è il rimpianto e tanto più affettuosamente mesto è il ricordo dei Soci scomparsi durante l'anno.

Essi sono tutti presenti nel nostro spirito e noi portiamo sulle loro tombe i fiori della nostra commozione.

Tra coloro che perirono in montagna ricorderò particolarmente: **Giuliano Perugini** da Trieste, Guida Alpina ed Istruttore Nazionale; **Lelio Prugno** da Torino; **Mario Sforzini** da Legnano; **Giuseppe Abbiati**, **Elio Tamburini** e rag. **Giuseppe Gallo** da Milano; **Ettore Carovani** da Prato; **Giuliano Petelin** e **Mario Novelli** da Trieste; **Redaelli Francesco**, **Zanzi Roberto** e **Rogora Mario** da Induno; **Dutto Giovanni** da Cuneo.

Per morte naturale o accidentale sono scomparsi: il Cav. **G. Gugliermi**, Socio onorario del Club Alpino Italiano, antisegnano dell'alpinismo senza guida e apprezzato scrittore di montagna; l'ing. **Piero Ghiglione**, alpinista ed esploratore fra i più audaci e instancabili, che ha portato il vessillo d'Italia e del C.A.I. su tutte le montagne del mondo; **P. Alberto De Agostini**, egualmente tenace e grande esploratore; avv. **Adolfo Boccassi**, fondatore della Sezione di Alessandria e per trenta anni Presidente della stessa; **Elio Possi** di Milano, v. Direttore del Corso di sci del C.A.I. Milano; **Egidio Isolabella**, socio della Sezione Ligure dal 1898, pioniere in Italia dello sci; e le Guide **Marcellino Faustinelli** e **Giuseppe Mondini** da Ponte di Legno e **Francesco Jori** da Canazei. Personalità tutte ben note e tutte molto benemerite dell'alpinismo italiano.

La loro scomparsa lascia un vuoto che potrà essere colmato soltanto da una nostra maggiore attività.

SITUAZIONE SOCI

Anche quest'anno i Soci risultano in leggero aumento rispetto allo scorso anno.

Alla data del 31 dicembre 1960 gli iscritti erano infatti 80.171 così suddivisi:

Ordinari	49.387	nell'anno	1959	48.840
Aggregati	26.934	»	1959	26.267
Vitalizi	3.789	»	1959	3.795
Perpetui	61	»	1959	61
	<hr/>			<hr/>
	80.171			78.963

Questo incremento è da attribuire al costante e lodevole interesse di molti Dirigenti sezionali. Tuttavia non possiamo tacere una certa preoccupazione perché, se si analizza la situazione Soci di tutte le Sezioni, si rileva che, mentre 68 sezioni hanno aumentato il numero dei Soci ed altre 12 lo hanno pareggiato, le rimanenti 154 sezioni hanno invece diminuito i loro effettivi.

Il che è sicuramente anacronistico e vuole essere rimediato con il concorso solidale di tutti, sia perché sempre maggiore è in ogni valle e in ogni gruppo il numero di coloro che frequentano la montagna d'estate e d'inverno e quindi maggiore dovrebbe essere il numero dei Soci di ogni Sezione, sia perché soltanto il Club Alpino Italiano è in grado di dare agli Alpinisti e ai Turisti della montagna la necessaria preparazione tecnica e spirituale, e quindi sempre più efficace dovrebbe essere il proselitismo delle nostre Sezioni e sempre più richiesta la loro provvidenziale assistenza.

Rivolgo pertanto a tutti un fervido incitamento a intensificare l'attività fino ad oggi offerta; e ad illustrare, in sede locale e in sede nazionale, tale attività, divulgarla, renderla popolare: essa sarà sempre più apprezzata e seguita, con il rigoglioso rifiorire di ogni nostra Sezione.

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Questo argomento dovrebbe costituire il capitolo più importante della mia relazione, anche per dare a ciascuno il merito che gli spetta, ma, confesso, mi è impossibile elencare la complessa attività di tutte le Sezioni, la quale va dalle gite alpinistiche e sci-alpinistiche alle conferenze, dalle spedizioni extra europee alla costruzione di nuovi rifugi, alla manutenzione e al mantenimento di quelli esistenti, alla segnalazione dei sentieri; dall'attività speleologica all'organizzazione di scuole di roccia e di ghiaccio; dalle manifestazioni corali all'organizzazione di campeggi; dalla mostra fotografica alla pubblicazione di notiziari ed a tante altre iniziative.

Mi limito invece a riconoscere lo spirito di dedizione dei Dirigenti sezionali e dare atto dei grandi ideali che informano la vita delle Sezioni.

Queste, legate fra di loro da rapporti di viva cordialità e di operante solidarietà, formano un tutto organicamente vivo che la Sede Centrale si preoccupa di dirigere e di indirizzare per il meglio.

Tale coordinamento appare tanto più necessario, ai fini di una reciproca integrazione e quindi di un più vasto successo comune, in quanto un vivace e sano spirito di emulazione attivizza le singole iniziative sezionali.

Anzi, è proprio questo spirito di emulazione che, mentre dà nuovo vigore alla perenne vitalità del Sodalizio, ne rinsalda il concetto unitario che costituisce la sua forza e ne assicura l'avvenire.

Ogni Sezione vuol fare qualcosa per la montagna e per l'alpinismo nello spirito delle finalità del Club ed è la somma di tali attività a fare grande il C.A.I. ed a farlo conoscere e considerare come un mezzo tra i più efficaci per l'educazione fisica e morale dei giovani; il che gli procura, da parte di tutti, stima e simpatia.

Questo grande merito va attribuito ai Dirigenti di Sezione, a Voi, a tutti i Soci.

Consentite quindi che io rivolga, con profonda gratitudine il più vivo plauso a Voi e alle Sezioni che rappresentate.

SEDE CENTRALE

Grazie alla preziosa, competente ed appassionata collaborazione avuta dai Vice Presidenti Generali Bozzoli, Chabod e Costa, dal Segretario Cescotti, dal Vice Segretario Antoniotti e da tutti i Consiglieri Centrali e Presidenti di Commissione e Comitati Tecnici, anche quest'anno la Sede Centrale ha svolto una notevole attività di coordinamento e di propulsione con risultati che ritengo positivi.

In sei riunioni di Consiglio ed in undici Comitati di Presidenza sono stati esaminati, ed in parte risolti, i più importanti problemi che si sono presentati durante l'anno, curando contemporaneamente, giorno per giorno, quell'attività minuta e varia, ma sempre estremamente impegnativa, che si suol definire con l'espressione, piuttosto sbrigativa, di ordinaria amministrazione, ma che in sostanza costituisce ed è veramente la vita organica dell'Associazione.

Tutti i collaboratori della Sede Centrale hanno concorso con passione e con dedizione alla comune attività di dirigenza, ciascuno completando premurosamente l'opera dell'altro.

Tutti egualmente meritevoli, ma va detto ancora una volta che anche quest'anno, come già negli anni scorsi, alla quotidiana pesante fatica dell'ordinaria amministrazione, alla cura attenta e provvida di tutti i mille piccoli problemi e di tutti i mille diversi aspetti dell'Associazione, ha provveduto per la maggior parte l'instancabile e sempre entusiasta amico Bozzoli, il quale, ancora una volta, è stato a tutti di esempio e di stimolo, con il suo fervore, la sua passione, il suo alto senso di responsabilità.

Riferendo sulla Sede Centrale non posso non ricordare l'ottimo Direttore, dr. Quaranta, attivo e prezioso collaboratore e tutti gli altri impiegati che, seguendo il suo esempio, hanno prestato la loro opera con grande solerzia, con diligenza, dimostrando sempre un profondo attaccamento alle sorti del Sodalizio.

Volendo dare un rapido sguardo al lavoro svolto, ricordo il perfezionamento, avvenuto dopo lungo esame, della polizza assicurazione rimborso spese operazioni di soccorso; l'accordo, anche questo a noi favorevole, sul premio assicurazione incendio rifugi; lo studio e l'approntamento del testo del nuovo Regolamento Generale del C.A.I., nonché quelli delle Commissioni Sci-Alpinismo e Rifugi; l'incremento ed il potenziamento delle Scuole sezionali di Alpinismo; l'organizzazione del II Corso di Formazione alpinistica in Val Veni; l'opera di preparazione, di valorizzazione e di difesa delle Guide e dei Portatori; il potenziamento del Corpo di Soccorso Alpino; la riconferma della nostra opposizione alle decisioni del Ministero del Lavoro, il quale, agli effetti degli assegni familiari, ha impropriamente inquadrate il Club Alpino Italiano nel settore industria-società sportive anziché fra gli Enti; l'assistenza legale data ai Presidenti delle Sezioni di Verona, Busto Arsizio e Reggio Emilia in materia di organizzazione gite; la consulenza alle Sezioni in materia fiscale e l'esame dei regolamenti sezionali;

la convenzione con il Sindaco di Trento per il Festival Internazionale Film della Montagna e della Esplorazione; lo studio del piano per l'incremento Soci; una particolare attenzione verso l'alpinismo giovanile; l'interessamento per la valorizzazione sul piano nazionale della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano e del Museo della Montagna, entrambi in Torino; lo svolgimento delle pratiche relative ai collegamenti telefonici nei rifugi alpini; gli accordi circa le edizioni in lingua inglese, americana e spagnola del « G.4 Montagna di luce » il volume che documenta la vittoriosa spedizione del C.A.I. del 1958; gli accordi con il Touring Club Italiano circa l'edizione della Guida Alpinistica del Monte Bianco e del volume Dolomiti Orientali facenti parte della Collana Guida dei Monti d'Italia; il lavoro, già in fase avanzata, per la celebrazione del Centenario del Club Alpino Italiano; i rapporti con le Autorità centrali dello Stato, specie con il Ministero degli Esteri in occasione di spedizioni extra europee, con il Ministero del Turismo circa il settore di quella nostra attività che possiamo chiamare Turismo Alpino, nonché circa l'assetto giuridico del C.A.I., con il Ministero della Pubblica Istruzione circa la Biblioteca e il Museo della Montagna, con il Ministero Difesa Esercito circa i Rifugi Alpini; l'interessamento per la valorizzazione del Centro Fotografia Alpina Vittorio Sella; la partecipazione a manifestazioni di carattere intersezionale e sezionale; l'interessamento per l'incremento di studi scientifici.

Di alcuni di questi argomenti avrò ancora occasione di parlare in modo meno generico nei capitoli riguardanti le diverse Commissioni.

Desidero concludere questa introduzione ringraziando vivamente quanti mi sono stati vicini nello svolgimento di tale notevole attività ed esprimere il senso della gratitudine del Club Alpino Italiano verso le Autorità Centrali e in particolar modo ai Ministeri su accennati i quali, attraverso riconoscimenti morali e anche finanziari, hanno dimostrato la loro simpatia verso il nostro Sodalizio.

In verità, presso tutti i Ministeri noi contiamo amici sinceri e sicuri, i quali riconoscono le alte finalità spirituali e disinteressate del C.A.I. e, per tutto quanto è loro possibile, molto volentieri sono pronti ad aiutarci. Cito, fra gli altri, il Col. Vincenzo Bellomo che già rappresenta il Ministero Difesa in seno al nostro Consiglio Centrale, i dott. Mennini e Giandolini del Ministero Turismo, il primo dei quali è anche componente della Delegazione Romana; il Dr. Spinosi del Ministero della Pubblica Istruzione e altri ancora.

A tutti questi collaboratori, anzi, a questi veri amici del CAI va il mio ed il Vostro sentito ringraziamento.

DELEGAZIONE ROMANA

Più volte l'opera del Consiglio Centrale e della Presidenza è stata portata ai suoi concreti risultati finali dall'intervento conclusivo della nostra Delegazione romana.

Una grande associazione come la nostra non può non avere frequenti rapporti con i diversi Ministeri o con Enti a carattere nazionale, per risolvere i suoi numerosi problemi giuridici, fiscali, organizzativi, per sollecitare concessioni particolari, per fugare incomprensioni, per rimuovere remore e contrasti.

Da qui la necessità che persone perfettamente al corrente della nostra vita, attive nella loro azione, largamente considerate e accreditate, intervengano con tempestività presso gli uffici competenti, stimolando le simpatie di cui godiamo e seguendo le diverse pratiche presso i singoli uffici.

A tanto ha provveduto, come meglio non era

desiderabile, la nostra Delegazione Romana, guidata con fervore e con tatto particolare, dal Presidente della Sezione di Roma, conte Datti, assistito da validi collaboratori.

Debbo con piacere aggiungere che una efficace assistenza ci è venuta anche dai Parlamentari nostri soci, in verità di ogni corrente politica ma spolitizzati dal comune ed eguale amore per il C.A.I.: particolarmente dal Vice Presidente Sen. Chabod e dal Consigliere Centrale Sen. Spagnoli, del quale la collaborazione è stata così intensa che vivamente rimpiangiamo di non averlo «agganciato» prima alla nostra opera.

COMMISSIONE LEGALE

Il nostro Club, anche se la cosa a tutta prima può apparire innaturale, ha la necessità di un Comitato sempre pronto e specializzato di Consiglieri Legali, in quanto la vita associativa e l'esercizio dell'alpinismo presentano frequentemente problemi e aspetti di natura fiscale e giuridica.

In questo campo il Club Alpino Italiano si vale della preziosa collaborazione della Commissione Legale, presieduta dal dr. Ardenti Morini e composta da altri volenterosi e tenaci difensori dei nostri diritti.

Nel corso dell'anno, oltre ad una notevole consulenza in materia di regolamenti, di convenzioni con terzi e di diritti amministrativi, la Commissione ha assistito le Sezioni di Verona, Busto Arsizio e Reggio Emilia nei procedimenti penali contro di loro promossi a proposito di gite sociali.

Tali procedimenti, grazie proprio all'interessamento costante ed intelligente della Commissione, hanno avuto esito favorevole.

Altra pratica di notevole importanza per le sue ripercussioni economiche è quella concernente gli assegni familiari, trattata anche questa personalmente presso il Ministero del Lavoro dal Presidente della Commissione Ardenti Morini.

Di essa non si è avuto ancora la definizione; tuttavia mi lusingo che dopo la chiara ed efficace documentazione presentata al Ministero del Lavoro, la definizione riesca favorevole alla nostra tesi.

Desidero in questo campo ricordare anche la preziosa collaborazione dei Componenti la Commissione, gli avv. ti Saviotti e Negri e il dr. Galanti, i quali hanno redatto il testo del nuovo Regolamento Generale del C.A.I. già approvato dal Consiglio Centrale e sottoposto alla Vostra approvazione all'Assemblea di oggi.

La Commissione Legale si è pure interessata dell'aspetto giuridico della polizza stipulata con le Assicurazioni Generali e la Compagnia Latina di Assicurazione a garanzia del rimborso spese operazioni di soccorso.

Al dr. Ardenti Morini ed a tutti gli altri membri della Commissione desidero esprimere il mio più vivo ringraziamento.

SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

Nessuna impresa di valore veramente eccezionale è stata compiuta durante il 1960. Tuttavia l'attività alpinistica svolta, — specie se collegata con il programma di spedizioni 1961 — sta a indicare che gli alpinisti italiani si sono ormai indirizzati con sicurezza e con autorevolezza verso questa forma di alpinismo che sa rinnovare, in chi ha la fortuna di poterla attuare, le soddisfazioni che un tempo vennero date dalla scoperta delle Alpi.

Da segnalare all'attivo:

— la conquista del **Nevado Bergamo** e del **Nevado Giovanni XXIII** e di altre importanti vette nella Cordillera Blanca. È mancata purtroppo

la vittoria sull'obiettivo principale, il Pucahirca, perché la spedizione si è dovuta arrestare per difficoltà contingenti a pochi metri dalla cima, quando già aveva superato il limite raggiunto da precedenti tentativi.

Tale spedizione, organizzata dalla nostra Sezione di Bergamo e capeggiata da Bruno Berlendis, era composta da Santino Calegari, Oddone Rossetti, Franco Chierigo, Lino Poloni, Franco Rho e Andrea Farina.

— la conquista della cima **Franz** e della cima **Valtournanche** in Groenlandia al 66° Parallelo.

La spedizione organizzata e capeggiata dal Socio Guido Monzino, era composta dalle Guide di Valtournanche Jean Bich, Leonardo Carrel, Giovanni Carrel, Marcello Carrel, Pierino Pession e da Paolo Cerretelli, Mario Fantin e Luigi Saidelli.

— la salita al **Pyramiden**, la più alta cima dell'isola di Disco, la scalata della più alta vetta della Groenlandia Occidentale, nella penisola di Quioqé, a cui venne dato il nome di **Italia** e della più alta cima del **Gruppo Tunulia** nella penisola di Nugssuaq, da parte della spedizione Ghiglione, Gualco e Mauri.

Per il 1961 sono in programma tre spedizioni organizzate rispettivamente dalle Sezioni di Torino, Roma e Lecco.

La spedizione Torinese si propone di scalare il Nevado Pucahirca Central (m 6100) e il Nevado Tullparaiu (m 5785) ed è composta da dieci alpinisti capeggiati dall'Accademico Dionisi, già capo della spedizione 1958 del Gruppo Occidentale del C.A.A.I. nella stessa zona.

La spedizione Romana si propone di scalare l'Indrasan (m 6221) e il Picco Innominato (m 6633), nella catena del Parbati, in territorio indiano, ed è composta da cinque alpinisti, fra i quali Franco Alletto e Paolo Consiglio, già partecipanti alla spedizione del 1959 del C.A.I. di Roma al Saraghrar Peak.

La spedizione Lecchese si propone di scalare il Monte Mc. Kinley in Alaska. È composta da sei alpinisti capeggiati dagli Accademici Cassin e Mauri.

La Sede Centrale e la Commissione Spedizioni Extra-europee hanno dato a queste spedizioni piena approvazione, le hanno assistite nelle pratiche presso il Ministero degli Esteri e hanno dato loro un adeguato aiuto concreto sotto forma di contributo e di prestito di materiale.

COMMISSIONE RIFUGI

Il patrimonio Rifugi del C.A.I., che assolve egregiamente la funzione di facilitare la pratica di media e alta montagna e che testimonia il contributo di sacrificio e di dedizione delle generazioni alpinistiche che ci hanno preceduto, richiede notevole e assidua cura sia da parte delle Sezioni che da parte della Commissione Rifugi.

Ogni Sezione proprietaria di rifugi è giustamente ambiziosa della buona conservazione degli stessi e vi dedica quasi sempre gran parte della sua attenzione e delle sue entrate di bilancio, seguendo le direttive della Commissione Centrale Rifugi.

Questa Commissione, presieduta dall'instancabile conte Ugo di Vallepiana, che si vale della opera del Segretario Resmini e di altri Soci, tutti altamente competenti ed appassionati, anche quest'anno ha svolto una notevole attività.

È stata una attività forse poco appariscente, ma certamente di grande efficacia perché è consistita nella assistenza data alle Sezioni sotto forma di consulenza tecnica per nuove costruzioni, per l'impiego di materiali idonei, per il funzionale arredamento, per l'ubicazione dei nuovi rifugi.

La Commissione ha pure svolto il compito di vigilanza diretta e indiretta sulle gestioni dei rifugi, attraverso frequenti visite ai rifugi stessi, eseguite dai membri della Commissione, talvolta anche da segnalazioni pervenute dai Soci.

A questo proposito fa piacere portare a conoscenza di tutti che le gestioni dei nostri Rifugi, salvo qualche raro caso, sono state elogiate da nostri Soci e, motivo di particolare soddisfazione, anche da numerosi alpinisti stranieri.

Il contributo della Sede Centrale 1960 per la manutenzione ordinaria dei Rifugi è stato così ripartito:

Sezione ASCOLI PICENO	L.	10.000
» BELLUNO	»	10.000
» BERGAMO	»	145.000
» BIELLA	»	90.000
» BOLZANO	»	90.000
» BRESCIA	»	60.000
» CARATE BRIANZA	»	17.000
» CARRARA	»	79.000
» CASALE MONFERRATO	»	10.000
» COMO	»	10.000
» CUNEO	»	105.000
» GALLARATE	»	10.000
» LUCCA	»	30.000
» MILANO	»	712.000
» MONDOVI'	»	117.000
» MONZA	»	215.000
» MORTARA	»	10.000
» PADOVA	»	145.000
» PALLANZA	»	10.000
» PORDENONE	»	145.000
» PRATO	»	10.000
» ROMA	»	10.000
» SALUZZO	»	10.000
» SAVONA	»	12.000
» S.E.M.	»	20.000
» SEREGNO	»	10.000
» TORINO	»	200.000
» TREVISO	»	285.000
» TRIESTE	»	10.000
» UDINE	»	120.000
» UGET-BUSSOLENO	»	10.000
» VENEZIA	»	248.000
» VERBANIA	»	25.000
» VILLADOSSOLA	»	10.000
TOTALE	L.	3.000.000

Il Consiglio Centrale del C.A.I., preso atto del desiderio espresso in un ordine del giorno dalle Sezioni Liguri Piemontesi Valdostane, ha preso in esame i criteri per la distribuzione di detto contributo e, dopo aver considerato il parere espresso dalla Commissione Centrale Rifugi, ha deliberato di continuare a ripartire il contributo con i criteri attuali, in considerazione che ogni altro criterio di ripartizione susciterebbe lamentele in altro verso.

Infatti, se si adottasse il criterio, certamente più consono allo spirito del C.A.I., di ripartire il contributo solamente ai Rifugi di Cat. C e D escludendo, oltre a quelli di cat. A già esclusi, anche i rifugi di cat. B, ne conseguirebbe che gran parte dei Rifugi della zona Dolomitica, che hanno notevole importanza alpinistica e sono meritevoli di concreta solidarietà, non potrebbero mai ottenere contributi dalla Sede Centrale.

Il Consiglio Centrale ha tuttavia raccomandato alla Commissione Rifugi di elevare, come suggerito dalle Sezioni Liguri Piemontesi Valdostane, la quota minima di ripartizione.

Nel mese scorso sono stati presentati ai competenti uffici del M.D.E. i rendiconti dei lavori effettuati ai Rifugi di proprietà militare in concessione al C.A.I. e, non appena il Ministero li

avrà approvati, sarà cura della Sede Centrale darne notizia alle Sezioni interessate.

Per intanto è mia profonda soddisfazione rendere noto che il Ministero Difesa, appunto in apprezzamento delle intense cure che noi abbiamo per i rifugi, ha ritenuto opportuno aumentare quest'anno il contributo fino a L. 10.000.000; del che siamo profondamente grati perché tale contributo sta a dimostrare tangibilmente quanto grandi siano i legami di stima e di collaborazione con le Autorità militari.

In collaborazione con la Presidenza Generale, la Commissione ha pure provveduto a istruire le pratiche concernenti gli impianti di collegamenti telefonici nei rifugi alpini in base alla legge 30 dicembre 1959 n. 1215, e, nelle trattative con la Società di Assicurazioni ha limitato al 20% l'aumento sui tassi per la polizza incendio Rifugi del C.A.I.; aumento che dalla Società assicuratrice era stato richiesto nella misura del 40%.

La Commissione Rifugi, con la piena approvazione del Consiglio Centrale del C.A.I., ha iniziato una campagna contro l'uso, o meglio, l'abuso di radio e di altri apparecchi sonori nei rifugi, così come è fatto dai Club Alpini Esteri.

Tra le iniziative sezionali di particolare importanza, desidero ricordare l'ampliamento del Rifugio Sapienza all'Etna, la costruzione del Rifugio Carlo Franchetti della Sezione di Roma al Gran Sasso, del Rifugio Camosci alle Piane di Cervarolo della Sezione di Varallo Sesia, del Rifugio Menaggio della Sezione di Menaggio e del Rifugio S.A.T. in Val di Fumo della S.A.T. per il quale gran parte del merito va all'ing. Ongari, la via ferrata «Brigata Tridentina» al Rifugio Cavazza al Pissadù, realizzata dalla Sezione di Bologna con il concorso degli Alpini della Tridentina.

Infine debbo ancora segnalare una interessante relazione del Prof. Gretter e del Segretario della S.A.T. Strobele, sul patrimonio della S.A.T. che è costituito da 38 rifugi efficienti e da 2 in costruzione.

Ringrazio le Sezioni e la Commissione Rifugi per quanto realizzato in questo settore.

COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA

È questo un campo in cui l'entusiasmo, la passione e il sacrificio dei Dirigenti non possono supplire che in minima parte alla esiguità dei mezzi a disposizione. Tuttavia, malgrado l'esiguo stanziamento assegnato in bilancio, l'attività della Commissione, animata dal suo Presidente comm. Bello, è stata molto soddisfacente.

La cineteca si è arricchita di un notevole numero di films per un totale di oltre 6.500 metri di pellicola. Ciò ha potuto avvenire grazie alla generosità di alcuni Soci ed Enti che qui ringrazio vivamente.

- Traversata delle Grandes Murailles (dono del Socio Guido Monzino)
- Quota 4.000 - 21 bivacchi (dono del Socio Guido Monzino)
- Kilimanjaro Monarca Africano (dono del Socio Guido Monzino)
- Cerro Paine (dono del Socio Guido Monzino)
- 1ª Traversata dell'Everest (dono del Socio Carletto Re)
- G. 4 Montagna di Luce (avuto dalla Snia Viscosa)
- Coppa delle Alpi (dono della Shell Italiana)
- Samaritani delle Alpi (acquisto della Commissione)
- Italia K.2 (riduzione in 16 mm. a cura della Commissione)
- Sci Alpinismo sui Pirenei (prodotto dalla Commissione)

La Sezione di Roma ha realizzato il film «Hindu Kusch» girato durante la spedizione al Saraghrar Peak. È riuscito veramente bene ed io mi auguro che una copia del film venga presto ad arricchire la nostra cineteca.

È interessante conoscere che sono stati presentati al pubblico n. 465 films per un totale di n. 248 programmazioni, delle quali 145 effettuate presso le nostre Sezioni e 103 presso altre associazioni ed enti culturali.

Dai dati pervenuti risulta che quest'anno oltre 60.000 persone hanno assistito a serate cinematografiche e ciò vuol dire che la Commissione Cinematografica ha svolto un'efficace opera di propaganda.

La Commissione ha inoltre attivamente collaborato con il Comune di Trento alla organizzazione del IX Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione. Questa manifestazione, creata dal Club Alpino Italiano e che ha trovato l'entusiastica collaborazione della Città di Trento, ha avuto anche quest'anno un notevole successo.

Fra i film premiati è da segnalare il film italiano «Kanjut Sar» prodotto dal Socio Monzino e premiato con il Rododendro d'oro.

Il trofeo «Enrico Rolandi» della Commissione Cinematografica del C.A.I. è stato assegnato al Socio Mario Fantin per il film «Quota 4.000 - 21 bivacchi».

SCUOLE NAZIONALI DI ALPINISMO

Compito specifico delle Scuole Nazionali di Alpinismo è quello di educare spiritualmente e di istruire tecnicamente i giovani che desiderano compiere escursioni e scalate; è quella — come ho trovato scritto nella relazione della scuola Sergio Nen di Venezia — «di mettere il maggior numero possibile di persone in condizione di scorrazzare tra i monti senza pensieri di ordine pratico, sempre consci delle loro possibilità, delle loro limitazioni, padroni in ogni momento della situazione e, comunque, capaci di valutare nelle loro reali difficoltà gli itinerari prescelti». In una parola, trarre dalla montagna le maggiori soddisfazioni con la massima sicurezza.

Il Club Alpino Italiano assolve questi compiti per mezzo della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, forte di ben 132 istruttori Nazionali tutti di profonda esperienza e di grande valore teorico e pratico, e presieduta da uno dei maggiori nomi dell'alpinismo internazionale, Riccardo Cassin, sempre giovanilmente sulla breccia, come alpinista e come istruttore.

Quanto all'attività 1960 sono da segnalare le seguenti iniziative:

XI Corso per Istruttori Nazionali - 4° di alpinismo orientale: organizzato dalla Commissione stessa, al quale parteciparono 21 allievi, alpinisti tutti già di grande valore tecnico. Tredici di essi conseguirono il titolo di Istruttore Nazionale e quattro vennero promossi aiuto istruttore;

Scuola Emilio Comici: organizzata dalla Sezione C.A.I. di Padova e diretta da Bruno Sandi e Bepi e Livio Grazian: ha tenuto il suo terzo corso di tecnica di ghiaccio alla capanna V Alpini in Val Zebrù ed i Corsi di Roccia alla Rocca Pendice, al Monte Pirio ed alle Tre Cime di Lavaredo;

Scuola Adamello: organizzata dalla Sezione C.A.I. di Brescia e diretta da Tullio Corbellini: oltre ad un corso di roccia al quale hanno partecipato ben 58 Soci, la scuola ha tenuto un corso di ghiaccio nel Gruppo del Monte Bianco, con base al Rifugio del Requin;

Scuola Emilio Comici: organizzata dalla Sezione di Trieste e diretta dal Socio Pacifico: il Corso si è svolto in val Rosandra con 22 allievi e 10 istruttori;

Scuola Leone Pelliccioli: organizzata dalla Sezione C.A.I. di Bergamo e diretta da Jack Canali;

Scuola Agostino Parravicini: organizzata dalla SU-CAI Milano e diretta da Romano Merendi e Tino Albani;

Scuola Tita Piaz: organizzata dalla Sezione C.A.I. di Firenze e diretta da Paolo Melucci.

Tra le principali attività di questa dinamica scuola annoveriamo quest'anno:

- il 3° ciclo di conversazioni alpine
- il 2° corso di sci alpinismo
- il 3° corso primaverile di alpinismo
- il 2° corso di alta montagna
- ed il 3° corso per istruttori ed aiuto istruttori della Scuola.

Scuola Sergio Nen: organizzata dalla Sezione C.A.I. di Venezia e diretta da Enzo Miagostovich ha istruito 17 allievi curando in modo particolare il lato psicologico dell'alpinismo.

Scuola Ettore Castiglioni: organizzata dalla Sezione C.A.I. Treviso e diretta dal socio Peruffo;

Scuola di Cremona: organizzata dalla Sezione omnia e diretta da Pericle Sacchi;

Scuola Gruppo Ragni: organizzata dalla Sezione C.A.I. di Lecco e diretta dall'Accademico Roberto Osio;

Corsi Sezionali sono stati pure effettuati dalle Sezioni di Bologna, Mandello Lario, Imperia, Pisa, Jesi e Genova.

L'elencazione non è completa perché molte altre Scuole e Corsi — di ghiaccio e di roccia, o di generica preparazione alpinistica — sono state tenute, e con successo di frequenze, da molte altre Sezioni: cito fra le tante, la Giusto Gervasutti della Sezione di Torino; la Priarolo della Sezione di Verona, la Umberto Conforto della Sezione di Vicenza.

Purtroppo di esse la Sede Centrale non ha ricevuto tempestivamente la necessaria relazione ed è quindi giocoforza limitarsi qui ad un semplice accenno.

Una considerazione riassuntiva sgorga spontanea: interpretando nel suo giusto valore uno degli scopi fondamentali dell'Associazione, le Sezioni si rendono conto ogni giorno di più che le nuove generazioni vanno indirizzate alla montagna evitando ogni sconsiderata leggerezza, dopo una assidua preparazione psicologica e tecnica, teorica e pratica, la quale consente di apprezzare tutte le bellezze dell'alpinismo ardito, senza correre i pericoli sempre presenti.

SOCCORSO ALPINO

Il Corpo di Soccorso Alpino, sorto circa 10 anni fa per iniziativa del Club Alpino Italiano dando una organizzazione coordinata su piano nazionale alle preesistenti iniziative locali delle nostre sezioni di Biella, Bressanone, Trento, Lecco, Cortina e di qualche altra, nonché di alcune Società Guide, si è ormai consolidato e si è affermato non solo nell'ambiente alpinistico, ma anche, e meritatamente, nell'opinione pubblica.

È un corpo che per la sua rete di stazioni di soccorso dislocate sulle Alpi e sugli Appennini, per le iniziative dei suoi dirigenti, per il perfezionamento dei mezzi tecnici di cui dispone e soprattutto per l'ardimento e la generosità dei suoi com-

ponenti, sempre pronti ad ogni invocazione, ha ormai acquistato il carattere di Croce Rossa Alpina.

La sua provvida attività trova nell'opinione pubblica una larga messe di consensi e di riconoscimenti; soprattutto per coloro — ancora così numerosi! — che si occupano di montagna e parlano di alpinisti e di guide soltanto in occasione di dolorosi incidenti, il Corpo Soccorso Alpino è l'istituzione che con maggiore evidenza rappresenta il Club Alpino, ne dimostra la insostituibile necessità, ne illustra le finalità ardite ed altruistiche.

È nostro titolo d'orgoglio, è nostra irresistibile vocazione, organizzare le spedizioni di soccorso, con prontezza e senza considerazione di rischio e di spesa. Ma per tanta gente la spedizione di soccorso è un dovere che spetta a noi, e soltanto a noi, gli altri non avendo possibilità e capacità di provvedervi.

Se è un dovere, e forse lo è, il C.A.I. non se ne ritrae: lo accetta con il fermo proposito di soddisfarlo completamente.

Per questo noi dedichiamo al Corpo di Soccorso Alpino ogni nostro sforzo e ogni nostra cura.

Nel 1960 il numero dei volontari è salito da 2798 a n. 3079 e, con le nuove stazioni di Forni Avoltri, Val Badia, Val Martello, Bezzecca, Caoria, Cembra, Mandrone, Pieve di Bono, Livigno, Madesimo, Valpelline, Casteldelfino e Querceta, il numero delle stazioni è salito da 124 a 137.

Nel decorso anno:

121 sono state le persone recuperate ferite

72 sono state le persone recuperate illese

74 sono state le salme recuperate

Questi interventi hanno impegnato n. 132 stazioni di Soccorso e n. 927 uomini.

Questa statistica è tuttavia incompleta in quanto mancano i dati relativi ad alcune operazioni di soccorso.

Oltre a tale attività di soccorso, ogni delegazione ha compiuto nel corso dell'anno numerose uscite per addestramento dei nuovi iscritti e per allenamento dei Volontari già effettivi.

Hanno assunto particolare rilievo tre esercitazioni — due sono recentissime — di soccorso aereo terrestre:

L'Etiache 1960, concepita e diretta dal Delegato della 13ª Zona Bruno Toniolo, la quale ha avuto una vasta risonanza in tutta la regione piemontese.

L'esercitazione Gelorosa, svoltasi nel gennaio 1961 sotto la direzione del dr. Raiteri, Delegato della 8ª Zona;

L'esercitazione Mont Falère, svoltasi nel marzo 1961, sotto la direzione della Guida Alpina Beniamino Henry, delegato della 9ª Zona.

A queste esercitazioni che, oltre allo scopo di perfezionare la collaborazione tra il Corpo di Soccorso Alpino ed il Centro Soccorso Aereo, hanno avuto quello di addestrare gli uomini e di collaudare l'attrezzatura, hanno partecipato pure il Centro Soccorso Aereo di Linate, Enti Militari, organi di Polizia, Autorità locali.

Sempre nel corso del 1960 è stato riveduto e perfezionato l'accordo di reciproca collaborazione tra il Corpo di Soccorso Alpino e il Centro Soccorso Aereo.

Il Corpo Soccorso Alpino è stato invitato a partecipare all'XI riunione della S.A.R. (Search and Rescue) tenutasi a Roma con la partecipazione di una delegazione Spagnola, una Francese, una Italiana, una Statunitense, una Britannica ed una della Germania Occidentale.

In questa occasione il Direttore del Corpo Soccorso Alpino prof. Pinotti ha illustrato in una conferenza l'organizzazione del Soccorso Alpino in Italia, riscuotendo vivi elogi per il Club Alpino Italiano.

La Direzione del Corpo Soccorso Alpino ha partecipato alla riunione della C.I.S.A. (Commissione Internazionale Soccorso Alpino) tenutasi a Garmisch-Partenkirchen nell'aprile del 1960 dove, nella occasione, hanno avuto luogo tre distinte manifestazioni:

a) il Convegno internazionale dei membri della C.I.S.A. durante il quale è stato elogiato il film «Samaritani delle Alpi» girato da Fantin in occasione del Convegno della C.I.S.A. 1959 alla Capanna Marinelli, ed è stato discusso un piano di assicurazione internazionale contro gli infortuni in montagna.

b) il concorso internazionale di equipaggi per il soccorso sulla neve; concorso nel quale si sono distinte le squadre di Trento, Ortisei e Sestriere.

c) il Congresso internazionale di Sci-Traumatologia.

Oggetto di particolari studi, tutt'ora in corso, specialmente con l'impiego di radio sonda, è stato il problema della ricerca dei sepolti da valanghe. In questo campo segnalò anche l'interessamento del rag. Marangoni, Delegato della Zona Alto Adige, il quale ha adottato quattro cani da valanga.

Con inizio dal 1º gennaio 1961 è in vigore la polizza assicurazione a garanzia del rimborso spese operazioni di soccorso a favore dei Soci del C.A.I.

Questa iniziativa, già ampiamente illustrata con circolari della Sede Centrale e con comunicazioni apparse sulla Rivista Mensile, si è dimostrata sin dall'inizio molto rispondente al fine, anche se la sua utilità è purtroppo dolorosamente legata ad infortuni che hanno colpito nostri Soci.

Dopo quanto ho detto e certo di interpretare l'animo di tutti gli alpinisti, soci e non soci del Club Alpino Italiano, rivolgo un caldo ringraziamento a tutto il Corpo del Soccorso Alpino, ai Delegati di Zona, ai Capi Stazione, alle Guide e a tutti gli Uomini che ne fanno parte, e in modo particolare al Direttore del Corpo, prof. Oreste Pinotti, alpinista Accademico e scienziato di chiara fama, il quale svolge il suo compito direttivo con grande entusiasmo, con alta competenza e con senso di responsabilità veramente encomiabile.

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

Mi è gradito rivolgere alle Guide e Portatori ed ai Dirigenti del loro Consorzio il più vivo plauso della Sede Centrale per l'attività svolta durante lo scorso anno.

Attualmente le Guide del C.A.I. sono 422 ed i Portatori 243.

I Comitati Regionali, preposti alla complessa organizzazione di tale settore, hanno lodevolmente disimpegnato il mandato loro affidato mirando al perfezionamento tecnico e curando in pari tempo l'elevazione morale e l'istruzione indispensabili per un razionale esercizio della professione.

A tale scopo sono stati tenuti tre corsi di aspiranti Guide e Portatori.

Uno in settembre a cura del Comitato Aldo Adige, svoltosi sotto la direzione di Carlo Mauri e Battista Vinatzer, parte al Rifugio Cremona alla Stua per la tecnica di ghiaccio e parte al Sella per la tecnica di roccia.

Un secondo corso ha avuto luogo al Col d'Olen sotto la Direzione del dr. Andreis, a cura del Comitato Piemontese-Ligure-Toscano.

Un terzo a Mandello Lario, presso la Scuola G. Carugati, sotto la Direzione di Cassin e Butti.

Nove Guide dell'Alto Adige hanno partecipato ad un corso promosso dall'Istituto Federale Svizzero per lo studio della neve e delle valanghe.

Importanti e utili sono stati, agli effetti orga-

nizzativi i rapporti con i Comitati, con i Capi Gruppo e con le stesse Guide e Portatori, mentre alcuni raduni hanno giovato ad affiatarsi sempre più tra loro le Guide.

Tra questi raduni meritano un cenno particolare quello di Sondrio effettuato con partecipazione benefica del « Fondo Valtellinese di solidarietà » e quello di Bolzano in occasione della tradizionale « Festa delle Guide - Natale Alpino ».

Altre riunioni sono state effettuate in Val Masino, in Val Codera, in Val d'Aosta nel Lecchese ed in Val Camonica.

Il Comitato ha provveduto, come per il passato, ad assicurare contro gli infortuni, gratuitamente, le Guide ed i Portatori ed inoltre, sempre con i propri fondi, ha prestato la consueta assistenza alle Guide bisognose.

In tale doverosa azione di solidarietà il Comitato è stato affiancato dalla benefica Fondazione Maria Casati Brioschi de Buzzacarini e dai Governi Regionali dell'Alto Adige e della Valle d'Aosta e da Enti privati.

Un particolare ringraziamento debbo al Presidente del Comitato Alto Adige, rag. Marangoni, il quale, con molto tatto ma con tanta fermezza, ha svolto un compito reso difficile dalla situazione ambientale, nonché al Presidente del Comitato Lombardo, dr. Silvestri il quale anche quest'anno, di sua personale iniziativa, ha distribuito alle Guide lombarde materiale di equipaggiamento e corde.

Desidero anche segnalare lo spirito e la generosità delle Guide nel correre in soccorso ad alpinisti infortunati: esse infatti costituiscono il primo nucleo delle forze più efficienti del Corpo Soccorso Alpino.

Infine mi è gradito assicurare che la Presidenza Generale si sta attivamente interessando affinché lo Stato riconosca e devolva esclusivamente al Club Alpino Italiano il giudizio sulla capacità tecnica delle nuove Guide e dei nuovi Portatori.

Ringrazio il Presidente del Consorzio, sen. avv. Chabod esperto conoscitore e valorizzatore del Corpo Guide, la cui attività ha esaminato sotto gli aspetti giuridici in una pregevole pubblicazione di recente edizione e con lui ringrazio in modo particolare il rag. Cescotti che divide la sua inesauribile passione tra la Segreteria Generale del C.A.I. e quella del Consorzio.

COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

La Commissione sci-alpinismo è presieduta dall'Ing. Pippo Abbiati al quale esprimo subito un vivo ringraziamento, che estendo ai suoi collaboratori.

In esecuzione delle deliberazioni prese, la Commissione ha svolto l'attività che qui succintamente riassumo:

- ha pubblicato nella primavera 1960 la carta Val Gardena-Sella-Marmolada al 50.000 con itinerari sciistici segnati e descritti a cura del dr. Silvio Saglio ed edita dal Touring Club Italiano in tiratura speciale per la nostra Commissione. Attualmente sono in corso di stampa le monografie sci-alpinistiche del Gran Paradiso e del Becco Alto dell'Ischiator;
- ha approntato il nuovo manuale « Nozioni di Sci-Alpinismo » a cura di Toniolo e Arnold, già completato di testo e di schizzi, attualmente in corso di ultima revisione e che sarà stampato entro la prossima stagione estiva in modo da essere pronto per i corsi di sci alpinismo del 1961-1962;
- ha elargito a Sezioni del C.A.I. per manifestazioni e propaganda nel campo dello sci-alpinismo, contributi di incoraggiamento per complessive

L. 360.000; in particolare: ha concesso patrocinio, con concorso finanziario, alla partecipazione di n. 7 squadre di Sezioni del C.A.I. partecipanti al XI Rallye Internazionale del C.A.F. nei Pirenei. In tale manifestazione le squadre italiane si sono comportate brillantemente, riportando la vittoria assoluta con la prima squadra del Fior di Roccia di Milano e piazzando altresì al terzo posto la squadra del C.A.I. di Sondrio, al sesto la seconda squadra di Fior di Roccia di Milano e all'ottavo la squadra del C.A.I. di Genova; ha concesso patrocinio, con concorso finanziario, al 1° Rallye sci alpinistico di Val Formazza, organizzato dal Fior di Roccia di Milano; la manifestazione ebbe brillante successo organizzativo con la partecipazione di nove squadre e ha visto la vittoria dello Sci Club Devero; ha concesso contributi e premi a Corsi di sci-alpinismo svolti dalla Sucai Torino, dal C.A.I. Gardone Val Trompia e dal C.A.I. Firenze e altre Sezioni;

— ha provveduto alla stesura definitiva ed approvazione del Regolamento della Commissione, approvato dal Consiglio Centrale del C.A.I. nella seduta del 5 febbraio 1961 in Bologna;

— ha collaborato con la Sezione C.A.I. Sem di Milano per l'organizzazione del XII Rallye Internazionale di Sci-Alpinismo del C.A.F. 1961 svoltosi nel Gruppo Ortler Cevedale; al II Rallye di sci alpinismo dello Ski Club Torino e ad altre manifestazioni programmate dalle Sezioni.

A seguito del mandato ricevuto dal Consiglio Centrale del C.A.I. ha provveduto ad incontrarsi con la Commissione per lo sci-alpinistico della F.I.S.I. per gettare le basi di una fattiva collaborazione per l'attività in programma per il 1961-1962.

Il programma di attività 1961-1962 è informato al concetto di appoggiare essenzialmente l'attività sci alpinistica collettiva delle Sezioni (corsi di sci alpinismo, raduni e Rallyes - manifestazioni inter-sociali e sociali ecc.) e di incrementare le pubblicazioni utili all'alpinista sciatore.

Segnalo ancora che la Commissione accogliendo il simpatico ed ormai tradizionale invito dell'U.I.A.A. e della Federazione Svizzera dello sci ha inviato tre giovani al corso per Direttori di Gite sci alpinistiche di Engstligenalp.

In merito a questa attività desidero ricordare infine che l'argomento è stato ampiamente trattato dal Comm. Bartolomeo Figari, già Presidente Generale del Club Alpino Italiano, dal dr. Bruno Uggeri, dall'avv. Dario Toracca, dal rag. Massimo Lagostina, dal Conte Ugo di Vallepiana e dal Socio dr. Alfonso Bernardi in occasione del Congresso Nazionale del C.A.I. svoltosi ad Acqui Terme.

COMMISSIONE CAMPEGGI

Prezioso collaboratore della Sede Centrale in questo settore è il Socio Nino Soardi, il quale è sempre stato ed è un entusiasta propulsore di tale forma di turismo alpino.

Lo coadiuvano altri Soci altrettanto appassionati. Nel riferire sull'attività svolta, il Presidente della Commissione ha manifestato il suo rammarico perché nel 1960 le avverse condizioni atmosferiche hanno limitato il successo numerico delle partecipazioni.

La Sezione di Milano ha organizzato il 35° Attendimento Mantovani in località Selva Piana - Gruppo di Popera. È questo uno dei pochi campeggi che si serve esclusivamente delle proprie tende e che ogni anno cambia località.

Vi hanno partecipato 191 alpinisti tra i quali 4 svizzeri, 13 francesi, 1 olandese.

La Sezione U.G.E.T. di Torino ha organizzato in

Val Veni nel Gruppo del Monte Bianco il suo 36° Attendamento.

Vi hanno partecipato 470 persone tra cui 11 alpinisti stranieri.

Tale attendamento, che sorge attorno al Rifugio Monte Bianco, è stato alla fine di agosto sede del Corso di Formazione Alpinistica organizzato dalla Sede Centrale.

La Sezione di Vigevano ha ospitato nel suo 14° Accantonamento al Rifugio « Città di Vigevano » oltre 200 alpinisti italiani e 55 stranieri, nonché un « Corso Guide e Portatori » promosso dal Comitato Piemontese Ligure Toscano del C.N.G.P.

La Sezione di Palermo ha organizzato il suo 11° campeggio al Pian della Battaglia, con la partecipazione di 676 alpinisti italiani e 34 stranieri.

La Sezione di Cagliari ha organizzato con successo il suo 6° Attendamento nazionale a Tempio Pausania.

Oltre ai succitati Campeggi e Accantonamenti nazionali, numerosi sono stati quelli a carattere sezionale, e tra questi, in base ai dati largamente incompleti a mia conoscenza, desidero citare quelli organizzati dalle Sezioni di: Chivasso nel gruppo del Gran Paradiso, di Carpi in Val Pusteria, dell'Escai di Roma al Rifugio Roma, della SUCAI di Genova in Val Savaranche, dell'ESCAI di Palermo nelle Alpi Giulie, della Sezione di Gorgonzola nel Gruppo del Catinaccio, dell'ESCAI di Frosinone a Campo Catino, della Sezione di Piacenza a Courmayeur, della Sezione di Firenze nel Gruppo della Marmolada.

Nel corso dei campeggi notevole è stata l'attività alpinistica, sia individuale, sia collettiva.

I programmi 1961 già sono stati inviati e portati a conoscenza dei Soci.

Nel compiacermi per tale attività molto utile a diffondere l'amore per la montagna specie tra i giovani, desidero ringraziare i componenti della Commissione, i Dirigenti Sezionali e tutti quei Soci che hanno collaborato per il miglioramento dell'organizzazione dei Campeggi.

COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

È dovere e tradizione del C.A.I. rivolgere la propria attenzione ai giovani ed entusiasmarli alla idea dell'alpinismo. Ciò per assicurare la continuità dell'Associazione, ma soprattutto per adempiere al grande compito di educazione morale e civile delle nuove generazioni, secondo lo spirito dell'insegnamento di Quintino Sella.

Tale opera di proselitismo fra i giovani è diretta dal Prof. Credaro, persona molto sensibile a questo problema tanto importante.

Nel 1960 è stato svolto un notevole lavoro, forse poco appariscente, di propaganda a mezzo stampe, conferenze, proiezioni cinematografiche e gite che si è concluso, sul piano statistico, con la costituzione di tre nuovi Gruppi Escai a Macerata, a Firenze e a Campobasso.

A cura del Gruppo Escai di Roma è stato organizzato e effettuato un Accantonamento nazionale per giovani al Rifugio Roma (m 2273) e ne confermano il successo le 601 presenze giornaliera.

Altri Accantonamenti sezionali, organizzati con la collaborazione della Commissione sono stati quelli dei Gruppi Escai di Palermo, di Jesi, di Frosinone e di Chieti.

Per il 1961 è previsto che il V° Accantonamento nazionale per i giovani si svolgerà, a cura della Sezione del C.A.I. di Domodossola in Val Formazza.

Il compito di preparazione dei giovani fa veramente onore al Club Alpino Italiano e pertanto mi è gradito rivolgere al prof. Credaro, al Segretario Pettenati e a quanti altri si interessano di questo settore, il più vivo plauso per l'opera svolta.

Desidero ancora rallegrarmi con la Sezione di Belluno la quale ha scelto come tema del prossimo Congresso Nazionale del C.A.I. l'argomento « Il Club Alpino Italiano ed il problema dei giovani ».

COMITATO SCIENTIFICO

Il C.A.I. non ha certo la presunzione di sostituirsi alle Università, anche se a dirigere il nostro Comitato Scientifico vi sono illustri professori e studiosi.

Basti citare i nomi del prof. Nangeroni, Presidente della Commissione, dei prof. Capello, Fagnani, Fenaroli, Finocchiaro, Giacomini, Leonardi, Mascherpa, Moltoni, Morandini, Pavan, Saibene, Vanni, Venzo ed altri.

Le finalità del Comitato non sono tecniche nel senso più lato della parola, nel senso cioè che esso pretenda di accertare fenomeni fino ad oggi ignorati oppure di dischiudere nuovi orizzonti alla scienza, bensì, con intenzioni più modeste ma con iniziativa più pratica, le finalità sono quelle di divulgare quanto più largamente è possibile, specie fra i giovani di media cultura, cognizioni scientifiche e rilievi naturalistici.

Quando dieci anni fa il prof. Nangeroni, sempre dinamico e sempre appassionato, è stato nominato Presidente della Commissione, ebbe a dichiarare: « Scopo del Comitato Scientifico è fondamentalmente quello di abituare i giovani a "guardare intorno", a rendersi ragione dei fenomeni, a credere anche spiritualmente nelle escursioni, in una parola ad educare anche la mente ed il cuore ».

Con questo intento è stato svolto il secondo Corso di Scuola Nazionale di Speleologia a Trieste ed una notevole attività è stata svolta dai gruppi speleologici delle Sezioni C.A.I. di Bologna, Modena, Milano, Uget Torino, Lucca, Perugia, Roma, Napoli, Jesi, Sanremo, Vicenza, Parma ed altre.

Il prof. Emanuele Loro del C.A.I. Torino ha svolto studi sul Glacialismo nelle Valli di Lanzo;

il prof. Giovanni Mussio del C.A.I. Milano ha pubblicato un lavoro sui ghiacciai dell'Himalaya; la guida Dorio Fava ha preparato un volumetto sulla « Neve e Valanghe »;

il prof. Leonardi ha continuato gli studi naturalistici attraverso le Dolomiti.

Studi di carattere fisiologico sono stati compiuti dal dr. Lamberti Bocconi e Cerretelli durante il corso della spedizione 1959 al Saraghrar Peak e al Kanjut Sar.

Inoltre numerose relazioni di carattere scientifico sono apparse sulla Rivista Mensile del C.A.I. e sulle Riviste Sezionali.

A proposito di pubblicazioni il Comitato Scientifico ha allo studio la ripresa, a periodicità annuale, del Bollettino, che appare la sede più specifica per la raccolta degli studi di carattere scientifico.

Mi complimento con quanti, agendo in tale campo, danno lustro al Club Alpino Italiano.

BIBLIOTECA CENTRALE MUSEO DELLA MONTAGNA

Nel 1945 i volumi che costituivano la Biblioteca Centrale del C.A.I. furono trasportati da Roma a Torino e vennero ad aggiungersi ai volumi che costituivano la Biblioteca della Sezione di Torino.

Dalla fusione di queste due biblioteche risultò una biblioteca che, per consistenza numerica e pregio dei volumi, assunse un'inestimabile valore materiale e culturale.

Tuttavia la Biblioteca rimase, come ebbi a dire lo scorso anno, come un « gioiello sotto una campana di vetro ».

Infatti, sia per gli inconvenienti propri della comproprietà, che per difficoltà di ordine funzionale e per la mancanza di collaboratori volontari, dopo quindici anni dall'avvenuta fusione, la Biblioteca ha conservato il carattere locale, cioè di biblioteca più sezionale che nazionale, non è stato ancora completato lo schedario dei volumi e, soprattutto, non si è accresciuta delle più importanti pubblicazioni alpinistiche degli ultimi anni.

Fu per questa ragione di immobilismo che la Sede Centrale e la Sezione di Torino, preoccupate di dare alla Biblioteca la sua naturale funzione, hanno convenuto quanto qui brevemente riassumo:

- l'attribuzione della proprietà alla Sede Centrale del C.A.I.;
- la modifica del nome « Biblioteca Centrale » in quello di « Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano »;
- il mantenimento permanente della Sede della Biblioteca in Torino;
- l'impegno della Sede Centrale di provvedere a tutte le spese inerenti alla biblioteca a mezzo di adeguati stanziamenti annui di bilancio;
- la costituzione di una Commissione Biblioteca presieduta dal Presidente Generale o da persona dallo stesso delegata e costituita da un numero pari di membri nominati per metà dal Consiglio Centrale e per metà dal Consiglio della Sezione di Torino.

Tale convenzione è già stata approvata dalla Assemblea dei Soci della Sezione di Torino e dal Consiglio Centrale del C.A.I. ed io mi auguro che essa sia pure approvata dalla Assemblea dei Delegati.

La Biblioteca continua a rimanere nei locali della Sezione di Torino: al più presto, con lo stanziamento di L. 1.500.000 che figura nel bilancio preventivo 1961, la Sede Centrale, attraverso la Commissione Biblioteca, presieduta attualmente dall'ing. Bertoglio, provvederà ad ultimare la sistemazione dei volumi negli scaffali, a completare lo schedario, a trasmettere copia dello stesso alle Sezioni e a formulare un regolamento il quale, tra l'altro, prevederà le modalità di prestito alle Sezioni.

E scopo principale della Biblioteca Nazionale del C.A.I. che ad essa accedano, con sempre maggiore frequenza, le Sezioni, gli alpinisti e gli studiosi.

La Sede Centrale ha pure affrontato il problema della valorizzazione, sul piano nazionale, del Museo della Montagna « Duca degli Abruzzi » al Monte dei Cappuccini in Torino.

Occorre restaurare i locali, rifare in modo funzionale l'impianto di illuminazione, dare una più adeguata sistemazione al materiale ed assicurare un più efficiente servizio di vigilanza. Si tratta di lavori e di provvedimenti costosi che non si sono potuti sinora affrontare con i modesti mezzi di cui il C.A.I. dispone.

Ultimamente sono stati interessati al problema il Ministero della Pubblica Istruzione, la Provincia, il Comune ed altri Enti Pubblici e Privati di Torino e si prevede che si possa fra breve dare inizio ad un organico piano di sistemazione.

Per intanto mi è gradito annunciarVi che, grazie all'interessamento del Consigliere Centrale sen. Spagnoli, il Ministero della Pubblica Istruzione ha concesso, con tale destinazione, al C.A.I. un contributo di L. 250.000 il quale, oltre a tutto, ha per noi valore di grande riconoscimento.

Ho motivi per sperare che nel 1963 — « anno del Centenario » — la Biblioteca ed il Museo siano in perfetta efficienza.

La Sede Centrale vi si adopererà con vivo interessamento; certa di poter contare sulla preziosa collaborazione degli amici torinesi.

La Rivista del Club Alpino Italiano è affidata a un Comitato di Redazione presieduto, con profonda competenza, dal Consigliere Centrale avv. Cesare Negri ed è curata con l'antica passione dal Consigliere Bertoglio, che ne è il redattore.

Ad essi dobbiamo essere grati, perché la Rivista Mensile, la quale raccoglie le relazioni sull'attività alpinistica, è il documento ufficiale e più importante della storia dell'alpinismo italiano.

Eguale grati dobbiamo essere a quanti hanno collaborato con scritti e fotografie.

Rimane sempre — ed è vivissimo — il desiderio di migliorare questa nostra pubblicazione sociale; e la Sede Centrale non cesserà di rivolgere le sue cure affinché, nei limiti delle somme disponibili, questo sentito desiderio possa realizzarsi. L'aspirazione massima è infatti quella di ritornare a pubblicare, con tutta regolarità, un numero della Rivista ogni mese per poter così raccogliere una maggior documentazione alpinistica e nello stesso tempo riservare maggior spazio alle attività varie, ma per noi importantissime, svolte dalle Sezioni. La scarsa illustrazione delle attività sezionali è una deficienza molto sentita e solamente in parte compensata dal maggior numero di pagine dedicate all'alpinismo extraeuropeo.

Troviamo infatti pubblicate le pregevoli relazioni del Compianto ing. Ghiglione alla Sierra Nevada di S. Marta ed alle coste N.O. della Groenlandia; di Monzino al Kanjut Sar, di Alletto al Saraghrar Peak, di Berlendis sulla spedizione della Sezione C.A.I. di Bergamo alle Ande Peruviane, di Mussio sul Dharmasala Dhola Dhar, di Meciani sull'Alpinismo in Groenlandia.

Tanto, di più e di meglio, può e deve essere fatto, con il concorso di tutti, per la Rivista. Il problema del suo miglioramento, che mi è stato prospettato anche da numerosi soci che seguono da appassionati la vita del Club, sta molto a cuore al Consiglio Centrale e al Comitato di Redazione e ogni sforzo sarà fatto per soddisfare la legittima aspirazione generale.

COMMISSIONE GUIDA MONTI D'ITALIA

Debbo compiacermi con il suo Presidente dr. Bertarelli e con gli altri componenti della Commissione per il proseguimento dell'importante collana « Guida dei Monti d'Italia » ormai prossima al completamento, in collaborazione con il Touring Club Italiano.

Nel 1960 è stato pubblicato il 19° volume della Collana: il « Monte Rosa », compilato dal col. Felice Boffa e dal dr. Silvio Saglio.

Quanto alla guida del Monte Bianco, il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano ha deliberato di affidarne la compilazione al Vice Presidente Generale sen. avv. Chabod, al dr. Silvio Saglio ed alla Guida Lorenzo Grivel di Courmayeur.

La redazione del primo volume, che comprende il tratto dal Col de la Seigne al Colle del Gigante e riguarda i Gruppi di: Trélatête, Bionassay, M. Bianco, M. Maudit, M. Blanc du Tacul, Aiguilles de Chamonix, Tour Ronde, è ormai completata e già è in corso la raccolta delle fotografie che illustreranno il volume e che dovranno servire per la preparazione degli schizzi.

È prevedibile che questo primo volume possa uscire nei primi mesi del prossimo anno. Il Consiglio Centrale ha pure deliberato la pubblicazione del volume II Dolomiti Orientali, opera del compianto prof. Antonio Berti.

La pubblicazione di tale volume è molto prossima in quanto è già attualmente in corso il lavoro

di impaginazione, al quale seguirà assai presto la stampa.

È pure allo studio la pubblicazione di una seconda edizione del volume « Gran Sasso », riveduta ed ampliata dagli stessi autori Pietrostefani e Landi Vittorj.

Con il T.C.I. abbiamo pure in comune la testata della Collana « Da Rifugio a Rifugio » i cui volumi interessano particolarmente la categoria dei turisti alpini.

Di questa collana è attualmente in corso di stampa il volume « Prealpi Trivenete », opera del dr. Silvio Saglio, dove sono descritte le montagne delle Giudicarie, del Baldo, del Bondone, degli Altipiani, delle Piccole Dolomiti, il Pasubio, il Grappa, il Nevegal, il Consiglio, le Clautane e le Prealpi Carniche e Giulie.

Le nostre pubblicazioni, oltre ad essere un'utile fonte di informazioni per Alpinisti e per Turisti, danno al Club Alpino Italiano un particolare prestigio di nobiltà intellettuale e di efficace strumento culturale e formativo; il che costituisce motivo di vittorioso confronto con altre associazioni, specialmente sportive.

La montagna va conquistata, ma bisogna, pregiudizialmente, conoscerla: conoscere non soltanto la sua storia, fatta di tentativi e talvolta di drammi, ma anche le sue particolarità, le sue incognite, soprattutto le sue insidie che, svelate e denunciate, non saranno fatali come forse lo furono nel passato.

Senonché l'edizione delle guide impegna notevoli fondi e per questo mi permetto rinnovare l'invito alle Sezioni di collaborare con la Sede Centrale per una maggiore loro diffusione.

COMMISSIONE PROPAGANDA

Più volte, nel corso di questa relazione, ho accennato alla necessità di fare opera di proselitismo, per la maggior potenza del nostro Sodalizio e in relazione al dovere, che sentiamo tutti, di dare a chi va in montagna la necessaria preparazione tecnica e spirituale.

È questo un compito che già egregiamente assolvono le Sezioni, le Commissioni — in particolare modo, la Commissione Alpinismo Giovanile e quella Cinematografica — i Soci individualmente, ma che, per la sua importanza, giustifica l'istituzione della Commissione Propaganda.

Il Vice Presidente Generale, rag. Amedeo Costa, che presiede la Commissione, è particolarmente sensibile a questo aspetto della nostra attività e vi porta un notevole contributo di passione e di idee, le quali, purtroppo, non sempre hanno potuto trovare attuazione per mancanza di mezzi.

Ultimamente il Consiglio Centrale, nella sua riunione del 26 marzo, su proposta appunto del Presidente Costa, ha esaminato e approvato un programma di assistenza morale alle Sezioni, il quale programma dovrebbe ottenere, come effetto, il potenziamento delle Sezioni stesse e, di riflesso, del Club Alpino Italiano considerato unitariamente.

Tra le iniziative 1960 ricordo quelle:

- del « concorso tesseramento » nel quale si sono distinte le Sezioni di Gardone Val Trompia, di Chieti, di Fossano, di La Spezia e di Crema con percentuali di aumento nel numero dei Soci dal 113,2% al 30%;
- del « 2° Corso di Formazione Alpinistica » svoltosi nel gruppo del Monte Bianco, con la partecipazione di 30 giovani soci di altrettante sezioni e con istruttori altamente qualificati e preoccupati tutti, qualunque fosse l'argomento trattato, di trasmettere agli allievi la comune passione per la montagna e di far comprendere come l'affetto

sociale sia stato, è e deve essere alla base delle attività del Club Alpino Italiano.

A proposito di questo corso, che ho visitato intrattenendomi con Allievi ed Istruttori, mi è gradito cogliere qui l'occasione per complacermi con gli Allievi e per rinnovare il ringraziamento a tutti gli Istruttori che meritano di essere nominati ad uno ad uno: i Vice Presidenti Bozzoli e Chabod, il Vice Segretario Antoniotti; i Consiglieri Apollonio, Ardenti Morini, Negri, Ortelli, Saglio, Saviotti; il Direttore del Corpo Soccorso Alpino Pinotti; il Presidente del Comitato Scientifico, Nangeroni; i Presidenti di Sezione: Andreis, Berthet e Ratti; il Direttore della scuola di Alpinismo « Giusto Gervasutti », Dionisi; le Guide del C.A.I. Andreotti e Gobbi; il dirigente del Gruppo speleologico del C.A.I.-U.G.E.T. - Torino Volante, ed ancora una volta il dr. Quaranta che ha diretto il Corso con tanta competenza e con tanta passione.

Tale corso, proponendosi di preparare i futuri quadri dirigenti del Club, ha efficacemente contribuito allo scopo propagandistico.

Ricordo ancora che, a cura della Commissione Propaganda è stato ristampato l'opuscolo « Perché dovete essere Soci del C.A.I. » che le Sezioni hanno dimostrato di apprezzare.

COMMISSIONE TOPONOMASTICA COMMISSIONE DELLE PUBBLICAZIONI

Il dr. Saglio, Presidente di queste Commissioni comunica di non aver segnalazioni particolari da dare circa il Comitato delle Pubblicazioni, da lui diretto.

Per quanto riguarda l'attività della Commissione Toponomastica, costituita da tanti minuti interventi di precisazioni, rettifiche, correzioni e ammodernamenti i quali tutti sfuggono all'attenzione se considerati singolarmente, mentre invece acquistano valore e importanza in una valutazione complessiva, è da ricordare, fra l'altro, che è stata riveduta e sistemata la toponomastica del Gruppo del Monte Rosa e delle Prealpi Trivenete agli effetti delle Collane Guida dei Monti d'Italia e da Rifugio a Rifugio.

CONGRESSO NAZIONALE DEL C.A.I.

Il 72° Congresso del C.A.I. è stato organizzato dalla Sezione di Acqui Terme, e si è svolto dal 25 al 29 giugno.

Vi hanno partecipato oltre 300 Soci in rappresentanza di ogni regione d'Italia.

Notevole è stato il successo della gita alpinistica all'Argentiera, nelle Alpi Marittime, della visita alle Grotte di Bossea e della gita turistica ai Castelli del Monferrato.

È stato svolto il tema « Il C.A.I. e lo sci-alpinismo », Relatore ufficiale è stato il comm. Bartolomeo Figari, già Presidente Generale e Socio onorario del Club Alpino Italiano, il quale ha trattato l'argomento sotto l'aspetto storico e sentimentale mettendo in rilievo l'incremento dato dal Club Alpino Italiano all'uso dello sci.

Sono seguite le relazioni del dr. Uggeri, che ha trattato l'aspetto igienico e sanitario dello sci alpinismo, e quelle del rag. Bernardi di Bologna, dell'avv. Toracca di La Spezia, del rag. Lagostina e del dr. Ugo di Vallepiana i quali hanno considerato l'aspetto tecnico con considerazioni sul modo di attirare i giovani allo sci alpinismo.

Perfetta ed accuratissima è stata l'organizzazione.

Cordiale e signorile è stata l'accoglienza ricevuta dalla Sezione, capeggiata dal suo Presidente Dr. Zunino e da parte della cittadinanza rappresentata

dal suo Sindaco sen. Giacomo Piola e quella delle Sezioni C.A.I. di Cuneo e di Mondovì e dell'E.P.T. di Cuneo che hanno collaborato alle riuscitissime gite dell'Argentera e alle Grotte di Bossea.

Il prossimo Congresso, come già è stato annunciato, sarà organizzato dalla Sezione di Belluno, ed io mi auguro che la manifestazione, che si svolgerà dal 29 giugno al 2 luglio, possa riscuotere un notevole successo di partecipazioni e serva a rinsaldare i legami affettivi tra i Soci delle diverse Sezioni.

Il tema proposto: « Il Club Alpino Italiano e il problema dei giovani » è particolarmente opportuno e invitante; come particolarmente invitanti e interessanti sono le gite e le manifestazioni programmate dagli amici Bellunesi.

Se si aggiunge che fraterna sarà l'accoglienza e stupendi sono i posti, come sarà possibile non essere presenti?

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

Il C.A.A.I. entra quest'anno nel suo 57° anno di vita; vita invero feconda se si pensa alle ardite imprese che hanno portato alla totale conquista delle nostre Alpi, con l'apertura di vie sempre più ardue e difficili.

Sorto in Torino nel 1904, agli albori di questo secolo, per iniziativa di un esiguo gruppo di insigni studiosi e alpinisti, col proposito di approfondire e diffondere sempre più la conoscenza delle nostre montagne, attraverso un sano e ben inteso esercizio dell'alpinismo, secondo i principi ed i voti dei nostri precursori, il C.A.A.I. ha tenuto fede alla eredità lasciata dai fondatori.

Oggi il C.A.A.I. conta 270 Soci riuniti in una unica Sezione Nazionale, in seno alla più grande famiglia alpinistica del Club Alpino Italiano; esso si suddivide in tre grandi gruppi regionali: Occidentale, Centrale ed Orientale, svolge opera altamente meritoria utilizzando l'esperienza personale dei propri Soci per trasmettere ed infondere nuove energie e nuovo impulso allo sviluppo tecnico della pratica dell'Alpinismo onde far sì che esso non rimanga privilegio di pochi, ma diventi patrimonio comune della massa degli appassionati della montagna. Gli Accademici infatti, per mezzo di interessanti annuari, e con minori pubblicazioni sotto forma di brevi notiziari o di relazioni alpinistiche, si sono scambiati e si scambiano le proprie esperienze, trasmettendo ai giovani inesperti dell'Alpinismo un patrimonio morale e tecnico di alto valore.

Molti gli accademici che, o per l'età o per altre ragioni, non possono più andare in montagna come per il passato; c'è però in essi una forza ideale che li unisce e consente loro di dare alle Sezioni del C.A.I. l'apporto della loro esperienza e della loro passione, consigliando, guidando gite collettive, dirigendo scuole di impostazione alpinistica, dimostrando coi fatti come l'alpinismo non si riduca a manifestazioni di puro esercizio fisico o di semplice sport, ma debba essere invece inteso come scuola di altissime virtù morali e di studio. Essi insegnano ai giovani come occorra soprattutto non accingersi ad imprese di una certa importanza senza avere prima studiato e vagliato la reale consistenza delle difficoltà e dei pericoli con coraggio cosciente.

Impossibile enumerare qui le molte imprese compiute in questi ultimi anni, dal dopoguerra in poi, da alpinisti accademici, guide alpine, ecc. non solo sulle nostre Alpi e sul Caucaso, ma su tutte le montagne dei vari continenti. In Asia, in Africa, sulla catena delle Ande, in Groenlandia i nostri alpinisti hanno portato il simbolo dell'Alpinismo Italiano su alcune fra le più alte e fra le più difficili vette del mondo.

A presiedere il Club Alpino Accademico è stato

recentemente eletto all'unanimità il dr. Ugo di Vallepiana, tutt'ora sulla breccia con entusiasmo giovanile, al quale rivolgo il più vivo ringraziamento per l'autorevole e preziosa collaborazione insieme ai più fervidi auguri di futura, ottima e proficua attività.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Notevoli sono state anche quest'anno le affermazioni degli alpinisti italiani i quali, nella cavalleresca emulazione di conquiste, non sono stati secondi agli alpinisti di altri paesi.

L'elenco (purtroppo incompleto) di prime ascensioni e di ripetizioni di vie classiche famose — tutte di grande valore alpinistico — che qui riporto, conferma questo mio giudizio.

Desidero anche aggiungere una piacevole constatazione, e cioè che l'attività estiva, quest'anno più che in passato, è stata seguita e completata da una notevole intensa attività invernale di prim'ordine.

Di ciò mi rallegro vivamente perché l'alpinismo invernale è senza dubbio la forma più completa dell'alpinismo, in quanto richiede contemporaneamente ed al massimo grado l'impiego delle qualità morali, delle doti fisiche e delle abilità tecniche dell'alpinista.

Tra le prime ascensioni compiute tra il 1960 e i primi mesi del 1961 ricordo:

Sciara di fuori - 1ª salita parete ovest: Romano Merendi, Luciano Tenderini, Jack Canali e Gigi Alippi.

Piz d'Agner - 1ª salita per lo spigolo NO: Armando Aste, Josve Aiazzi, Franco Solina.

M. Disgrazia - 1ª direttissima per la parete Nord: Carlo Mauri, Bruno Ferrario, Dino Piazza, Riccardo Aldé.

Torre Venezia - 1ª salita per la parete Sud: Giancarlo Biasin e Paolo Melucci.

La Chandelle - 1ª salita per il versante Est (Guglie Mont Blanc de Tacul) Walter Bonatti e Roberto Gallieni.

Piz Serauta - 1ª direttissima parete: Armando Aste e Nilo Nevasa.

Presolana Occidentale - 1ª direttissima parete Sud: Mariano e Cesare Beltrami.

Corno di Gioia (Gruppo Adamello) - 1ª salita Spigolo Est Sud-Est: Battista Pezzini, Felice Clarari e Giuseppe Giudici.

Torre Venezia - 1ª salita spigolo Est Sud-Est: Giorgio Redaelli, Corrado Zucchi e Giuseppe Giudici.

Piz Ciavaces - 1ª diretta parete Sud-Ovest: Donato Zeni e Lino Trottnner.

Roda di Vael - 1ª direttissima: Cesare Maestri e Claudio Baldessari.

Benta Alta - 1ª salita gran diedro nord: Annibale Zucchi, Gigi Alippi, Luciano Tenderini e Romano Merendi.

Breithorn Orientale - 1ª salita per canalone Nord-Est: Enrico Cavalieri, Andrea Mellano e Romano Perego.

Cima d'Asta - prima invernale: Giovanni e Pio Ratti.

Liskamm Orientale - 1ª invernale parete S-E: Dario Busca e Bruno Welf.

Ovest di Lavaredo - 1ª invernale direttissima dei Francesi: Acquistapace, Lanfranchi, Alippi.

Aiguille Blanche de Peuterey - 1ª invernale: Lorenzo Belfrond e Alessio Ollier.

Monte Bianco - Via della Sentinella Rossa - 1ª invernale: Walter Bonatti e Gigi Panel.

Disgrazia - 1ª invernale per la parete Nord: Romano Merendi, Vittorio Lazzarino, Alberto Calonaci e Vasco Taldo.

Ciarforon - 1ª invernale per la parete Nord: Franco Garda e Beniamino Henry.

Visolotto - 1ª invernale per la parete Est: M. Caneparo, E. Micca, D. Morero.
 Gran Zebrù - 1ª invernale per la parete Nord: Y. Canali e P. Nessi.
 Monte Bianco - Via Gruber - 1ª invernale e seconda assoluta: Walter Bonatti.
 Pradidali - 1ª invernale: Quinto Scalet e Pietro de Lazzer.
 Sasso Pordoi - Via Fedele - 1ª invernale: Vincenzo Marsiner e Ludovico Moroder.

BILANCIO SEDE CENTRALE

Non ho accennato al Bilancio perché esso è stato già ampiamente illustrato dal Collegio dei Revisori dei Conti nella precisa relazione che vi è stata a suo tempo inviata.

Non posso però, rievocando l'annata trascorsa, dimenticare la collaborazione data in questo campo dai nostri amici Penzo, Presidente del Collegio dei Revisori e dagli altri componenti Azzini, Massa, Pinotti e Soardi, i quali, posso assicurarvi, sono stati Revisori dei Conti nel vero e più stretto senso della parola; voglio dire cioè che essi hanno assolto con scrupolosità e diligenza il compito che loro avete dato, nulla tralasciando di controllare e di verificare, e con uno zelo veramente meticoloso, illuminato da intelligenti suggerimenti di nuove e più precise impostazioni contabili.

E neppure va dimenticata, nel campo amministrativo, l'opera diligente e scrupolosa del nostro tesoriere, comm. Bello.

E Voi che conoscete quanta responsabilità si accompagna al compito di tutti questi collaboratori, potete, con me, rivolgere loro un vivo e cordialissimo ringraziamento.

• • •

Se sostiamo un momento a meditare su quanto è stato fatto, in comunione di intenti, nell'anno decorso, a considerare come è oggi questo Club Alpino al quale vanno tante delle nostre ansiose premure e tanto del nostro amore, noi diciamo sinceramente a noi stessi che, pur fra manchevolezze e insufficienze, la passione di tutti i Soci e la loro entusiastica attività hanno mantenuta viva e salda l'Associazione.

Vi è di più: hanno posto le premesse per un avvenire migliore, di più vasti consensi e di più robusta tessitura organizzativa.

Tuttavia non basta. Occorre che ciascuno, nella sua Sezione, anzi, nella sua città e nella sua zona, dia ancora di più e di meglio, con fatti concreti e solidarietà ideali; che ciascuno sia di esempio, di stimolo, di guida.

Anche per una ragione di legittima vanità: fra poco compiremo cento anni: vogliamo che siano cento anni di trionfante giovinezza, festeggiati in un giovanile fiorire di entusiasmi e di opere.

Avv. Virginio Bertinelli
 Presidente Generale del C.A.I.

IN MEMORIA

ALBERTO MUSATTI

Il 13 agosto 1960 Alberto Musatti — inerme — veniva ghermito alle spalle dalla morte — in modo imprevedibile e crudele, mentre in passeggiata con quieta e arguta giovialità conversava con la diletta compagna e un amico carissimo, nella pace dei monti.

Tra quei monti egli meditava di costruirsi un soggiorno.

Veneziano di nascita, in virtù di luminosa tradizione paterna, di cultura, di vocazione — della sua venezianità fu degnissimo alfiere. Patriota ardentissimo, assertore acceso della dignità nazionale, soldato valoroso di odio disarmato, di fede armatissimo.

Uomo di grande bontà, umorista sottile ed elegante, conversatore piacevolissimo, aveva creato attorno a sé una cerchia di amicizie durevoli.

Giurista eminente, acuto e dottissimo, profuse la sua alta cultura in ogni campo del diritto, con pagine di vasta dottrina e di stile inconfondibile.

Dedito all'arte e alla musica, il suo spirito umanistico si espresse pure nelle lettere con liriche eleganti e soavissime.

Sempre coltivò la nativa vocazione per la montagna, intensamente amata nei suoi aspetti più intimi e spirituali.

Socio della Sezione di Venezia dal 1906, ne fu presidente dal 1924 al 1932 esplicandovi attività solerte e lungimirante. Durante il Suo mandato potevano essere ampliati i rifugi Venezia e Coldai e costruito il Chiggiateo.

Allorché, brutalmente colpito nei suoi sentimenti purissimi di italiano, con rassegnata tristezza lasciò la sua Venezia, la città certo perdé uno dei suoi figli esemplari.



Quanto è triste, di fronte a una realtà ineluttabile e dura com'è la morte, dover sapere che gli stessi cari monti bramati dallo spirito ardente dell'uomo a ritemprarli, possano diventare in un attimo e per sempre, testimoni di fini sì atroci.

Lo smarrito stupore che alla notizia fulminea pervase quanti lo conobbero e gli furono amici ha suggellata ormai la certezza di quel bene che tutti ricevevamo da Lui e ci ha arricchiti.

Ieri con noi, fra noi, il migliore di noi.

Perenne come il Suo spirito, sarà per Lui il nostro ricordo.

Marcello Canal

ANDREA OGGIONI

Il 13 luglio, mentre la tempesta infuriava sul versante sud del M. Bianco, Andrea Oggioni, stremato da quattro giorni di tempesta ininterrotta dopo essersi prodigato per la salvezza dei propri compagni di cordata e occasionali, cedeva al gelo e alla fatica poco sotto il Colle dell'Innominata. La stampa ha seguito, anche in mezzo ad errori ed improprietà, la tragedia dei sette alpinisti, partiti il 7 luglio dal Rifugio Torino per scalare il Pilone Centrale del M. Bianco di Courmayeur dal versante di Frêne.

Oggi qui, omettendo volutamente ogni commento ed ogni cronistoria, vogliamo solo ricordare Andrea Oggioni, l'uomo modesto, l'alpinista di valore che si era formato rapidamente e solidamente, conscio del suo valore, ma rispettoso di ognuno, l'alpi-

nista a cui tutti quelli che l'hanno conosciuto hanno voluto bene, l'alpinista che a 31 anni aveva al suo attivo, dal 1947 ad oggi, il Gran Diedro della Brenta Alta, la Nord della Grande di Lavaredo, la Cima Su Alto, la SO della Marmolada, la Nord delle Grandes Jorasses, il Pilastro Rosso, la direttissima del Maudit, la via della Sentinella nel Gruppo del Bianco; che era appena reduce dalle imprese sulle Ande nel 1961 con la prima sul Rondoy con Bonatti, dopo la spedizione alle Ande del 1958.

Sappiamo che nessun errore può essere rimproverato a lui ed ai suoi compagni, tutti valorosi alpinisti, e tutti pieni di abnegazione in quelle ore di tempesta e di pericolo.

Accomuniamo perciò, nel ricordo più vivo di Andrea Oggioni, gli altri scomparsi: Antoine Vieille, Pierre Guillaume, Pierre Kohlman.

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

HIMALAYA

Parbati

La spedizione romana al Parbati, ha raggiunto, il 2 giugno, al terzo tentativo, per merito degli alpinisti Domenico De Riso e Franco Alletto, una vetta innominata quotata sulle carte m. 6349 (mentre gli altimetri avrebbero indicata una quota di 6380) e per la quale gli scalatori hanno proposto il nome Lal Qila (Fortezza Rossa).

La spedizione era partita da Fiumicino al 26 aprile, raggiungendo Delhi per via aerea, con 6 quintali di bagaglio. Dopo un rifornimento di viveri colà, gli alpinisti pervennero a Kulu (alta valle del Beas) il 2 maggio, in aereo. Con due portatori d'alta quota Ladaki (Nam Gyal e Palgou) si ripartì da Kulu il 5 maggio; il carico totale raggiungeva 800 Kg, trasportato a dorso di mulo fino a Pulga (m 2225).

Con l'ausilio di 36 portatori si raggiunse l'11 maggio il terreno del campo base, nella glaciale Dibibokri Nala (m 3900). Il tempo si mise al brutto; malgrado ciò, il 14 maggio fu installato il Campo I all'imbocco del ghiacciaio 2 e del ghiacciaio principale (m 4500). Il 19, sempre con cattivo tempo, sul ghiacciaio 2 fu piantato il campo II (m 5050). Il 20 fu scalata una sella innominata (m 5050) verso il ghiacciaio principale. Il 22 maggio fu raggiunta un'altra sella sulla cresta spartiacque verso il ghiacciaio Bara Shigri (m 5870). Il 23 maggio su questo colle fu posto il campo III, ma al migliorare del tempo ne fu constatata la posizione inadatta alla scalata.

Il 26 maggio tutti si erano riuniti al Ghiacciaio 2, decidendo di attaccare il versante sud del picco, perciò il 27 maggio fu posto il nuovo campo III (m 5450) alla testata del ghiacciaio Occidentale (W). Da questo partì

l'attacco essendosi dovuto rinunciare ad installare il campo IV a quota 5950. Il 30 maggio si partì all'una del mattino, raggiungendo all'alba la quota 5950, con tutta la spedizione, portatori compresi, che a questo punto ripiegarono. Il pendio fino allora percorso era nevoso; da tale quota si presentò un percorso misto di rocce e neve per 250 m, fino ad una selletta sulla rocciosa cresta SO. Questo passaggio richiese dieci ore di sforzi, per cui si decise di ritornare al campo III raggiunto alle ore 23.

Il 1° giugno alle ore 22 Alletto e De Riso con un portatore ripartirono verso la vetta, riducendosi la comitiva per ragioni di rifornimenti in via di esaurimento. Il tratto fino alla selletta fu superato in poche ore; ivi fu lasciato il portatore, mentre i due alpinisti affrontavano il tratto finale della cresta, il cui dislivello di 150 m, ricco di passaggi di 5° su granito, richiese 20 chiodi e 12 ore di sforzi. Raggiunta la vetta alle ore 18 del 2 giugno, la discesa avvenne nella notte, raggiungendo alle 6 del mattino successivo il campo III, ed il campo base alle 10 di sera. Furono utilizzati gli sci per la discesa sul ghiacciaio.

Dal 4 al 7 giugno durò la marcia dal campo base a Kulu, raggiungendo con mezzi automobilistici Chandigarh il 9 sera; di lì in aereo a Delhi, toccata l'11 giugno.

Makalu

La spedizione di Sir Edmund Hillary, ha trascorso l'inverno in una baracca prefabbricata («Silver Hut»), trasportata sul ghiacciaio Mingbo a 5837 m, per le ricerche scientifiche sull'organismo umano ad alta quota nel periodo invernale.

Il ghiacciaio Mingbo si trova a monte del-



La regione del Parbati dove ha operato la spedizione romana del C.A.I.

la località omonima, in una valle tributaria dell'Imiya Khola, dove si erge il ben noto monastero di Thyangboche, ed alle falde dell'Ama Dablam. La spedizione ha soggiornato a quell'alta quota fino a metà marzo. Era stato installato un campo base a 4710 m, in casolari di pastori, ed una baracca 425 m più in basso del campo superiore, con riserve.

Dopo questi esperimenti la spedizione si era trasferita nella zona del Makalu. Secondo notizie pervenute il 23 maggio da Katmandu, Sir Hillary il 7 maggio era stato colpito da un leggero attacco cardio-vascolare, per cui aveva dovuto abbandonare i campi alti, lasciando il comando all'inglese dr. Michael Ward. Questi, il capitano americano Tom Nevison, il neozelandese Peter Mulgrew erano partiti all'assalto della vetta del Makalu; ma giunti vicini alla vetta hanno dovuto ripiegare per mancanza di respiratori e per l'inferire del cattivo tempo.

Per la scalata della vetta erano stati posti i campi n. 1 (m 5181) sul fianco del ghiacciaio Barun, n. 2 (m 5791) sulla parte inferiore del ghiacciaio del Makalu e il n. 3 (m 6400) sulla parte più bassa dell'innnevamento compatto del ghiacciaio stesso. Di lì era stato tracciato il percorso al colle del Makalu (m 7440) per opera di Ward e di Mike Gill, attrezzandolo con 300 m di corde fisse per facilitare la salita ai portatori, e fissandosi il campo n. 5. La spedizione era a questi risultati, quando è sopraggiunto il malore di

Hillary. Allora M. Gill e Wally Romanes proseguirono per installare il campo n. 6 (m 7802), e depositare viveri e materiali tra il campo 6 ed il luogo fissato per il campo 7 (m 8240). Il 16 maggio Tom Nevison e Pete Malgrew lasciavano il campo 5 raggiungendo il campo 6, e il 17 ripartivano con 6 sherpa ed il loro capo Annalu, raggiungendo il deposito di Gill e Romanes; lì gli sherpa scivolano, Ang Temba riporta la slogatura di una cavaglia e Misagma diverse ferite, per cui i due dovevano essere rinvii al campo base. Gli altri raggiungevano uno sperone roccioso sotto l'ultima pendice del Makalu, costituendo il campo n. 7; gli sherpa, salvo Annalu, ripiegavano subito. Il mattino dopo alle 9, risalendo le pendici nevose accanto allo sperone, i tre alpinisti si avviavano verso la vetta, ma a quota 8351 Malgrew accusò disturbi respiratori e tutti furono costretti a ripiegare sul campo 7 e il 19 maggio verso il campo 6, che non poterono raggiungere che il 20 maggio con l'aiuto di Leigh Ortenburger e Nevison; di lì Malgrew con mezzi vari raggiunse la quota 4420, di dove fu prelevato da un elicottero che lo trasportò a Katmandu, con segni di grave congelamento alle mani ed ai piedi, malgrado il rapido trasporto e l'ampio uso di ossigeno. Al colle del Makalu sono stati eseguiti interessanti studi di acclimatamento e sulla fatica dell'organismo umano da parte del dr. Wand, medico chirurgo dell'ospedale di Whitechapel-Londra, che ave-

va già fatto parte della spedizione all'Everest.

I campi erano stati stabiliti alle quote già scelte dai francesi nel '55; questi però erano giunti in vetta direttamente dal campo 6.

Langtang Himal

Una spedizione giapponese che dopo un precedente tentativo del 1959 di un'altra spedizione connazionale, stava tentando nella catena del Langtang Himal il Lirung (m 7245), sotto la direzione di Kaichi Morimoto, è stata duramente decimata. Una valanga ha infatti travolto la tenda del campo III l'11 maggio scorso; sono scomparsi Kaichi Morimoto, l'altro giapponese Kenji Oshima e lo sherpa Gyaltsen Norbu.

La spedizione ha rinunciato al suo obiettivo ed ha ripiegato a Katmandu. Già nel 1959 una spedizione giapponese diretta da T. Yamada aveva tentato il Lirung e scalato il Shalbachum.

Annapurna III

Questa vetta di 7300 m è stata scalata il 6 maggio da una spedizione indiana diretta dal ten. M. Kohli.

M. Jannu

Il M. Jannu (m 7710) tentato dai francesi nel 1959, è stato messo in programma per il 1962 dal Comitato delle spedizioni extraeuropee del C.A.F. Lionel Terray dirigerà la spedizione che comprenderà Jean Bouvier, René Desmaison, Pierre Leroux, Maurice Lenoir, Robert Paragot, Paul Kenner, vice-capo, René Vernadet, operatore cinematografico. Salvo gli ultimi due, gli altri hanno già partecipato al tentativo del 1959. Pare che il gruppo sarà completato da tre altri alpinisti ed un medico.

SPEDIZIONI FEMMINILI NEL PAMIR E NELL' HIMALAYA

Deo Tibba

Il Deo Tibba (m 6001) nella zona del Punjab è stato scalato il 7 ottobre 1960 da una spedizione giapponese femminile, composta da sei alpiniste, di cui due, K. Hamanake e M. Okabe, hanno raggiunto la cima partendo dal campo base situato a 5000 m.

Il Deo Tibba era stato scalato per la prima volta nel 1952 da J. de Graaf (v. R.M. 1960 pag. 217).

Kongur 2

Nel Pamir, sul Kongur 2, secondo notizie di una agenzia di Pekino, due alpiniste tibetane, Sheirab, ventinovenne e Phundob, ventiquattrenne, hanno conquistato, raggiungendone la vetta, il primato femminile di altezza, con la quota 7595 m. Il capo spedizione, signora Yuan yang, ha dovuto abbandonare l'impresa a m 7300.

Il primato femminile di altezza era prece-

dentemente della cordata che aveva scalato il Mustag Ata (m 7546) nel luglio 1959. Ancora prima, Claude Kogan deteneva il primato, con il tentativo al Cho Oyu, in cui con Lambert aveva raggiunta la quota 7500, ignorandosi tuttora se, quando la morte la colse nel 1959 allo stesso Cho Oyu, avesse superata tale altezza, avendo posto l'ultimo campo a quota 7400.

Ulteriori notizie hanno informato che l'alpinista tibetana Sheirab è deceduta durante la discesa, a quota 7000 circa, a causa di una furiosa tempesta di neve che ha colto le alpiniste al ritorno.

La contessa Dorotea Gravina ha in programma una spedizione femminile di sei inglesi per la primavera del 1962 nell'Himalaya.

ANDE

Cordillera Blanca - Pucahirca

La spedizione torinese alla Cordillera Blanca ha scalato il 13 giugno il Pucahirca (m 6010), l'ultimo seimila rimasto invitto nelle Ande Peruviane, dopo i tentativi della spedizione Lambert nel 1957 e della spedizione bergamasca nel 1960.

La spedizione ha raggiunto il 19 maggio con tre giorni di marcia la zona destinata al campo base, a 4200 m, sopra la laguna di Santa Cruz, poco distante dai campi delle precedenti spedizioni di Lambert e dei bergamaschi. I trasporti dei bagagli sono avvenuti a mezzo di 45 muli; il tempo, all'arrivo al campo base era cattivo e l'innevamento molto forte.

Il cattivo tempo ha imperversato per 18 giorni mentre la spedizione era installata al campo 2 (m 5500). Tutti gli speroni di accesso alla cresta finale, dove gli alpinisti avevano intenzione di installare il campo 3, per facilitare l'attacco finale, erano talmente innevate, da sconsigliare qualsiasi tentativo di trasporto di materiali da campo sulla cresta. All'inizio i tentativi si erano diretti verso la cresta nevosa che limita a sinistra la parete del versante amazzonico. Riconosciutala troppo pericolosa, la spedizione si volgeva nuovamente allo sperone Lambert. Ogni giorno venivano eseguiti tentativi per mantenere libero lo sperone, tentativi frustati il giorno seguente da una nuova nevicata. Giunti finalmente due giorni di bel tempo, due cordate muovevano all'attacco il 13 giugno, partendo direttamente dal campo 2.

Il muro di ghiaccio finale richiedeva molte ore di lavoro. Alle 16 finalmente Dionisi con Marchese, e Ghigo con Fecchio raggiungevano la vetta. La discesa doveva essere effettuata tutta a corde doppie, e solo alle 21 i quattro alpinisti potevano raggiungere il campo 2. È risultato che dal punto che fermò la spedizione bergamasca alla vetta intercorre ancora un dislivello di 150 m.

Il passaggio chiave del muro di ghiaccio alto 20 m richiese molte ore; furono impie-

FABBRICHE ITALIANE RIUNITE BANDIERE

CANEPA & CAMPI

GENOVA
 VIA GRAMSCI, 14 (Palazzo Darsena)
 TEL. 65'730
 65'731

gati speciali fittoni di legno lunghi un metro con puntale di acciaio e chiodi da ghiaccio Roseg; malgrado questi mezzi, i due tratti strapiombanti richiesero sforzi sovrumani. Dopo il muro, prima della vetta, si presentò un altro passaggio complicato da un crepaccio che tagliava completamente la cresta, obbligando ad una discesa prima dell'attacco. Fu anche questo un passaggio delicato, superato con una traversata lungo una cengia nevosa.

La spedizione ha raggiunto altre cinque vette tra i 5000 ed i 5300 m non ancora scalate.

Si tratta del Nevado quotato 5470 nel gruppo del Taullirayu, e di cui è stata compiuta la prima salita dal versante amazzonico, e che i salitori hanno chiamato Punta Isabella; e, sempre nello stesso gruppo, della Punta Union (m 4750 circa), dal Colle Union, salita mista di roccia e ghiaccio. Nel gruppo dell'Artesonraju sono stati saliti i Nevadi innominati quotati 5200 e 5300 (gli altimetri hanno indicato invece rispettivamente 5010 e 5090) e il Nevado Monaco (m 5500) salito per una nuova via di ghiaccio (è stato scalato il 16-8-1955 dalla spedizione tedesca di Monaco, con Huber, Koch e Schmidt).

Per il Nevado 5200 i salitori hanno proposto il nome di «Nevado Superga» e per quello 5300 «Nevado Italia '61».

Sulla via del ritorno la spedizione era stata sollecitata per l'opera di soccorso alla spedizione monacese; ma risultato che purtroppo dei tre caduti nessuno era sopravvissuto, venne a mancare lo scopo di un intervento dei nostri alpinisti, ed il recupero fu svolto da una comitiva organizzata a Lima.

Notevolissimi risultati sono stati ottenuti anche nel campo scientifico dai proff. Luria e Dal Piaz, con vivo compiacimento delle autorità peruviane; tutti i partecipanti sono stati nominati soci onorari dell'Istituto Geografico Militare di Lima.

I componenti sono rientrati a Torino il 29 giugno, con apparecchi dell'Alitalia.

La spedizione giapponese al Pucahirca già preannunciata, sebbene pervenuta nella zona dopo gli italiani, attardati a causa del cattivo tempo imperante nei primi giorni, ha rivolto le sue mire al Pucahirca Nord, che è stato così salito in 3^a ascensione. Questa vetta (m 6000 circa) è già stata salita due volte nel 1955 dalla spedizione americana del Colorado, sebbene i giapponesi abbiano affermato che gli americani non avrebbero raggiunto la vetta principale.

Gli alpinisti italiani e giapponesi si sono incontrati al campo base ed al loro rientro a Lima, avendo dovuto porre i rispettivi campi alla distanza di una giornata di marcia; le due spedizioni in precedenza si erano comunicati i loro programmi, onde evitare antagonismi sulla stessa mèta.

La spedizione giapponese dopo la salita al Pucahirca Nord si è spostata in Bolivia. Un'altra spedizione giapponese ha operato in quel periodo sulla Cordillera Blanca.

Ranrapalca e Ocshapalca

Un'altra spedizione tedesca organizzata dalla Sez. Ulm del D.A.V. ha tentato il Nev. Ranrapalca (m 6162), senza riuscirci, ed il vicino Nevado Ocshapalca (m 5881), mai scalato, ma pare senza successo, a soli pochi



Le spedizioni monzese e torinese colla spedizione giapponese al Club Andino peruviano a Lima.

metri dalla vetta, per le cattive condizioni della neve.

Poscia si dirigeva al Nevado Ulta, meta anche della spedizione spagnola partita di recente.

Cordillera Huayhuash

La spedizione tedesca della Sez. Oberland del D.A.V. che aveva operato nella stessa zona dove si trovava Bonatti, dopo l'abbandono dell'obiettivo del Rondoy, e rimessosi in salute il Wolf, trasportato con elicotteri a Huaras, si è diretta, sempre nella Cordillera Huayhuash, al Jirishhanca Chico (m 5467) già salito nel 1954 e 1959 dagli austriaci, ma il tentativo pare sia fallito a 30 m dalla vetta.

Portatasi quindi nella zona del Siulà Chico (m 6356), una cordata raggiungeva il 15 giugno la cresta finale; il giorno seguente una seconda cordata scopriva che la prima era stata travolta nel crollo di una cornice e che gli alpinisti Monfred Jordan, di 23 anni, Helmut Albrecht, di 22 anni e Günther Wolf di 23 anni, erano precipitati sul ghiacciaio sottostante, decedendo tutti e tre. Cesare Morales ha provveduto alla organizzazione della colonna per il recupero delle salme.

La spedizione era diretta da Horst Wels, di 34 anni, e comprendeva, oltre gli scomparsi, Manfred Sturm, di anni 23, Eduard Buncsack, di anni 23 e Jochen Bloss, di anni 23.

Rondoy

La spedizione monzese diretta da W. Bonatti e composta da Bruno Ferrario, Andrea Oggioni e Giancarlo Frigieri con meta la Cordillera Huayhuash, partì da Lima, espletate le formalità doganali, pochi giorni dopo l'arrivo nella capitale. Raggiunto Chiquian (m 3300 circa), il 18 maggio ne sono ripartiti con cattivo tempo, dirigendosi alla zona del campo base, fissata alla Laguna Mitucocha, ai

pie di del Rondoy (m 5883), del Jirishhanca (m 6126) e del Ninashanca. Una spedizione tedesca si era pure diretta a tale meta; per le proteste di Bonatti, i tedeschi hanno abbandonata l'idea di scalare il Rondoy; però, per la malattia di un componente della comitiva,

BARUFFALDI
occhiali
astucci
i più apprezzati
nel mondo



Ande Peruviane, da destra: Pucahirca Central, Pucahirca Sud, N. Giovanni XXIII.

la spedizione era rimasta nella zona, con l'ammalato sotto la tenda, per alcuni giorni. Di questa spedizione diamo altre notizie in questa stessa rubrica.

Il campo base fu installato il 24 maggio (m 4200 circa). L'attacco si iniziò il 25 maggio, per attrezzare il primo tratto attraverso il ghiacciaio, e fissare un campo alto a m 5100. Il tempo si mantenne cattivo sino al 4 giugno; rimessosi al bello, i quattro alpinisti raggiunsero il campo alto; Oggioni e Bonatti, nella stessa notte ripartirono verso la vetta, ese-

guendo un tentativo lungo la cresta di sinistra, dimostratosi impossibile per la inconsistenza della neve e del ghiaccio. Ripiegati sul campo, la notte seguente fu ripresa la salita, puntando però sulla destra. Sopravvenuto il cattivo tempo, Bonatti e Oggioni proseguirono, riuscendo a forare la cresta di ghiaccio e ad uscire sul versante opposto, dove un ripidissimo canale ghiacciato li portò fino alla vetta, raggiunta il 6 giugno alle 17,10. Il cattivo tempo infuriava e la discesa fatta per la stessa via si arrestò ad una grot-

CONTINETTE



24 x 36

con obiettivo

ZEISS LUCINAR 1:2,8



*In vendita presso
i migliori rivenditori*

Richiedete l'opuscolo F. 425 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:

OPTAR

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Telef. 803.422 e 877.427

ta nel ghiaccio, dove i due dovettero bivaccare. Migliorato il tempo alla mattina del 7, Bonatti e Oggioni rifecero la salita per fare riprese fotografiche, toccando nuovamente la vetta alle 7,30.

Il 27 maggio, nella fase di preparazione, era stato scalato, pure in prima ascensione, il Paria Nord (m 5172) da Bonatti, Ferrario ed Oggioni, e il 31 maggio tutti e quattro i partecipanti scalavano il Ninashanca (m 5637). La spedizione è rientrata in Italia per via aerea.

ALASKA

M. Mc Kinley

La spedizione lecchese al M. Mc Kinley (m 6180), composta di Riccardo Cassin, Luigi Airoldi, Luigi Alippi, Jack Canali, Romano Perego ed Annibale Zucchi era partita da Milano per via aerea in due scaglioni, il primo il 5 giugno, il secondo l'11 giugno, raggiungendo Anchorage via Boston. La comitiva lasciava Anchorage il 14 giugno, dopo essersi aggregati due elementi locali italo-americani: John Stocco di Anchorage e Armando Petrecca di Nuova York. Raggiunta Talkeetna per ferrovia, la spedizione proseguiva con un piccolo aereo per la località di base.

Il 19 luglio tutti i componenti toccavano la vetta dopo aver aperto una nuova via lungo la parete sud della montagna. La scalata è durata sei giorni. Jack Canali ha riportato un principio di congelamento ai piedi, per cui, dopo essere stato trasportato fino a quota 3000, ha dovuto essere caricato su un elicottero e ricoverato successivamente all'ospedale di Anchorage.

GROENLANDIA

Guido Monzino, a capo di una nuova spedizione in Groenlandia, ha lasciato Milano il 15 luglio, accompagnato da alcune delle sue fedeli guide di Valtournanche. La meta è ancora la costa occidentale, a nord del 70° parallelo, e base del gruppo sarà sempre un battello, che permetterà di spostarsi lungo i fior-

di attaccando le diverse cime dallo sbocco dei ghiacciai nel mare. Se le condizioni dei ghiacci in mare saranno compatibili con la navigazione, è intenzione di Monzino di spingersi fino al 74° parallelo.

I componenti della spedizione, oltre al Monzino, sono le guide Jean Bich, Pierino Pession, Leonardo Carrel, Antonio Carrel; il dott. Paolo Cerretelli medico fisiologo; Mario Fantin cineoperatore, Franco Monzino e Luigi Saidelli.

Il 26 luglio tutti i partecipanti sono giunti ad Umaniak; di lì si dirigevano nella zona dove sono scomparsi quattro alpinisti belgi, tra cui il noto Jean Alzetta, collaboratore di questa rivista.

NUOVE ASCENSIONI

GRUPPO DELLE TOFANE

Tofana di Mezzo - Punta Giovannina - Parete Sud-Ovest - 1ª ascensione: Michielli Albino, Lino Lacedelli, Zardini Claudio (Cortina). 10-14/7/1960.

Dopo quattro giorni di preparazione coll'aiuto di Lorenzo Lorenzi il nostro attacco definitivo avviene il 10 Luglio, alle ore 9.

La parete su cui saliremo è ben visibile dal rifugio Cantore al quale si mostra gialla e friabile, con tutto il suo susseguirsi di strapiombi.

Il punto d'attacco lo si raggiunge facilmente, essendo situato ad appena 15 minuti dal Rifugio Cantore, in corrispondenza di un forte rientro della parete, al centro di essa, che è lì segnata da una fessura che la incrina fino quasi alla cima.

Si supera un breve zoccolo, facile, di 30 metri e si arriva ad una piccola cengia.

Le prime forti difficoltà si profilano immediatamente, all'attacco della fessura gialla. La si segue per i primi 9 metri poi si devia, arrivati sotto ad un grande tetto, spostandosi sulla destra per 4 metri.

Si continua seguendo la fessura strapiombante, per 7 metri, e si giunge sotto ad un grande e friabilissimo strapiombo.

Si attraversa sulla sinistra su roccia friabile, in cui i chiodi fanno scarsa tenuta, per 5 metri e ci si porta sotto ad una fessura molto strapiombante. La si supera (metri 2) e si obliqua sulla destra.

RABARBARO ZUCCA

l'aperitivo *realmente* *efficace*

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

CASSETTA RECLAME MONTINA

Contiene: 1) 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica di Liquor d'Ulivi, *olio di oliva*, insuperabile per la sua finezza.



2) 1 bottiglia da litro di olio di oliva marca G.M. (*semigrasso*).

3) 1 flacone grande di «Olio di oliva da bere».

4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.

5) 5 saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.

PREZZO L. 6.100 pagamento anticipato.

a mezzo versamento sul c/c postale N. 4/47

Per i Soci del

T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. 6.000

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

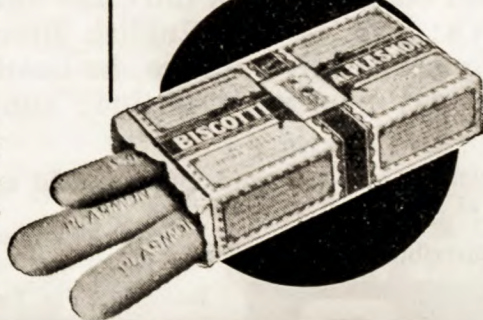
OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

Indirizzare: Ditta Cav. G. MONTINA - ALBENGA

alimenti al Plasmon

Tutti gli Alimenti al Plasmon, in virtù del loro contenuto in proteine di origine animale, sono gli unici ad essere particolarmente ricchi di F. P. A. (Animal Protein Factors) i nuovi principi vitaminici dimostratisi indispensabili nel fenomeno dell'accrescimento e della riproduzione.

Pertanto, tutti gli alimenti al Plasmon, sono raccomandati per i bambini, per i convalescenti, per i sofferenti di stomaco o intestino perchè ipernutritivi e di facilissima digeribilità.



alimenti al
PLASMON
DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA

(metri 4) sempre su roccia strapiombante. Si prosegue poi su roccia friabilissima per 9 metri e si arriva sotto ad un grande tetto, che è ben visibile dal basso. Si passa sulla destra, sempre su roccia friabile, e si segue per 10 metri la fessura obliquante verso destra.

Si tocca così il primo posto di sosta.

Si avanza poi sulla verticale per tre metri sino ad una piccola piazzola. Sulla verticale si prosegue per 25 metri lungo una fessura; si attraversa poi a destra per 3 metri.

Si arriva quindi ad un altro piccolo posto di fermata. Continuando sulla verticale, prima per la parete poi nella fessura, dopo 18 metri si giunge ad un forte strapiombo e ci si sposta sulla destra per 3 metri. Si sale per 10 metri su roccia friabile, di 5° grado, poi, superato uno strapiombo di 4 metri, si perviene ad una fessura che, percorsa per 8 metri, porta ad una comoda cengia.

La si attraversa sulla sinistra per 10 metri e si raggiunge un ottimo posto di bivacco (posto dei primi 3 bivacchi).

Da quest'ultimo punto si torna sulla destra per 18 metri e si perviene sulla verticale di una fessura seguita da una lunga serie di tetti.

Qui è necessario superare una placca molto delicata e strapiombante di m 12 spostandosi per 2 metri sulla destra ed alzandosi per altri 4 metri fino ad un piccolo posto di fermata.

Di qui si prosegue attraverso una lunga serie di tetti e su roccia molto friabile, con molta fatica e pericolosità, data l'instabilità dei chiodi.

Si tocca un piccolo posto di fermata.

Si continua poi su roccia friabile e strapiombante per 9 metri sino ad un tetto senza fessure che si supera con grande difficoltà per l'instabilità dei chiodi.

Quattro metri oltre il tetto c'è un piccolo posto di fermata.

Si avanza poi su parete sempre strapiombante e friabile e si supera un altro pericoloso e faticoso strapiombo (m 8).

Si raggiunge un'altra nicchia, utilizzabile quale posto di fermata.

Di qui si va avanti sulla sinistra per 2 metri alzandosi poi per 4 metri su roccia molto compatta e con scarsissime possibilità per piantarvi i chiodi.

Sempre sulla sinistra si continua per 10 metri, valendosi di chiodi che tengono poco. Il tratto è delicatissimo!

Si prosegue poi sulla verticale, che strapiomba, per 5 metri, e si perviene ad una piccola cengia. (Quarto bivacco).

Di qui si segue una fessura molto strapiombante e nera (che è visibilissima dal basso) per 15 metri.

Dal punto più esposto si traversa a destra per 10 metri e si arriva ad un buon posto di fermata.

Si continua poi sulla sinistra per 10 metri, si supera uno strapiombo e si avanza verticalmente per 15 metri verso un altro piccolo strapiombo.

Si avanza poi per quattro metri sulla sinistra e si raggiunge un colatoio pieno d'acqua e strapiombante. Per altri 5 metri di esso si arriva ad una grande cengia. Si prosegue sulla sinistra e salendo attraverso facili roccie, dopo 80 metri, si arriva alla vetta.

Ore di arrampicata effettiva: 44.

Chiodi usati: 385 di cui circa 100 lasciati in parete.

Le difficoltà sono di sesto grado superiore per tutti i primi 300 metri e di terzo grado superiore per gli ultimi 80 metri.

Le condizioni del tempo sono state molto cattive specialmente nel terzo giorno con neve e vento.

(V. ill. tavv. 3° e 4° f.t.).

Alimenti di "alta qualità,,

che danno "l'energia per l'alta montagna,,

D R O S T E - Haarlem, Holland

- Il CACAO OLANDESE consumato nei 5 Continenti: confezioni «pic-nic»; per famiglia e speciali per alberghi, ristoranti, bar
- La CIOCCOLATA in tavolette di vari, finissimi gusti

TWINING'S of LONDON

- Il TE dei conoscitori da oltre 250 anni
- Qualità: Earl Grey's, English Breakfast, Orange Pekoe e tante finissime altre ancora, in bustine per uso individuale (1-2 tazze); pacchetti; lattine; confezioni speciali per alberghi

Droste e Twining's sono alimenti indispensabili agli sportivi e necessari ai Rifugi, agli Hotels, al Ristoranti di montagna

Importazione e distribuzione per l'Italia:

D. & C.

Bologna: Via Parigi 13 - Tel. 26.88.43-45

Telegr. «DIECI Bologna»

Ufficio Milano: Via G. Barinetti 1 - Tel. 34.20.90

Ufficio Roma: Via Sardegna 17 - Tel. 46.56.75

LISTINI, DEPLIANTS E NOTIZIE A RICHIESTA

GRUPPO DEL CATINACCIO

Parete Rossa della Roda di Vael (m 2806) - Via diretta: Cesare Maestri, Claudio Baldessari - 2-9 giugno 1960.

La parete Rossa della Roda di Vael non supera i 350 metri di dislivello.

Al centro di essa si apre un gran diedro sbarrato in alto da un tetto molto sporgente situato a circa 100-120 metri dall'attacco.

Si inizia la salita nel diedro e con forti difficoltà (A 1) si arriva a circa 20 metri dal tetto che lo chiude (1° posto di bivacco).

Sempre nel diedro, ci si porta chiodando continuamente sotto al tetto che si supera uscendo dalla sua destra. Montati sul bordo del tetto si obliqua a sinistra e si entra in un secondo diedro che sale in corrispondenza del primo (secondo bivacco, artificiale A 2 - A 3).

Su direttamente fino ad un comodo terrazzo che ci ospitò per il terzo e per il quarto bivacco (A 2 - A 3). Da qui, seguendo sempre l'esile fessura che guida la salita con leggera tendenza a sinistra, dopo circa quaranta metri si arriva al nostro 5° bivacco (A 2 - A 3).

Da qui ancora su direttamente salendo leggermente sempre obliquando a sinistra fino al 6° bivacco (A 3). Puntando a delle grosse righe nere che scendono dalla cima dopo circa 40-45 metri (la fessura qui termina) si giunge al 7° bivacco (A 3).

Ora si punta ad una piccola cengietta situata tra le grandi righe nere che scendono dalla cima ed una riga nera spostata più a sinistra che nasce da una piccola forcilla non visibile dato lo strapiombo ma immaginabile. Puntando alla piccola forcilla dopo circa 50 metri di A 3, si esce dalle difficoltà entrando in un canale che con una cinquantina di metri di arrampicata porta alla cima.

Siamo rimasti in parete circa 180 ore delle quali 100 circa di arrampicata effettiva. Abbiamo usato circa 400 chiodi normali e 20 ad espansione (per approntare terrazzini di assicurazione e posti da bivacchi abbiamo usato circa 150 chiodi normali e circa 100 chiodi ad espansione) una trentina di cunei di legno ed un cordino di 600 metri per i rifornimenti che venivano effettuati dal basso.

Cenni generali: La roccia è piuttosto friabile e nei primi due terzi di questa parete entrano solo chiodi molto lunghi (Cassin da ghiaccio e Cassin normali) nell'ultimo terzo entrano solo Cassin medi a punta dovendo sfruttare per salire solamente i buchi naturali della roccia.

Le assicurazioni sono state effettuate sui sedili e i bivacchi sulle amache. I bivacchi sono stati approntati stando sempre sulle staffe in pieno strapiombo escluso il terzo ed il quarto effettuati sullo stesso terrazzo a più di un terzo della parete.

Su questa parete non siamo mai riusciti a fare un solo metro in arrampicata libera; mangiavamo alla mattina ed alla sera senza toccare cibo durante la giornata per poterci alzare il più possibile.

Abbiamo salito una media di 40-45 metri al giorno (arrampicando dalle sette alle venti) il rimanente della giornata lo perdevamo ad approntare (due ore circa) ed a smontare (due ore circa) i bivacchi.

Durante tutta la salita il tempo è stato brutto, ha piovuto, nevicato, grandinato rendendo le operazioni di rifornimento più faticose anche se noi in parete (dato il forte strapiombo) non abbiamo mai presa una sola goccia d'acqua.

C. Maestri

La via tracciata da Baldessari e Maestri è stata ripetuta nei giorni 24-27 giugno dalla cordata trentina Donato Zeni e Lino Trotter, di Vigo di Fassa. Gli alpinisti hanno toccata la vetta il 27 giugno

**GLI SPASMI DOLOROSI
SECONDARI A FATICA,
I CRAMPI, I TRAUMI,
GLI STRAPPI
MUSCOLARI, LE
DISTORSIONI, LA
CELLULITE, I DOLORI
DI NATURA
REUMATICA, I
TORCICOLLI, I DOLORI
INTERCOSTALI, LE
LOMBAGGINI**

SI COMBATTONO CON IL

RELAXAR

linimento

**IL RELAXAR LINIMENTO E' ORA IN VENDITA
IN TUTTE LE FARMACIE -**

**E' PRESENTATO IN TUBETTI DA 25 GR. ED
E' VENDUTO AL PREZZO DI L. 420.**

Aut. Sanità n. 1027 del 7-10-1960.

INDUSTRIA

A
ADDA

CONFEZIONI

MANIFATTURA DELL'ADDA

MONZA - SONDRIO

ABBIGLIAMENTO MASCHILE E FEMMINILE

Specialità indumenti da lavoro - pantaloni bleu jeans

camicie da uomo - camiciette - gonne

con tessuti COTONIFICIO FELICE FOSSATI

S I L I R A I N

*la protezione più efficace
per le costruzioni di montagna*

Viene presentato nei due tipi:

SILIRAIN 50

(in soluzione di solvente)

SILIRAIN ACQUA

(in soluzione acquosa)

- a base di silicone
- idrorepellente e antiadesivo
- dura nel tempo
- riduce l'usura superficiale
- impedisce le macchie ed evita l'efflorescenza
- invisibile, non determina cambiamenti di colore



SOGESIL

Società Generale Siliconi e Derivati - S.p.A.

Via Moisè Loria n. 50 - MILANO
Telefoni 479.783 - 479.624 - 425.743



alle ore 12,30, dopo tre bivacchi in parete, malgrado due violenti temporali. Il tempo impiegato è stato quindi inferiore di quattro giorni a quello dei primi salitori. Sono stati lasciati in parete 350 chiodi.

Il giorno 24 Zeni e Trotter erano giunti all'altezza del terzo bivacco dei predecessori; il secondo bivacco (25 giugno) è stato posto tra il 5° e il 6° di Maestri, malgrado un violento temporale scatenatosi nel pomeriggio; il terzo bivacco (26 giugno) è avvenuto all'altezza circa del 7° di Maestri, ma non nello stesso posto.

Il 6 luglio Maestri e Baldessari hanno compiuto per la seconda volta (terza quindi in ordine di tempo) la scalata della direttissima da loro aperta, in nove ore. Durante questa scalata è stato utilizzato il materiale lasciato da Zeni e Trotter, e che è stato lasciato in sito. La via si deve quindi considerare « attrezzata ». La ripetizione di Zeni e Trotter aveva suscitata una polemica piuttosto ricca di acrimonie tra Maestri e Zeni, essendosi voluto fare dei raffronti tra i tempi dei primi salitori e quelli dei ripetitori, e considerazioni sulla spesa occorrente per tutta l'attrezzatura di chiodi, moschettoni, corde (si parla di mezzo milione). Riteniamo solo doveroso riportare alcune considerazioni dello Zeni, perché interessano gli alpinisti che intendessero cimentarsi su questa via. La ripetizione di Zeni e Trotter era stata preceduta il 2 e 3 giugno dal tentativo di due alpinisti bolognesi soci del C.A.I.: Luigi Zuffa e Benito Modoni, che avevano voluto provare il primo tratto sino al tetto, per un centinaio di metri, lasciando 80 chiodi. Dice lo Zeni:

« Dunque, il fatto che si sia fatto un tempo piuttosto rapido è dato da questo: il primo tratto si è bruciato molto bene e per conto mio era anche chiodabile bene; poi fino al tetto si sono trovati dei chiodi; però secondo Maestri la via era completamente schiodata.

A me preme porre in evidenza questo: voi avete messo in rilievo il fatto che c'era la possibilità della variante di raddrizzare il percorso, vale a dire la super-direttissima. Questo a onore del vero non era il mio programma. Non avevo in programma di raddrizzare la via Maestri, perché quella deviazione mi sembra, nell'ambiente alpinistico, non abbia molto colpito. Vi dirò di più a onore di verità ed a merito di Maestri: in quella cosiddetta variante, che significherebbe la dirittura sulla cima, ci sarebbe sì da lavorare un giorno e mezzo di più ma è meno strapiombante di quella famosa uscita sulla sinistra, perché la parete nel mezzo, strapiomba in pieno.

La caratteristica della direttissima Maestri è questa, secondo me, rispetto alle Lavaredo (mi si permetta il paragone). Queste, dopo 300 metri, tutte e due, declinano improvvisamente e radicalmente su un quarto, quinto grado e quindi la difficoltà si mantiene iniziale e sempre fortissima su trecento metri. La Vael è tutto il contrario: per 100 metri fino al tetto è chiodabile e trattabile; dal tetto in su fino al famoso terrazzino del terzo bivacco di Maestri, e che è stato il nostro primo bivacco, è ancora trattabile con chiodi buoni; poi la parete comincia allora ad alzarsi, vale a dire strapiombare, e diventa nel tratto che è più difficile, pericoloso e di impegnativa chiodatura. Quindi in quel finale, dove tutte le vie declinano, qui abbiamo la massima esposizione, il massimo strapiombo e la chiodatura veramente più imbarazzante. Sul famoso "cariato" Maestri ha messo chiodi ad espansione e noi abbiamo trovato i buchi; ma effettivamente si può anche chiodare in maniera normale; però con una chiodatura di impegno, di esperienza: è una chiodatura veramente delicata. In definitiva la caratteristica della Vael è questa: che dalla metà in su la difficoltà di

ogni tirata di corda aumentano e diventano sempre più sostenute ».

Cesare Maestri ha voluto compiere la sua centesima ascensione solitaria scalando la Roda di Vael per la via Hasse il 23 luglio scorso, e giungendo in vetta in sei ore. Dopo di che è tornato alla base percorrendo in discesa la via da lui aperta e di cui abbiamo qui sopra pubblicata la relazione.

BIBLIOGRAFIA

- * **Luciano Morpurgo - 80 CANTI DELLA MONTAGNA - VOL. 1°** - Casa Editrice « Dalmazia », Roma, 1961, in 16°, 2ª edizione. L. 400.

L'A. aveva già nel 1954 editi due volumetti di canzoni di montagna, con relativa musica, scegliendo nel vasto repertorio di tutte le regioni, aggiungendo ad esempio le canzoni abruzzesi, quasi ignote fuori dell'ambiente locale. Mancano naturalmente quei canti soggetti a diritti d'autore, e purtroppo tra essi ve ne erano di importanti.

Tutta la raccolta è sempre interessante e può essere un buon mezzo di propaganda dei canti di montagna, se vi è un minimo di conoscenza di musica tra chi li interpreta o li fa interpretare. Qualche dubbio resta sulla trascrizione dialettale. Ci manca una profonda competenza dei tanti dialetti di cui sono riprodotte le canzoni, e sappiamo quale materia esplosiva sia l'ortografia dialettale, specie là dove una letteratura non ha consacrato le forme dialettali ortografiche e grammaticali, soprattutto quando l'ortografia si voglia rendere accessibile anche a chi non è conoscitore del dialetto. Però, con tutte queste attenuanti per l'A., non ci sentiamo di condividere tutti i criteri che troviamo introdotti nella grafia particolarmente piemontese; anche se la musica resta sempre quella.

Il 2° volume (81 canti di montagna) è stato pubblicato dallo stesso A. nel 1954 ed è tuttora in vendita (L. 400) presso la Casa Editrice.

- * **Comitato Glaciologico Italiano - CATASTO DEI GHIACCIAI ITALIANI - VOL. II - Ghiacciai del Piemonte** - Torino, 1961. 1 vol. 19x26 cm, 324 pp. con carte schematiche dei ghiacciai piemontesi f.t., s.i.p.

Con questo volume che comprenderà insieme ai futuri gli studi fatti sotto gli auspici del C.N.R. in collaborazione dell'anno geofisico 1957-58 sui ghiacciai italiani, si completa la trattazione interessante del Piemonte. Hanno data la loro opera per questa notevolissima parte dello studio complessivo dei ghiacciai alpini italiani i prof.: Racchetto, Vanni, Capello, gli ingg.: Lesca, Moretti, Zucchetti, il dr. Demaria ed il geom. De Gémini. Schemi per ogni settore, un estratto di cartina ed una foto per ogni ghiacciaio, dati glaciologici, geografici, bibliografici, conferiscono ad ogni ghiacciaio studiato un suo « profilo » caratteristico. Cosicché di questo notevole e grandioso fenomeno alpino viene fissato l'attuale stadio, base per i futuri studi. Particolarmente importante la rassegna dei ghiacciai del versante italiano del M. Bianco, con raffronti sul ritiro tuttora in atto, nonché quelle dei gruppi del Gran Paradiso e del M. Rosa. Sono in totale 363 i ghiacciai analizzati in questo volume, da quelli del M. Clapier fino a quelli del Basodino. Accurata la veste. Il primo volume, già recensito in questa rubrica, comprendeva la bibliografia generale, che viene man mano ripresa per ogni ghiacciaio studiato.

- Carlo Arzani - GRUPPO SETTEVENTI, GUGLIELMO, CABLONE - GRUPPO FORMICO, PRESO-**

LANA, CONCARENA - GRUPPO S. PRIMO - GRUPPO CAMPO DEI FIORI, GENEROSO, GINO (2ª parte) - GRUPPO TAMARO, GINO (1ª parte).

Queste cartine schematiche, edite per cura della Sottosezione Comit della Sezione del C.A.I. di Milano, e già citate più volte in questa rubrica, hanno lo scopo di porre rapidamente sotto gli occhi gli elementi essenziali per chi organizza una gita: capienza, quota, accessi, distanze, ore di marcia, proprietà dei rifugi di una zona. La serie sopraelencata riguarda la zona prealpina lombarda, dal Lago Maggiore al Lago di Como, e dal Lago d'Iseo al Lago di Garda; una zona cioè in cui fioriscono iniziative private e di società escursionistiche varie, per cui questi schemi, per chi ve ne è interessato, risultano sommamente utili, accanto alla guida « Da rifugio a rifugio » naturalmente più complessa.

- **Alberto Centi - FOLKLORE ALPINO - « La Scuola »** Editr., Brescia, 1 vol. 15x21, 88 pagg. L. 300.

La breve opera fa parte di una collana dedicata ai ragazzi, e presenta in tanti capitoletti la vita di due fanciulli, fratello e sorella, giunti in un paesello di montagna, descrivendone l'ambiente ed i fatti della vita quotidiana. Racconto condotto così per ispirare ai ragazzi sentimenti di ammirazione per il mondo alpino.

- **Alberto Manzi - GUIDE E SCALATORI ALPINI - « La Scuola »** Editr., Brescia, 1 vol. L. 300.

Appartenente alla collana già detta, questa opera vuole parlare brevemente ai ragazzi delle grandi guide e dei grandi alpinisti italiani. L'A. immagina di trovarsi in un rifugio e che in una visione gli compaiano le figure di questi, vivi o scomparsi, a ricordare le loro gesta. Anche se con qualche errore (Ravelli e non Rovelli, la Visaille e non l'Avisaille), il libro si conclude con l'elenco di alcune note opere di letteratura alpina, l'incitamento ai giovani a leggerle e meditarle.

- **Gian Carlo Zuccarelli - LA MONTAGNA E' LA' Breve storia dell'alpinismo - Soc. Editrice Internazionale, Torino, 1960, 1 vol. 13x20 cm, 179 pp., 8 tavv. f.t. e cartine, rileg. cart. plastif. L. 800.**

Anche questa opera si rivolge ai giovinetti, ma nell'intento di dare ad essi i primi elementi della storia dell'alpinismo, in successivi capitoli. Dalle semileggendarie ascensioni dell'imperatore Adriano all'Etna e di Pietro III al Canigou, a quella del Petrarca al Ventoso, fino alle prime ascensioni del M. Bianco, del M. Rosa, del Cervino, del Monviso, ad ognuno dei quali è dedicato un capitolo, per venire alla storia di qualche guida e dello sci-alpinismo, fino alle grandi conquiste extraeuropee. Una concisa bibliografia degli autori e delle imprese citate nel volume dà l'avvio a chi volesse avvicinarsi alla letteratura alpina.

Un testo estremamente corretto attesta la preparazione dell'A.

- **MAZAMA 1958.**

Interessa per i numerosi articoli sulle montagne del Nord America; una relazione di F. D. Ayres sul versante del Huascaran (Cordillera Blanca) e sull'esplorazione del Juneau Ice Fieldr (Alaska) dovuta a D. Bohn. Redattore Mary Downey. L'associazione « Mazama » comprende oggi 1115 soci.

- **Cambridge University Mountaineering Club - CAMBRIDGE MOUNTAINEERING 1958.**

Relazioni sul Tibesti e sulle montagne della Co-

lumbia Britannica; una fitta serie di nuove vie, particolarmente palestre, sulle montagne scozzesi (zona del Loch Maree, distretto di Carnmore).

- **MOUNTAINEERING**

Pubblicazione trimestrale del British Mountaineering Council (Federazione tra i Club alpinistici inglesi), dà notizie sintetiche delle attività delle associazioni aderenti e brevi notizie di interesse generale e rendiconti di studi compiuti dalla Federazione.

- **Federación Española de Montañismo - ANUARIO 1957 - Madrid, pp. 270.**

Impostato come i precedenti, oltre ad una minuta parte statistica sulle associazioni federate, e sulle manifestazioni sociali, porta la cronaca alpinistica sui monti della Spagna e delle esplorazioni speleologiche dei propri associati.

- **F.E.M. - ANUARIO 1959.**

La Federación Española de Montañismo pubblica ogni anno il proprio annuario, che elenca gli enti escursionistici ed alpinistici federati (non esiste un ente alpinistico unico a diffusione nazionale, come nei paesi alpini), i rifugi, più numerosi sulla catena pirenaica, le attività delle federazioni centrali e periferiche, nonché l'elenco annuale delle prime ascensioni sulle montagne spagnole, o in altre zone da parte di alpinisti spagnoli; tra questi spicca per la sua notevole attività J.M. Anglada, che ha ripetuto tra le altre la via Brandler-Hasse alla Roda di Vael, e la via Couzy sulla parete N della Cima O di Lavaredo; di questa via è data anche una relazione; è dato anche il resoconto dell'attività speleologica e di campeggio.

- **Akademischer Alpenclub Berne - 55° JAHRESBERICHT (1960).**

Porta un'interessante relazione sullo Spitzberg.

- **Giovanni Bortolotti - L'ABETONE PISTOIESE E LA SUA FORESTA - Pistoia, 1958 - Estratto.**

Notizie sul sorgere dell'Abetone come stazione climatica.

- **G. CANCIANI - ASPETTI PROFILATTICI DELL'AFFATICAMENTO SCIISTICO - Estratto.**

- **C. S. A. XIII Delegazione - RELAZIONE ANNUALE 1960.**

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata
Autorizzazione Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949
Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio.

Arti Grafiche Tamari, Via de' Carracci 7, Bologna,

Per la pubblicità su questa Rivista rivolgersi alla Sede Centrale del C.A.I. - Via U. Foscolo, 3 - MILANO

SOCIETÀ PER AZIONI
EMILIO BOZZI

MILANO - CORSO GENOVA 9
CORSO BUENOS AIRES 88

ARTICOLI SPORTIVI SCI MONTAGNA



BICICLETTE E CICLOMOTORI **Tegnano**

BICICLETTE **Wolsit**

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



Ettore Moretti
s.r.l.
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 3

Tende della speciale
serie «PIONIERI»
siano compagne
di ogni più ardua
impresa



Rifugio - Albergo

« SAVOIA »

Passo del Pordoi (m. 2.239)
nel cuore delle Dolomiti

SCI IN INVERNO E PRIMAVERA

servizio confortevole
ottima cucina
acqua calda e fredda in tutte le camere
riscaldamento centrale
preferitelo per le vostre vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

GIOVANNI MADAU

Telefono 1

Passo del Pordoi

MARMOLADA

(m. 3.400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

RIFUGIO ALBERGO E. CASTIGLIONI

(m. 2040)

ottima cucina
servizio confortevole
acqua calda e fredda
in tutte le camere
riscaldamento centrale
preferitelo per le vostre
vacanze estive e invernali

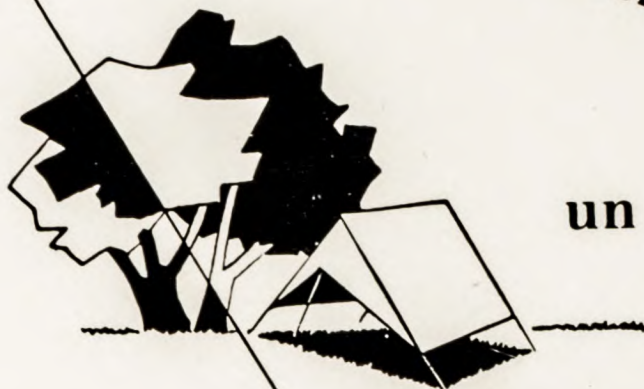
Richiedere informazioni a:

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



anche nel silenzio dei boschi:



un campari

*All'ombra dei boschi l'appetito generalmente non manca.
Ma non per questo
in viaggio, nelle passeggiate, nei campeggi
dovrete rinunciare al piacere
del vostro abituale Campari.*


*Qualche bottiglietta di Campari Soda
sarà per voi non soltanto
un delizioso prelude alla colazione al sacco
ma vi offrirà anche
il più efficace rimedio contro la sete.*



CAMPARI
Soda

sempre perfettamente dosato

Davide Campari - Milano



Mazzucchelli Celluloid s.p.a. Castiglione Olona (Varese) Italy

**acquistate
i vostri sci
assicurandovi
che siano
muniti
di questo
marchio**



Il celloflex è
la suola plastica per sci
di impiego universale.
Non è soltanto
indistruttibile
ma è soprattutto la suola
veloce per eccellenza
su tutte le nevi!